

RAISAT.

# L'Unità *due*

LA TV DIGITALE  
MOLTIPLICATA PER TE.

GIOVEDÌ 19 MARZO 1998

Un economista, per tre volte ministro, guiderà la prestigiosa istituzione di Venezia. Positive le reazioni

ROMA. Dopo centotré anni di vita e dopo quest'ultimo anno di «traghetamento» dal vecchio al nuovo sotto la guida di Lino Micciché, la Biennale cambia. Il nuovo presidente non è più un uomo di cultura ben targato politicamente com'è stato per generazioni - si pensi a Portoghesi e Rondini - ma un uomo di economia, Paolo Baratta che, in quanto presidente di Fondazioni come la Bembo e la Valla, ha manifestato, sì, anche vocazione alla cultura. Il ministro Walter Veltroni, con i poteri nuovi conferitigli dalla legge di fine gennaio scorso che ha riformato l'istituzione veneziana, ha nominato il banchiere ed ex-ministro al vertice di Ca' Giustinian. Insieme, in attesa che nel consiglio d'amministrazione entrino i privati, ha confermato l'incarico di consigliere a Giorgio Van Straten, intellettuale dalla faccia seria e dall'animo eclettico: romanziere e organizzatore musicale, quarantatreenne, è autore di «Generazione» e «Ritmi per il nostro ballo», «Corruzione» e «Hai sbagliato foresta», ma è anche vicepresidente dell'Agis e presidente dell'Orchestra della Toscana.

Com'è da intendersi questa nomina alla presidenza di un signore, Baratta, che sa - molto - di economia? Si capisce che la più importante istituzione «no profit» italiana approda a un nuovo mare: la corazzata centenaria, inventata nel 1895 dal gruppo di finanzieri - i Cini, i Volpi, i Gazzari - che stavano impiantando in laguna il più grande polo chimico d'Europa, ringiovanita dal lifting al suo statuto che l'ha trasformata da ente pubblico in persona giuridica privata, navigherà nelle acque dell'industria culturale come s'intende nell'Europa di Maastricht. Con un accento ben marcato sulla parola «industria», con l'occhio all'efficienza e alla competitività. Alla «managerialità», insomma, ma sempre senza scopi di lucro.

La nomina di Baratta dovrà, ora, essere sottoposta alla verifica delle competenti commissioni parlamentari: la legge approvata in via definitiva il 28 gennaio prevede questo passaggio. Così come prevede che a fare il nome del nuovo presidente sia il ministro dei Beni culturali, anziché, com'era prima, il consiglio di amministrazione dell'Ente; che il Cda sia sfornato da diciassette membri a cinque; e che - anziché esponenti delle categorie più varie, spesso, nella storia di Ca' Giustinian non di livello eccelso - comprenda solo il sindaco di Venezia quale vice-presidente, un membro designato dalla Regione Veneto, uno dalla Provincia e, uscendo dalla logica territoriale, un rappresentante dei privati. Perché la nuova Biennale, appunto, riserverà spazio anche a loro: purché non agiscano già nel campo dell'industria culturale. Insomma, chi è nella amata-odiata Fondazione concorrente, Palazzo Grassi, avrà l'ingresso chiuso.

Il consiglio di amministrazione nominerà il comitato scienti-



Un allestimento alla Biennale Arte dello scorso anno e, accanto, Paolo Baratta. Sotto il «tradizionale» Leone

## Paolo Baratta nuovo presidente della Biennale

fico, presieduto da Baratta e composto dai curatori dei settori tradizionali: arti visive, architettura, cinema, teatro, musica, Asac (è l'archivio storico), e del settore neonato, la danza.

La linea per Ca' Giustinian, insomma, sembra essere quella che ha caratterizzato questi due anni di gestione Veltroni dei Beni culturali: rendere competitivo, sul mercato, il nostro patrimonio. Funzionerà in questo caso? La Biennale, coi suoi alti e bassi lungo un secolo, passando per i fasti della Mostra del cinema e le contestazioni sessantottine, per brani di effervescenza intellettuale e periodi agonizzanti, per gestioni salde, gestioni di puro sperpero o pura burocrazia, ha sempre man-

# Un manager per l'arte

tenuo questo slogan: essere «la più importante istituzione culturale italiana e l'unica al mondo a coniugare arti tanto diverse». Benché sia una vecchissima signora, è diversa da un museo. E diversa anche dal vicino Palazzo Grassi. L'arte non la conserva, né si limita a mostrarla. La selezione, la commissione e, quindi, in senso indiretto la crea. Una gestione «manageriale» sarà adatta a mantenerle questo scopo? Il nome di Paolo Baratta, per ora, sembra mettere d'accordo tutti: perché il banchiere ed ex-ministro dei governi Amato, Ciampi e Dini è conosciuto negli ambienti di produzione culturale ed è anche noto in laguna. Massimo Cacciari nota che Baratta corrisponde «al-

l'identikit» che si era «permesso di proporre in questi mesi»: plaude il deputato di Forza Italia Sgarbi alla «scelta felice» così come il deputato della Sinistra democratica Giuseppe Giulietti. Anche Galan, presidente della Regione Veneto, si complimenta. Però ricorda che la Regione ha presentato ricorso alla Corte costituzionale contro la riforma che dà al ministro dei Beni culturali il potere di nomina del Presidente. E qui affiora quell'anima bifronte che ha tormentato centotré anni di vita della vecchia signora: veneziana doc, come la vorrebbero da sempre molti in laguna, o istituzione culturale che parla al pianeta?

Maria Serena Palieri



L'INTERVISTA

## «Sono un po' intimorito ma anche la cultura ha bisogno di governo»

ROMA. È un manager, per la prima volta un manager, l'uomo messo a capo della più importante istituzione culturale italiana. Paolo Baratta, nominato ieri presidente della Biennale, nella sua lunga carriera ha finora scelto la strada del management e l'ha percorsa tutta. È stato, è vero, ben tre volte ministro, alle privatizzazioni col governo di Giuliano Amato, al Commercio estero e all'Industria col governo Ciampi e ai Lavori pubblici e all'Ambiente col governo Dini, ma anche in queste occasioni non ha mai abbandonato un ruolo di tecnico, tecnico efficiente prudente e riservato, quasi prestato alla politica. Già presidente del Credipi e dell'Icipu nonché vicepresidente del Nuovo Banco Ambrosiano e dell'Associazione bancaria italiana, anche oggi, al momento della sua nomina ricopre cariche economiche



importanti. Presidente della Bankers Trust, membro del consiglio di amministrazione di Elettrolux e Ericsson. Ma ricopre anche incarichi più strettamente culturali come la presidenza della fondazione Valla, la vicepresidenza dell'Accademia filarmonica romana. È inoltre membro del consiglio di amministrazione della fondazione Bembo, dell'Istituto italiano studi storici, della Simez e dell'Ente Einaudi.

Un manager alla guida della Biennale. Come spiega una decisione come questa? Perché oggi la Biennale ha bisogno come guida di un banchiere, di un economista?

«Il ruolo del presidente, come dice la nuova legge, è un ruolo di promotore, di guida effettiva, operativa. Si tratta di presiedere insieme il consiglio di amministrazione e il comitato scientifico».

E per questo ci vuole un manager?

«Le assicuro che so leggere e scrivere. Scherzi a parte mi sono occupato anche in passato, come si può facilmente verificare, di altre iniziative culturali. Ma io credo fermamente che per tenere alto, come deve essere alto il livello della Biennale in una Europa che avrà bisogno di punti di confronto di alta qualità, occorre continuità, stabilità e precisi orizzonti di medio termine».

Quindi di una direzione fermamente imprenditoriale e non fluttuante e precaria?

«Credo sia cultura avere obiettivi di promozione stabile e assicurare continuità nel tempo. Le precarietà e l'occasionalità sono sempre state pericolose e lo sono tanto più oggi. Con la legge sulla Biennale, che è stata approvata solo qualche settimana fa, si è voluto dare un segno preciso in questo senso».

Ma sta dicendo che alla Biennale oggi c'è bisogno di più governo?

«Le sto dicendo che oggi il governo della Biennale è ben più complesso del passato e quindi non mi stupisce che si sia scelto per il vertice una persona che avesse diverse esperienze: amministrative, di gestione di istituti culturali e di governo. È vero oggi ci vuole più che mai capacità di governo».

E lei, che nel passato è stato tre volte ministro, come si sente di fronte a questo nuovo incarico di governo?

«Intimorito. Per la Biennale non si possono avere ambizioni alte».

E allora che cosa proporrà per la Biennale? Ha già un programma in testa?

«Non posso proprio risponderle. Posso solo dirle che la mia unica ambizione oggi è di passare l'esame delle commissioni parlamentari».

Ritanna Armeni

## Il progetto prenderà il via entro i prossimi due anni, al massimo all'inizio del Duemila. Anche i cinesi alla conquista della Luna

PIETRO GRECO

LA CINA vuole sbarcare, al più presto, sulla Luna. Lo ha annunciato ieri il vicepresidente dell'Accademia della Tecnologia Spaziale di Pechino, Ma Xingrui. «Il mio paese sta per iniziare un programma di esplorazione umana dello spazio», ha detto lo scienziato in un convegno internazionale. «Il progetto partirà entro i prossimi due anni, al massimo, all'inizio del nuovo secolo. E prevede, tra l'altro, il lancio, quanto prima, di un piccolo esploratore lunare».

La Cina, in realtà, ha intenzione di affermare la sua presenza nello spazio a tutti i livelli. Da quello commerciale a quello più propriamente

scientifico. Secondo Ma Xingrui la Casc, la Compagnia aerospaziale cinese, ha sviluppato un sistema integrato per la ricerca, la progettazione, lo sviluppo, la produzione e la sperimentazione della tecnologia e della scienza spaziale. La compagnia dispone ormai di tutte le risorse necessarie, economiche, tecnologiche e umane. Compresi 10.000 scienziati che lavorano a tempo pieno per lei. Grazie a loro la Cina manderà in orbita satelliti per telecomunicazioni ad elevata capacità in grado di soddisfare le sue esigenze in campo televisivo, nel settore della telefonia mobile e delle comunicazioni multimediali. Gra-

zie al satellite Zi Yuan-1, disporrà di un proprio sistema di localizzazione globale. La Cina, promette Ma Xingrui, sta per inventare il riciclaggio spaziale: collocando in orbita satelliti recuperabili per effettuare esperimenti di scienza applicata nel campo dei nuovi materiali, della chimica in assenza di gravità, della biologia. Fornirà servizi a clienti internazionali. Produrrà satelliti a basso costo per la ricerca scientifica di base. Insomma, Pechino è convinta di avere le conoscenze, la tecnologia e l'organizzazione adatte per partecipare insieme a Stati Uniti, Europa, Russia e Giappone alla competizione globale nello spazio.

Ma tutto questo alla Cina non basta. Non basta (ambire a) collocare in orbita decine di satelliti, suoi e conto terzi. Non basta avviare svariate missioni scientifiche, in proprio e in joint-venture con altri paesi. La Cina non vuole limitarsi ad acquisire nuove capacità. La Cina vuole di più. Vuole mostrare a tutti di averle acquisite, queste sue nuove capacità. Quel grande paese si appresta a diventare la prima economia del mondo e, quindi, ambisce ad affermare il suo ruolo di potenza globale. E nulla meglio di uno sbarco sulla Luna può far capire a tutti che la Cina ha mutato il suo status, qui sulla Terra.

Tra nove giorni torna il grande cinema d'autore targato

**I'U**  
Certi film fanno Storia

Da Pino a Nino  
Napoli e i mille colori del sound partenopeo in diciotto brani indimenticabili

Pino Daniele, Napoli è, Terra Mia, Edoardo Bennato, Campi flegrei - Nino D'Angelo, Nu jeans e na maglietta - Tullio De Piscopo, Stop Bajon - Roberto Murolo e Consiglia Ucciardi, 'Sta musica

musica **I'U**

FINALMENTE IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

Giovedì 19 marzo 1998

2 l'Unità

## LO SCONTRO SULL'ORARIO



La delegazione degli imprenditori abbandona dopo pochi minuti il vertice di Palazzo Chigi: «Così ammazzate la ripresa»

# Fossa rompe sulle 35 ore

## La Confindustria: denunceremo il patto sociale

ROMA. Confindustria sbatte la porta e minaccia. Trentacinque ore? Non se ne discute nemmeno, non vogliamo nemmeno vedere quali sono le linee guida tracciate dal governo, anzi nella prossima riunione di giunta decideremo se denunciare gli accordi del luglio 1993 e del settembre '96. E, visto che ci siamo, dichiariamo sostanzialmente conclusa la fase della concertazione. È una dichiarazione di guerra su tutti i fronti, senza esclusione di colpi quella che il presidente degli industriali Giorgio Fossa legge ai giornalisti riuniti nella sala stampa di Palazzo Chigi per ascoltare i risultati del nuovo round di incontri sulla riduzione d'orario. «Saremo più brevi del solito», preannuncia prendendo il microfono, mentre gli altri membri della delegazione degli industriali, Cipolletta, Callieri, Fadda e Galli gli si siedono accanto muti e visibilmente nervosi. «Il 9 febbraio abbiamo detto che era necessario discutere a 360 gradi sui problemi del Paese, occupazione, rilancio della competitività, flessibilità. Dopo un mese ci chiedono di discutere sulle 35 ore e ci propongono di calendarizzare gli incontri sugli altri argomenti. Noi a questo punto abbiamo salutato».

Erano le 12.30 di ieri. Palazzo Chigi aveva ricevuto i primi ospiti, Cgil, Cisl e Uil, alle 9.30 e gli industriali alle 11.30. Tavoli separati. Nella speranza di congiungerli. Vana. La Confindustria, più che salutare, sbatte la porta dopo meno di un'ora di colloquio con Prodi e si rivolge ai media per leggere il proclama di guerra. Il sindacato continua a discutere le linee guida esposte dal ministro del Lavoro Treu fino alle 13.30. Si ritroverà spazzato quando, insieme al governo, leggerà sulle agenzie di stampa che gli industriali vogliono buttare all'aria tutto: l'accordo sul costo del lavoro, il testo guida della concertazione a tre e addirittura il Patto per il lavoro del settembre '96 che sta dando i suoi primi frutti con i contratti d'area di Manfredonia e Crotona.

Ma Fossa non permette domande. Già nella mattinata, intervenendo all'assemblea nazionale della Compagnia delle opere, non sembrava ben disposto; e già a Torino, due giorni fa aveva ribadito il suo pensiero («discussione a 360 gradi o non se ne fa nulla»). «Sto andando a Palazzo Chigi per un incontro sulle 35 ore - aveva spiegato

- Vado a evitare che si ammazzi questa ripresa nel momento in cui comincia a dare qualche segnale». Discutere di 35 ore, per Confindustria, è «ammazzare la ripresa». È così che ieri la trattativa si è interrotta ancor prima di cominciare. Il presidente del consiglio Prodi ha introdotto l'incontro, così come aveva fatto con i vertici sindacali. Mentre Cofferati, D'Antoni e Larizza avevano già avuto un anticipo lunedì scorso su quello che è lo stato dell'economia e quali sono le linee guida della politica economica del governo, per Confindustria c'è stato bisogno di un'introduzione un po' più ampia. Quando dall'introduzione si è passati alla premessa 35 ore, ovvero quando il presidente del Consiglio ha ribadito di voler rispettare l'impegno preso a

ottobre con Rifondazione sulla legge per la riduzione d'orario, gli industriali hanno «salutato». Il vice-presidente Carlo Callieri ha parlato a nome di tutti spiegando che per parte industriale era necessario, prima di parlare di orario, affrontare altri argomenti e visto che di questi, per ora non si poteva parlare Confindustria non voleva discutere d'altro. Non ha fatto in tempo, il ministro Treu che insieme al sottosegretario alla presidenza del consiglio, Micheli, aveva lavorato per tutta la giornata di martedì, a presentare le linee guida.

Nell'incontro non si è discusso di 35 ore, né di fine della concertazione, né di denuncia del Patto del lavoro. Lo show down c'è stato in sala stampa. E così, una giornata che gli addetti ai lavori avevano già considerato interloquatoria, ha cambiato completamente faccia.

Il governo, apprese le dichiarazioni degli industriali non ha perso tempo e ha annunciato la presentazione del disegno di legge nel giro di 10 giorni. I sindacati, ascoltate le minacce, hanno disegnato un fosco avvenire. Resta ora da vedere se le parole di Fossa sono soltanto una minaccia per alzare qualche prezzo (contratti d'area più flessibili e più incentivi, attacco al doppio livello di contrattazione, utilizzo dei Tf sui fondi pensione) o se la giunta degli industriali, che dovrebbe essere convocata dopo la presentazione del disegno di legge, voterà davvero l'addio alla concertazione e la denuncia del patto per il lavoro.

Fernanda Alvaro



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa mentre abbandona la riunione sulle 35 ore. A sinistra Innocenzo Cipolletta

Il presidente degli industriali mira a compattare i «piccoli». Sono in 120 a votare in giunta

# Un assalto pronto da mesi

Ma i grandi imprenditori non sono disponibili al braccio di ferro

MILANO. Un gran rifiuto in stile Fossa. Che è allenato al golf. E sa colpire duro. Così è stato ieri. Ma verso quale buca ha tirato? Su quella del governo? Su quella del sindacato? O, magari, su quella della Confindustria? Tre interrogativi che si fondono in un braccio di ferro annunciato. Fossa e il fedelissimo direttore generale, Innocenzo Cipolletta, l'avevano ripetuto fino al giorno prima e l'avevano messo nero su bianco fin dal 9 febbraio: si sarebbero seduti al tavolo della trattativa solo se al centro ci fosse stata l'insieme del pacchetto occupazione, che - hanno sostenuto fino all'ultimo - non sono «solamente» le 35 ore, ma «anche» le 35 ore.

Si spiega così l'irritazione di Fossa. E la violenza della reazione. Sì, a quanto pare, la Confindustria non si aspettava quello che ha poi trovato nel menù del governo. E, infatti, si sostiene - non aveva avvertito preventivamente il Governo del siluro che aveva pronto. Non per scarsa educazione, ma perché non pensava di doverlo lanciare subito. Questo non significa, naturalmente, che la mossa non fosse stata calcolata e lungamente ponderata. Anche rispetto al consenso che avrebbe trovato all'interno della ca-

tegoria. Appunto, il tiro di Fossa ha più traiettorie ma una di queste cade sicuramente nel corpo molle della Confindustria, quello che solo a sentire parlare di 35 ore comincia a preparare i bagagli e controllare il passaporto. Un atteggiamento che ha motivazioni diversissime ma che precipita nella stessa posizione. Dal mitico Nord Est al disastro Mezzogiorno passando dalla grande industria: tutti d'accordo nel «no» alle 35 ore. Anche costo di fare l'occhioolino ai sindacati per avere un minimo di sponda.

D'altra parte la piccola e media industria italiana non è, per dirla all'inglese, «capital intensive», al contrario è «labour intensive». Come a dire che in mancanza di innovazione tecnologica o di un surplus di qualità (si pensi alla moda) i conti si fanno sui costi. A partire da quello del lavoro. Oggi più di ieri, considerando che il risanamento del paese è il conseguente rientro nel serpente-

ne monetario non permette più di contare sulla svalutazione competitiva per battere la concorrenza. Dunque, l'orario di lavoro per un sistema che vive sugli straordinari - in media la settimana è di 44 ore, altro paradosso italiano - per la piccola e media industria soprattutto, diven-

rata alla perfezione. Il missile contro quella concertazione che la stessa Confindustria giudica tappa milliare per moderne relazioni sindacali, non era un segreto. Era pronto da mesi. Ed era stato proprio Fossa - per la cronaca, nella sede dell'Assolombarda - un paio di giorni dopo l'approvazione del cosiddetto accordo «salva governo» del 14 ottobre a minacciarlo per la prima volta: se il governo insiste - aveva detto - a rischio va il patto di luglio '93.

Di più, a dimostrazione che la Confindustria non scherzava affatto c'è l'atteggiamento tenuto sul rinnovo di alcuni contratti chiave. Ad esempio quello dei chimici. Che è tuttora al palo. E il motivo è molto semplice: gli industriali pretendevano di inserire una «clausola di dissenso»: il contratto sarebbe stato approvato a condizione che si prevedesse che l'eventuale aggravio dei costi derivanti dall'introduzione delle 35 ore venisse riassorbito nei miglioramenti salariali approvati anticipatamente.

La giunta della Confindustria è una specie di parlamento formata da 120 eletti (mentre il direttivo - ossia il «governo» - ne conta una quarantina) che per educazione, storia e interessi (anche prosaici), ama pocoli atteggiamenti barricadieri. E, infatti, in dicembre fu proprio il numero uno dell'industria italiana, Gianni Agnelli, a correggere rudemente Fossa sul giudizio del governo: «Questo governo ha fatto molto in un anno e mezzo, ha ancora molta strada da fare, ma ci sono i presupposti perché la possa fare». Ben altri i toni del presidente della Confindustria che viene eletto all'inizio del '96 dopo essere stato il leader dei piccoli industriali. Fin dall'inizio il rapporto con il governo non è facile. E più di una volta si sfiora la

rottura. La prima «crisi» si verifica con il «pacchetto» di misure economiche che il governo appena insediato presenta al Parlamento. Fino ad arrivare ad ottobre e all'accordo governo-Rifondazione e all'esplosione del problema 35 ore. Contro cui la Confindustria è compatta. Ma fino a che punto? La domanda che angoscia il vertice di viale dell'Astronomia è proprio questa.

La dialettica interna c'è già. E ruota attorno a un dubbio: è utile che la Confindustria abbia rotto i ponti? Quale sarà il prezzo da pagare per ritrovare il filo della trattativa? Fossa come alleati sicuri ha sicuramente i «piccoli». Ma gli Agnelli, Marzotto, i Tronchetti Provera, i De Benedetti e perfino i «principi» delle aziende che già furono di Stato come l'Eni di Bernabè, ossia il salotto buono dell'industria italiana, fino a che punto lo so-

sterrebbero in un braccio di ferro che potrebbe diventare ancora più esplosivo e rischioso se i sindacati fossero costretti a far quadrato a difesa della concertazione e soprattutto del doppio livello contrattuale?



Il presidente della Fiat Romiti

interessa. Ma c'è chi lo vorrebbe trascinare nell'avventura come capo di un polo di centro. Si dovrà arrivare a giugno, quando Romiti lascerà la Fiat, per capire cosa scaglierà il supermanager di Torino.

Ma cosa c'è dietro tanto interventismo del presidente della Fiat? È solo un caso oppure, ora che si appresta a lasciare la guida del colosso automobilistico di Torino, si dà alla politica? Lui continua a giurare che no, la politica non lo

interessa. Ma c'è chi lo vorrebbe trascinare nell'avventura come capo di un polo di centro. Si dovrà arrivare a giugno, quando Romiti lascerà la Fiat, per capire cosa scaglierà il supermanager di Torino.

Raffaele Capitani

Michele Urbano



**Carlo Callieri.**  
«Ci sono altri argomenti da affrontare prima dell'orario. In caso contrario non siamo più disposti a discutere».

## IN PRIMO PIANO

## «Troppo Stato, poca libertà di impresa»

### Da Romiti un nuovo siluro alla maggioranza

ROMA. Romiti torna alla carica. Troppo dirigismo e un eccesso di statalismo frenano lo sviluppo delle imprese e la libertà dell'iniziativa privata, aveva detto ad un convegno a Catania sabato scorso. Ieri ha ribattuto sullo stesso chiodo ad un'assemblea promossa dalla Compagnia delle Opere, l'associazione di imprese che si ispira al movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione. Il siluro, il secondo in pochi giorni, è per il governo Prodi accusato di troppa ingerenza nell'economia. «È un momento particolarmente delicato per la vita del Paese» ha osservato Romiti - che da una parte vede possibile, anzi probabile, l'ingresso in un'Europa che si va formando e dall'altro emergono invece debolezze e certe tentazioni, politicamente parlando, che certo non vanno verso quella libertà con la quale la maiuscola come deve essere intesa in una vera democrazia».

La libertà a cui si riferisce il presidente della Fiat è la libertà di impresa. Lo specificano i suoi collaboratori: «È quello che va sostenendo da sempre e cioè che in Italia c'è ancora un eccesso di dirigismo statale che ostacola la libertà di intrapresa individuale». Romiti lo ha ribadito davanti ai ciellini. «Da assemblee di questo tipo e dal paese vero, cioè la gente che vive nelle città, nelle campagne e nei piccoli borghi emerge l'esigenza di mettere l'uomo, il cittadino, al centro dell'azione politica. Credo che sia un fatto non solo necessario, ma determinante».

Non è la prima volta che Romiti sceglie un'assemblea di Comunione e Liberazione per bacchettare il governo. Lo fece fin dall'agosto 1996 quando al meeting di Rimini criticò la linea di marcia di Prodi da pochi mesi insediato a Palazzo Chigi. Il capo del governo e il

ministro Ciampi puntarono a tutto vapore sull'ingresso in Europa nei tempi previsti. Risanamento delle finanze pubbliche, riduzione del debito e lotta all'inflazione furono le priorità del governo. Una volta fatto questo si sarebbero create le condizioni per lo sviluppo e la lotta alla disoccupazione. Romiti sostiene invece che pur di ottenere sviluppo e occupazione si poteva anche fare slittare di qualche tempo l'Euro. Fino ad arrivare a sostenere, lo scorso sabato da Catania, che «l'Italia arriva in Europa come un pugile stessato».

Ma cosa c'è dietro tanto interventismo del presidente della Fiat? È solo un caso oppure, ora che si appresta a lasciare la guida del colosso automobilistico di Torino, si dà alla politica? Lui continua a giurare che no, la politica non lo

<b>l'Unità</b>	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Focillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Giuseppe Tardito
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Polacchi Rosella Ripert Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois
CAPISERVIZIO	Paolo Soldati
POLITICA	Omero Cini
ESTERI	Alessandro Turchetti
CRONACA	Riccardo Liguri
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPECTACOLI	Rosaldo Peggolini
SPORT	
"L'Ansa Società Editrice de l'Unità S.p.A." - Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Manno Fredda, Alfredo Medici, Italo Prati, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prati	
Vicedirettore generale: Duccio Azzellino	
Direttore editoriale: Antonio Zullo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699661, fax 06 6783555	
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pci - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

## Modigliani «Hanno ragione»

ROMA. La Confindustria ha ragione: con la demagogia non si crea occupazione. Franco Modigliani si schiera al fianco degli industriali nella partita sull'occupazione ed afferma che «si è consumata una rottura grave tra Governo e Confindustria. Ma sono d'accordo con gli industriali: le 35 ore è una maniera sbagliata di affrontare il problema dell'occupazione». «Ho detto infinite volte - spiega il premio nobel per l'Economia - che lavorare 35 ore pagate per quaranta sono una cosa non possibile perché genererebbe un'altra ondata inflazionistica ed è in più stupida perché non c'è affatto bisogno di lavorare di meno».

Chiedono anche aumenti di stipendio

## «Baby-feluche» in sciopero per la riforma

ROMA. Il malessere è pari solo alla delusione per vent'anni di promesse mai mantenute. Ma i giovani diplomatici della Farnesina non ci stanno ad assistere passivamente ad una marginalizzazione della politica estera e dei suoi strumenti attuativi. E così le «baby-feluche» sono scese sul piede di guerra. Oltre 400 diplomatici (quasi la metà della categoria) hanno incrociato le braccia, aderendo allo sciopero, pienamente riuscito, promosso ieri dal Comitato dei giovani diplomatici. «Ciò che ci unisce», spiega uno dei promotori del Comitato, «è soprattutto la volontà di svecciarci concettualmente questo ministero, di portarlo al passo con i tempi». I «giovani ribelli» non chiedono solo e tanto maggiori retribuzioni, ma si fanno carico di una riforma complessiva del Ministero, in nome del merito, delle capacità e dell'orgoglio di chi intende contribuire a rafforzare il ruolo dell'Italia nello scenario internazionale.

Ieri mattina hanno tenuto un'affollata assemblea in un cinema romano per sottolineare l'esistenza di una vera e propria «Questione Farnesina» da tempo irrisolta: risorse finanziarie assolutamente insufficienti, mancata riforma della struttura del Ministero e della rete all'estero. Sotto accusa, in particolare, è il vistoso inquadramento giuridico della carriera diplomatica, che risale ormai al 1967. «La sua mancata riforma», denuncia il comunicato con cui si è indetta la giornata di sciopero - «mortifica in molti aspetti il principale strumento della nostra politica estera, rendendolo inadeguato rispetto al ruolo sempre più attivo che - nel mutato scenario internazionale - viene giustamente richiesto: dalla riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite all'ingresso nell'Uem; dalla promozione economica e culturale dell'Italia all'estero alla tutela dei nostri connazionali; dall'aiuto allo svi-

luppo alla difesa dei diritti umani e della pace».

I giovani chiedono con forza l'unitarietà della carriera diplomatica. A colpire è soprattutto la maturità delle rivendicazioni e la determinazione con cui le «baby-feluche» intendono portarle avanti. Le proposte del Comitato dei giovani diplomatici vengono recepite positivamente dal segretario generale della Farnesina, l'ambasciatore Umberto Vattani: «La protesta», sostiene - «non è contro le riforme che stiamo portando avanti all'interno del ministero: noi, a cominciare dal ministro Dini, vogliamo le stesse cose. Semmai - aggiunge - è rivolta al governo, al quale i giovani chiedono che alla carriera diplomatica venga dato un ruolo adeguato e le risorse necessarie a svolgerlo». Dalla parte dei giovani diplomatici si è schierato il sottosegretario agli Esteri Rino Serri, presente all'assemblea: «I giovani diplomatici», dichiara - «sono un patrimonio importante del Ministero e del Paese ed è bene che si facciano sentire. Mi pare di capire che le loro non sono richieste corporative; esprimono un disagio che, pure se motivato anche da ragioni economiche, investe questioni più ampie che ineriscono alla riforma della struttura e del funzionamento del Ministero e, non meno importante, sottolineano la necessità di cambiare gradi, regole e pratiche di una carriera diplomatica che non può restare quella di altre epoche». Alle forze politiche, i «giovani ribelli» della Farnesina avanzano una richiesta precisa: presentare con urgenza un provvedimento legislativo di riforma dell'inquadramento della carriera diplomatica sulla base di una delega parlamentare al Governo. Ai vertici della burocrazia ministeriale, invece, lanciano una sfida: «Non ci accontenteremo di un generico attivismo. Vogliamo fatti concreti. Altrimenti proseguiremo lo stato di agitazione».

[U.D.G.]

## Alta Camera polemica sulla politica estera Scontro sulle basi Nato Rifondazione al governo «No all'allargamento»

ROMA. L'esordio: «Questo governo in politica estera ha fatto apologia dell'uso della forza». La sottolineatura: «Nei fatti siamo rimasti una portatrice americana, un Paese a sovranità limitata». La stoccata finale: «Rifondazione Comunista voterà contro la ratifica dell'ampliamento della Nato e rilancia la sua battaglia per la chiusura delle basi Nato in Italia». Rifondazione utilizza il dibattito alla Camera sulla politica estera, per rimarcare la sua distanza «strategica» con le scelte di fondo compiute in materia dal governo Prodi.

Spetta a Ramon Mantovani, responsabile internazionale di Rc, il compito di smantellare i cardini della relazione introduttiva del ministro degli Esteri Lamberto Dini. Gli interessi strategici americani e della Nato, è la tesi dell'esponente di Rifondazione, sono incompatibili con la costruzione europea.

Contro la Nato allargata ad Est e contro le basi nel nostro Paese: Rifondazione preannuncia i suoi pesanti No alla ratifica dell'ampliamento dell'Alleanza Atlantica a Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria e lancia un avvertimento, l'ennesimo, al governo: «Non accetteremo che l'Italia rimanga un Paese a sovranità limitata». Dell'azione internazionale dell'Italia, Mantovani salva solo la proposta di riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e il recente viaggio di Dini a Teheran. Nulla di più. All'esponente di Rc replica in aula semi-nuota il ministro Dini, in una «inufluata» dichiarazione all'Unità il responsabile Esteri del Pds, Umberto Ranieri: «Sulla politica estera, Rifondazione comunista - afferma il dirigente della Quercia - continua a dare giudizi non rispondenti in alcun modo ai fatti né a quelle che sono state le scelte compiute dal governo Prodi». La frattura a sinistra è netta: «Altroché apologia della forza - s'inalbera Ranieri - Dalla vicenda albanese a quella irachena, il governo italiano si è mosso con coerenza perché le Nazioni Unite assumessero un ruolo

centrale e di pace». Lo scontro investe anche la «nuova Nato»: «Rifondazione», conclude Ranieri - «non capisce che ad estendersi non è la vecchia Nato dell'epoca della guerra fredda, ma è la nuova Nato per la partnership europea». La polemica a sinistra fa scattare Beppe Pisani di Forza Italia e Mario Tassone (Cdu-Cdr), che tornano a chiedere una verifica dell'esistenza della maggioranza in politica estera. Dini deve far uso di tutta la sua abilità democratica per smorzare i toni della polemica con Rc: ricorda il ruolo di primo piano svolto dall'Italia per evitare una terribile prova di forza nel Golfo, sottolinea che l'Europa non può essere unita solo da una moneta, ma deve dotarsi di una comune politica estera e della sicurezza. E chi, come Trantino di Alleanza nazionale, denunciava la sostanziale lontananza del nostro Paese nel Mediterraneo, ribatte annunciando che Italia, Francia e Spagna proporranno «una Carta per la sicurezza del Mediterraneo», un «quadro di concertazione», dice il titolare della Farnesina, che «rassicuri» i Paesi della sponda sud sulla volontà dell'Europa di concertarsi con loro per mantenere la stabilità nell'area. L'iniziativa, preannunciata da Dini alla Camera, sarà presentata in occasione della riunione euromediterranea del 2 e 3 giugno a Palermo. L'obiettivo, spiega ai giornalisti il ministro degli Esteri, è quello di «rilanciare il dialogo» tra Ue e Paesi arabi, minacciato soprattutto dallo stallo nel processo di pace in Medio Oriente. «Oltre a questa iniziativa politica - aggiunge - ne abbiamo altre in campo economico e culturale, come quello di una rete televisiva dedicata ai problemi del Mediterraneo». Iniziative importanti, che però non portano Rifondazione comunista ad un atteggiamento più conciliante. I no sulle basi Nato e sull'allargamento dell'Alleanza Atlantica ad Est sono macigni posti sulla strada del governo Prodi.

**Umberto De Giovannangeli**

Manifestazioni oceaniche in Kosovo per rivendicare l'indipendenza, la polizia attacca un corteo

## Rugova apre uno spiraglio al dialogo Cortei a Pristina, ucciso un albanese

La Turchia organizza una «forza militare di pace» per i Balcani

PRISTINA. Ancora manifestazioni e violenze in Kosovo - ieri un uomo è stato ucciso da un cecchino - mentre i leader albanesi aprono per la prima volta spiragli di trattativa con i capi di Belgrado. Decine di migliaia di albanesi, tra i quali moltissimi giovani, si sono riversati ieri nelle strade di Pristina per rivendicare pace, libertà e indipendenza. Secondo fonti albanesi in piazza c'erano almeno cinquanta mila persone. Fra i dimostranti, sorvegliati a distanza dalle forze dell'ordine, spiccavano bandiere albanesi e statunitensi. Moltissimi i cartelli con scritte in inglese e in albanese quali «Drenica siamo con te», «Drenica è la località dove la polizia serba ha commesso le incursioni più violente uccidendo anche molti civili nel corso della «caccia al terrorista».

Manifestazioni, che molti osservatori definiscono «oceaniche», si sono svolte anche in altre località del Kosovo. Anche la minoranza serba ha organizzato una manifestazione che si è svolta a Pristina senza alcuni incidenti.

A Pec, a circa ottanta chilometri dal capoluogo Pristina, un uomo di 50 anni, padre di cinque figli, è stato ucciso da un cecchino. Subito gli albanesi hanno inscenato una manifestazione di protesta, mentre i serbi si sono affrettati ad incolpare gli albanesi dell'accaduto.

La diplomazia continua intanto a cercare una soluzione alla crisi. A Pristina è giunto l'inviato Usa per i Balcani Robert Gelbard, mentre il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine e quello tedesco Klaus Kinkel sono arrivati in Croazia, da dove oggi raggiungeranno Belgrado.

Gli incontri diplomatici si susseguono in vista della nuova e decisiva riunione dei paesi del Gruppo di Contatto (Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Russia, Stati Uniti) che si svolgerà il 25 marzo a Bonn. In quella occasione si deciderà se dare corso alle sanzioni contro Belgrado e non vi saranno stati progressi nella trattativa. E ieri si è aperto un spiraglio. L'inviato americano Robert Gelbard ha dapprima incontrato monsi-

gnor Vincenzo Paglia, rappresentante della Comunità di S. Egidio che da giorni sta svolgendo un'intensa serie di colloqui a Pristina. Poi l'inviato di Clinton si è intrattenuto a colloquio con il leader albanese Ibrahim Rugova, che, al termine dell'incontro, si è detto favorevole alla trattativa: «Optiamo risolutamente per il dialogo quale unica soluzione per la crisi» ha assicurato il capo della Lega democratica del Kosovo e presidente della Repubblica auto-proclamata nella regione a maggioranza albanese. «Però affinché questo possa avere successo, non può essere sottoposto a condizioni. Quanto proposto invece dal presidente jugoslavo Slobodan Milosevic - ha quindi aggiunto Rugova - «non è stato serio ed è servito soltanto a peggiorare la situazione». Si è comunque trattato della prima timida apertura degli indipendentisti nei confronti delle autorità serbe, che ieri si erano viste di nuovo opporre dagli interlocutori un netto rifiuto del quinto in una settimana, alla loro offerta di colloqui.

L'inviato americano (che ha lodato l'impegno diplomatico dell'Italia e della Comunità di S. Egidio) si è detto dal canto suo soddisfatto per l'esito della discussione con Rugova. «Ha proposto un rapido dialogo con Milosevic» - ha riferito l'emissario di Washington - «sebbene di tenere al dialogo diverso» rispetto alla piattaforma jugoslava. Secondo Gelbard con il leader albanese si sono registrate «progressi molto importanti», soprattutto per quanto riguarda l'accordo mediato due anni fa dalla Comunità di S. Egidio circa la riammissione degli studenti autoctoni nelle scuole serbe, considerato dagli Stati Uniti un primo passo verso la normalizzazione. «Siamo estremamente fiduciosi sul fatto che si arriverà presto all'applicazione di tale intesa» - ha concluso Gelbard.

La Turchia, e altri quattro paesi che fanno parte del «Partenariato» della Nato, hanno intanto raggiunto un accordo di principio per la costituzione di una «forza di pace multinazionale balcanica» in grado di interveni-

re non soltanto nella regione su mandato dell'Onu o dell'Osc. In una dichiarazione congiunta al termine di tre giorni di lavoro ad Ankara, rappresentanti della Turchia, Albania, Bulgaria, Macedonia e Romania, insieme con Stati Uniti e Slovenia quali osservatori, «hanno convenuto in linea di principio di stabilire una Forza multinazionale di pace» la cui realizzazione concreta è tuttavia rimandata ad altri incontri. Il documento precisa che i partecipanti «sono stati ampiamente d'accordo» sul fatto che la forza non dovrà essere ristretta solo al contesto balcanico. Essa potrà infatti «essere disponibile per la prevenzione dei conflitti e altre operazioni pacifiche di appoggio guidate dalla Nato o dalla Ueo che potranno essere compiute grazie ad un mandato dell'Onu o dell'Osc». La riunione, che sarà seguita da un'altra in data da decidere a Bucarest a più alto livello, non ha stabilito dove avrà sede il comando della nuova forza militare. La Turchia ha proposto Edirne, ai confini con la Grecia.

# EUR ELETTRICA

**ESOFF** L'Alta Qualità che Conviene

La sempre più punta di riferimento per l'elettronica a Bologna in via Matteotti, 3/a tel. 251226 r.a. e in via Ranzani, 15/2 tel. 243422 r.a.

• Casalecchio di Reno in Galleria Ranzani tel. 613012 r.a. • Imola, Eurocenter in via Pisarone, 1 tel. 051212227 r.a.

Internet: [www.euroelettrica.it](http://www.euroelettrica.it) **EUROMARKET** gli elettrodomestici di casa tua • Bologna in via Rizzoli, 115 tel. 0236760.

**ESOFF SONY Coordinati Mini** L. 399.000 MHC G100

**ESOFF SONY Coordinati Mini con funzione DJ Mix** L. 599.000 MHC RX80

**ESOFF PIONEER Sistema Super Mini** L. 890.000 NS1 Rance

**ESOFF PIONEER Radio Riproduttore con RDS** L. 259.000 KEH 2500R

**ESOFF SONY Video HI-8 Handycam** L. 1.290.000 CCD TR760E

**ESOFF PIONEER TV Color Hi-Fi Stereo** L. 1.190.000 KY 25C2A

**ESOFF PIONEER Sistema Mini** L. 429.000 N 270

**ESOFF PIONEER Radio Riproduttore con RDS** L. 569.000 KEH P7600R

**ESOFF SONY Coordinati Midi** L. 1.129.000 X86

**ESOFF PIONEER Sistema Mini** L. 399.000 N 177

**ESOFF SHARP Mini Disc System** L. 990.000 MD X3H

**ESOFF SONY Video HI-8 Handycam** L. 1.869.000 CCD TR810E

**ESOFF PIONEER Sistema Mini** L. 439.000 N 3700DS

**ESOFF SONY Coordinati Mini** L. 699.000 MHC 881

Fornitore Ufficiale VIRTUS KINDER Sig. Ag. Agr. n. 07/88

**CENTRO TIM** Telecom Italia Mobile

**EUROELETTRICA, Numero Uno nell'elettronica a Bologna, Casalecchio & Imola.**

**EUR ELETTRICA** L'ELETTRONICA HA UN NOME SOLO.

Giovedì 19 marzo 1998

8 l'Unità

IL CASO SOFRI

La corte d'Appello di Milano ha respinto la richiesta di revisione presentata dai difensori di Sofri Bompresi e Pietrostefani



# Il processo non si riapre

## «Mancano nuovi fatti sull'omicidio Calabresi»

MILANO. Ore 15,23: il presidente del collegio, Giorgio Riccardi si affaccia all'uscio della cancelleria della quinta sezione d'Appello di Milano e annuncia quello che tutti, da giorni, hanno intuito: «L'istanza di revisione del processo Sofri è stata dichiarata inammissibile». Lo si era capito dalle battute colte al volo nei corridoi del palazzaccio milanese e lo si era capito dalle mezzogiornate e dalle preoccupazioni di Niccolò Franciosi, uno dei giudici a latere, che poco prima del deposito della sentenza spiegava che comunque i giudici della quinta sezione sarebbero stati sommersi dalle critiche, di un «pubblico indottrinato» «diviso tra guelfi e ghibellini». Non faremo commenti e non daremo spiegazioni aveva anticipato Riccardi, «perché le motivazioni sono estremamente chiare e si commentano da sole». E quelle motivazioni demoliscono a mazzette l'istanza di revisione del processo presentata dalla difesa. La definiscono «un castello abilmente edificato su fondamenta fragilissime, anzi inesistenti» e attribuiscono alla difesa la convinzione che la revisione di un processo possa essere «un grande raccoglimento in cui si può inserire tutto».

In sostanza i giudici ritengono che l'istanza sia inammissibile perché le nuove prove prodotte dai difensori di Adriano Sofri, Ovidio Bompresi e Giorgio Pietrostefani sono già state valutate dai giudici che hanno emesso le sette sentenze di questa storia infinita. E gli elementi che non sono stati oggetto di valutazione sono comunque irrilevanti al fine di provare l'innocenza degli imputati. Ora la difesa ha già annunciato un ricorso in Cassazione, salvo valutazioni contrarie degli imputati.

E vediamo nel merito, in che modo i giudici smontano, pezzo per pezzo, il «castello senza fondamenta». Il primo elemento di novità, presentato dall'avvocato Alessandro Gambirini, era una nuova deposizione di Luciano Gnappi, testimone oculare dell'omicidio Calabresi. Gnappi sostiene che tre giorni dopo l'omicidio, due uomini che si qualificarono co-

me agenti di polizia, bussarono alla porta della sua abitazione milanese e gli sottoposero alcune fotografie di indiziati, per un riconoscimento. Lui si insospettì di quella visita perché il giorno dopo avrebbe dovuto recarsi nell'ufficio del commissario Allegra per compiere la stessa operazione. «Mi sottoposero l'immagine di un uomo che mi sembrò di riconoscere

con certezza come l'omicida, ma tacqui riservandomi di dirlo al dottor Allegra il giorno successivo». Ma all'indomani, sorpresa: Allegra gli mostrò altre foto, finse di non sentire quando lui gli riferì del riconoscimento che riteneva di aver fatto la sera prima. La cosa lo turbò: erano gli anni duri della strategia della tensione, densi di complotti e misteri. Temette

di essere dentro a una storia più grande di lui e tacque su questo particolare anche quando fu sentito a processo. I giudici non prendono in considerazione le affermazioni attuali, in cui Gnappi ricorda di aver riconosciuto con certezza l'omicida (diverso da Bompresi) ma ritengono che facciano testo le sue confidenze dell'epoca ad un amico, Bruno Cucur-

lo, in cui esprimeva il dubbio e non la certezza del riconoscimento. Conclusione dei giudici: «Il fatto che a sette anni dal dibattimento Gnappi venga a parlare dei riconoscimenti fotografici certi, che per le confidenze da lui fatte a Cucurullo erano dubbi nel '72, conferma il giudizio di inattendibilità e quindi di non rilevanza della nuova testimonianza raccolta». E gli elementi di contesto? Inesistenti: «Si coltiva la ritrita teoria degli inquietanti scenari di Piazza Fontana».

Seconda nuova prova della difesa: la testimonianza del vigile urbano Roberto Torre, che racconta che il giorno dell'omicidio, nella tarda mattinata del 17 maggio del '72, vide Bompresi in un bar di Massa, dove era rimbalsata la notizia dell'uccisione di Calabresi. Secondo la testimonianza dello stesso Marino, fino alle 10 di quella stessa mattina, Bompresi era a Milano, alla Stazione centrale. Era possibile che in tre ore, quando ancora non esisteva l'autostrada della Cisa, fosse rientrato nella sua città? La questione era già emersa al proces-

so, sulla base di altre testimonianze, ritenute inattendibili perché provenivano da ex militanti di Lotta continua. Con la stessa motivazione i giudici bocciarono oggi Torre, anche se non apparteneva allo stesso circuito. Altro punto, la tesi del complotto organizzato dai carabinieri, che avrebbero pilotato la testimonianza di Marino, gestendolo in proprio per 17 giorni prima di informare l'autorità giudiziaria. I giudici di Milano fanno propria la tesi già espressa nella sentenza di primo grado del '90, in base alla quale «non si riesce a comprendere quale possa essere stato lo strumento di pressione esercitato dai CC per costringere Marino, non detenuto, non imputato o indiziato, ad accusarsi di un omicidio».

Liquidate anche le nuove perizie balistiche, in parte giudicate inaccettabili e comunque considerate come elemento fittizio di prova, che non cambia la sostanza dei fatti. Ora deciderà la Cassazione.

Susanna Ripamonti

### LA VIGNETTA



Il verbale trasmesso dalla procura di Roma. Prudenti i legali di Sofri: «Attenti alle polpette avvelenate»

## «Il vero assassino è Morucci»

Da un ex brigatista accuse a sorpresa contro uno dei sequestratori di Moro

ROMA. Ad uccidere il commissario Calabresi non sarebbe stato Ovidio Bompresi, ma un ex militante di Potere Operaio noto con il nome di battaglia di «Matteo», identificato in seguito nel brigatista rosso Valerio Morucci, ossia in uno degli elementi di spicco della «colonna romana» delle Br che nel 1978 gestirono il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. Una notizia di difficile valutazione, che per la verità può apparire inverosimile, che però è stata rivelata lo scorso 6 marzo al pm di Roma, Antonio Marini, dall'ex brigatista Raimondo Etro, condannato a 24 anni al processo Moro-quinquies per aver partecipato all'uccisione del giudice Palma. Un dato, questo, che fa valutare la notizia in maniera diversa: Etro, fino ad ora (al contrario di quasi tutti gli ex br) si è dimostrato un testimone attendibile ed ha raccontato ai magistrati anche alcuni particolari di estremo interesse sull'agguato di via Fani, come ad esempio la presenza di una honda blu con due persone a bordo di cui si è parlato molto nei giorni scorsi. È difficile liquidarlo come un semplice depistatore. Ad ogni modo i magistrati che dovevano decidere

sulla riapertura del processo hanno considerato non attendibile la nuova testimonianza.

Ma qual è stato il racconto dell'ex br: lo scorso 6 marzo Etro ha raccontato a verbale: «Alessio Casimirri mi raccontò che ad uccidere Calabresi era stato un militante di Potere Operaio, noto come Matteo. Successivamente appresi che il Matteo in questione era Valerio Morucci». L'ex brigatista ha raccontato anche in quale circostanza fu informato della vicenda: «Un giorno io e Casimirri stavamo discutendo su una fotografia apparsa sull'Espresso e al quel punto Casimirri mi disse che il vero assassino era Morucci». Tutto qui. Etro, quindi, non è un testimone diretto, ma racconta delle confidenze di Casimirri. Il quale - è bene ricordare - è uno dei brigatisti che sequestrarono Moro e che, in seguito (secondo alcune testimonianze grazie all'aiuto dei servizi segreti) è riuscito a fuggire in Nicaragua senza mai scontare un giorno di galera. Difficile stabilire la veridicità delle dichiarazioni di Casimirri. Ma fino ad ora molte delle affermazioni provenienti dall'ex terrorista si sono rivelate attendibili: il brigatista, ad esempio, rag-

giunto nel 1993 in Nicaragua da due funzionari del Sids fece per primo il nome di Etro (fino a quel momento quasi sconosciuto ai giudici) ed escludere - come fu poi confermato - che il «quarto uomo» del caso Moro fosse Morbioli.

Insomma, il verbale di Etro potrebbe essere meritevole di una maggiore attenzione, nonostante il diretto interessato, Morucci, abbia preannunciato una denuncia per calunnia: «Sono leggendo metropolitana. D'altra parte ce ne sono tante. Tra un po' diranno che anche al Papa ho sparato». Ci sono due elementi da tenere in considerazione: il primo è che negli ambienti eversivi che poi sarebbero confluiti in parte nelle Brigate rosse si era parlato molto dell'omicidio Calabresi. Anzi: tra coloro che appartenevano alla «colonna milanese» delle Br nella prima metà degli anni '70 c'è chi sicuramente conosce i retroscena di quell'omicidio. Ma che, in tutti questi anni, ha sempre taciuto. È tecnicamente possibile, quindi, che un br abbia raccontato ad un altro compagno di clandestinità i retroscena del delitto. Non solo: alla luce di tutto ciò assume una luce totalmente di-

versa la dichiarazione che Renato Curcio fece nel '93 a Frigidaira, mentre parlava di piazza Fontana e dell'omicidio Calabresi: ci sono state, affermò Curcio, «complicità tra noi e i poteri che impediscono ai poteri e a noi di dire che cosa è veramente successo». Insomma: da studi e testimonianze è stato ricostruito che in quegli anni c'erano dei punti di contatto tra i primi nuclei brigatisti e i settori «coperti» (qualcosa di cui i servizi d'ordine) di alcuni gruppi di estrema sinistra: ciò spiegherebbe perché circolavano diverse informazioni riservate.

Naturalmente, se ciò spiega il perché un ex br come Etro potesse aver avuto qualcosa di dire sull'omicidio Calabresi, nulla può essere detto sulla attendibilità intrinseca dell'affermazione. Lo stesso avvocato Gambirini, legale degli imputati, è prudente: «Non sapevo nulla di quel verbale. Io dico che bisogna stare attenti alle polpette avvelenate. Comunque mi riservo di approfondire, di capire meglio. Dovrò prima leggere gli atti».

Gianni Cipriani

### Dalla Prima

## La giustizia...

cedere seguite dal 1988 a oggi, da quando cioè il nome di Sofri e quello di Lotta Continua hanno fatto la loro comparsa ufficialmente nelle carte della magistratura. Dicevamo che la strada giudiziaria si è ridotta a un viottolo, ad un unico altro gradino. Sofri ancora nei giorni scorsi (coerentemente con quanto ha fatto in tutti questi anni) ha detto che quella giudiziaria è l'uni-

ca via accettabile, che lui rifiuta soluzioni politiche. È nel suo diritto, persino nel suo dovere di carcerato che rivendica di essere andato dietro le sbarre per testimoniare la sua innocenza. Ma probabilmente per chi sta fuori da quelle celle di Pisa, per tutti gli altri, la questione va posta in maniera diversa: esiste una soluzione politica a questa vicenda, una soluzione che si ponga contemporaneamente il problema di una giustizia certa e convincente e lo scioglimento di un punto di crisi della macchina giudiziaria italiana? Il presidente Scalfaro nei mesi scorsi, annunciando la sua intenzione di non intervenire personalmente con la grazia, invitava il Parla-

mento, se lo voleva, a rispondere attraverso i suoi poteri a questo come ad altri casi. Trovare soluzioni politiche - diverse - dentro al Parlamento è possibile. C'era stato anche un abbozzo di proposta di legge poi messo da parte. Ce ne possono essere altre.

La matassa sta lì, intricata oggi più di ieri. Sofri e gli altri continueranno a cercare di sbrigliarla per via giudiziaria (e speriamo non scelgano in alcun modo una strada di protesta disperata). Ad altri spetta - anche al di là del giudizio sulla decisione presa ieri dalla Corte d'Appello di Milano - il compito di cercare altre strade.

[Roberto Roscani]

### PIETRO FOLENA

## «Rispetto i magistrati ma questa sentenza mi lascia amareggiato»

ROMA. Questa sentenza la sorprende? «Mi sorprende, ma solo in parte... non è che poi mi facessi troppe illusioni...».

Pietro Folena, responsabile Giustizia dei Democratici di sinistra, non s'era illuso, qualcosa intuiva, e adesso però dice: «Tuttavia, ecco, io invito tutti ad usare toni moderati, perché la magistratura va rispettata anche quando esprime decisioni che non si condividono...».

Lei la condivide questa sentenza?

«Io avevo letto le richieste che il collegio difensivo aveva formulato nella speranza di ottenere la revisione del processo... e devo ammettere che tre, quattro elementi di forte novità mi sembra ci fossero davvero... erano, sono elementi che, in qualche modo, designano uno scenario probabilmente diverso...».

Diverso per molti, ma non per i giudici...

«Io dico che è vero, i giudici si sono trovati davanti una vicenda profondamente controversa, con pronunciamenti contraddittori, ma ecco, io credo che la presenza di questi nuovi elementi, di certi

inediti riscontri, beh... forse avrebbero potuto... d'altra parte, sono convinto che il bisogno di un nuovo processo in fondo corrispondesse all'esigenza di giustizia che hanno sì, Sofri, Bompresi e Pietrostefani, ma che nutre anche, ne sono assolutamente sicuro, la famiglia del commissario Calabresi... Il quale...».

Il quale?...

«Voglio, dobbiamo dirlo con forza: il quale è la prima vittima di questa tragica vicenda. Lo dobbiamo ripetere anche in queste difficili ore... Il commissario resta la prima vittima di questa vicenda che ha così duramente segnato un pezzo di storia italiana...».

Comunque, con questa sentenza, ora siamo alla fine della vicenda, o quasi...

«Certo, ora sul piano giudiziario, gli spazi si sono abbastanza ristretti... Ora c'è rimasta la Cassazione... e tuttavia un barlume di speranza di più, si deve avere ancora...».

Senta Folena, cerchiamo di essere realisti: chi crede nell'innocenza di Sofri e dei suoi compagni, non crede che forse dovrebbe cominciare a immaginare qualche altra strada?

«Beh, già qualche tempo fa si cominciò a ragionare su altre soluzioni... si pensò anche ad una legge, che qualcuno chiamò addirittura "legge Sofri"... quella legge, quel tipo di legge avrebbe di fatto portato Sofri in libertà... ma, ecco, io dico che prima di immaginare altri percorsi è meglio aspettare la Cassazione... poi, eventualmente...

te...».

Cosadice ad Adriano Sofri?

«So che tenere, che resistere, nella sua condizione, non è facile... è duro accettare sentenze di questo tipo e, però, lui e Bompresi e Pietrostefani devono sapere che la mobilitazione organizzata per conoscere la verità non è esaurita... Devono rendersi conto che tutto ciò che è stato fatto finora non va considerato perduto... Assolutamente no, non devono pensare che è stato tutto inutile...».

E alla famiglia Calabresi? Cosa può dire ai familiari del commissario di polizia?

«Alla famiglia Calabresi, ferita da certi toni usati, anche recentemente, da una parte dell'opinione pubblica, io dico che deve sentirsi vicina la Sinistra democratica... Sì, noi gli siamo vicini... siamo vicini a loro, familiari che vogliono, che chiedono giustizia... giustizia, e non vendetta...».

Fa. Ro.

**FARMACIE**  
**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: .... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: .....  
 Via Boccaccio, 26 ..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2 ..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1 ..... 89403433  
 P.zza Argentina..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4. 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.  
**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1 ..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia .... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4  
 ..... 8383  
**EMERGENZE**  
 Polizia ..... 113  
 Questura ..... 22.261  
 Carabinieri ..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco ..... 115-34.999  
 Vigili Urbani ..... 77.271  
 Polizia Stradale ..... 326.781  
 Ambulanze ..... 118  
 Croce Rossa ..... 3883  
 Centro Antiveletri ..... 6610.1029  
 Centro Ustioni ..... 6444.2625  
 Guardia Medica ..... 34567  
 Guardia Ostetrica  
 Mangiagalli ..... 57991  
 Melloni ..... 75231  
 Emergenza Stradale ..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico  
 a domicilio 24 ore su 24:  
 ..... 3319233 / 3319845  
 Telefono azzurro ..... 19696  
 Telefono amico ..... 6366  
 Cafimbimbaltrattati. 8265051  
**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane ..... 2610198  
 Enpa ..... 39267064  
 (ambulatorio) ..... 39267245  
 Canile Municipale ..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl ..... 5513748  
**Taxi per animali**  
 Oscar ..... 8910133  
**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano ..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa ..... 59902670

Pizza Drin ..... 26148788  
**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate ..... 28106306  
 Malpensa ..... 26800613  
 Orio al Serio ..... 035/326111  
**ALITALIA**  
 informazioni ..... 26853  
 inf. nebbia ..... 70125959  
 voli nazionali ..... 26851  
 voli internazionali ..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi ..... 26855  
**TRENI**  
 Ferrovie Stato ..... 147888088  
 Stazione Centrale ..... 675001  
 Ferrovie Nord ..... 166/105050  
**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia ..... 194  
 Autosoccorso-Acti ..... 11677451  
 ATM ..... 1478/67067

# A Nosedo il covo della mafia

## Le ruspe scavano alla ricerca di armi droga e un morto

Nosedo. La ruspa della polizia si staga, gialla, all'orizzonte. Più a sud la cupide abbaziale di Chiaravalle buca a fatica la foschia primaverile che sovrasta campi e boschiglie. L'escavatore dovrebbe cercare, sotto le zolle aride dell'area compresa fra via San Dionigi e via Vaiano Valle, rifiuti tossici, droga e armi. E, secondo i ben informati, anche un cadavere. Ma la pala dentata è immobile: non funziona per un guasto. Ci sono molte cose che non funzionano nell'area dei 20 ettari di Cascina Nosedo. L'antica fattoria da alcuni anni sarebbe stata adibita, a base logistica per i picciotti del clan Russo di Niscemi, legato alla mafia catanese. Proprio lì, alle porte della grande città, una famiglia di origini cremonesi utilizzava parte del terreno per una serie di attività illecite: dallo spaccio di droga, all'affitto abusivo di piccoli appezzamenti di terreno; dallo smaltimento di rifiuti tossici nocivi al furto di terra, alla coltivazione di marijuana. Tutto sotto il naso (c'è chi insinua volontariamente turato) del Comune che, proprio lì, avrebbe dovuto costruire il megadepuratore di Nosedo. Un *affaire* da 400 miliardi andato in fumo dopo lunghe e feroci polemiche. Una storia che ha attraversato diagonalmente tutta l'era di tangenti-poli.

Appartiene, il vasto potere di Nosedo, al Consorzio canale navigabile Milano - Cremona - Po. Una specie di utopia ecologista nel cui assetto proprietario figura anche Palazzo Marino che espropriò una parte del terreno proprio per costruirvi il depuratore mai nato. Nella cascina si era installato vent'anni fa, il padre di Carlo Enrico Fermi, 34 anni, finito ieri in manette per associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di armi e stupefacenti. Il terreno era stato concesso in uso dal Consorzio del canale. Ma nessuno versò mai una sola lira di affitto. Da quando il capofamiglia era scomparso, il figlio maggiore e suo fratello, ora ricercato, la facevano da padroni. E l'altra mattina prima dell'alba, gli uomini della Squadra mobile, hanno compiuto la parte milanese di un'operazione partita Catania dove Dda e Dia hanno chiesto e ottenuto 8 ordini di custodia cautelare a carico del clan Russo. I cui picciotti pare utilizzassero le strutture di via San Dionigi come base d'appoggio per spostamenti internazionali di armi e droga. Per poco il blitz della polizia non si è risolto in uno scontro armato. È accaduto quando, verso le 4, gli agenti appostati hanno bloccato una Mercedes mentre usciva dall'area della cascina. Atti-

mi di tensione con i mitra puntati e pronti ad entrare in azione. Poi la spiegazione: sull'auto ci sono uomini del Goa, il Gruppo operativo antidroga della Finanza che hanno appena sequestrato sul posto circa 500 chili di marijuana. Quando si dice coordinamento fra le forze dell'ordine... Il fatto è che attorno all'area di Nosedo, da circa un anno, sono puntati anche gli interessi dei vigili che si occupano di tutela dell'ambiente. I quali, verso al fine del 1996, avevano scoperto che nottetempo il podere era percorso da camion che scaricavano materiale sospetto. E su un'area di circa 6 mila metri quadrati, in effetti, c'è di tutto: auto bruciate, mobili vecchi, strane chiazze colorate, olii esausti. Tutto regolarmente denunciato alla magistratura dai ghisa. Ma fino a ieri nessuno si è mosso. In compenso la Siba, ex Emit, la società che avrebbe dovuto costruire su quell'area l'ormai



Ruspe al lavoro nell'area della cascina Nosedo

Da vent'anni nella cascina illegalità a cielo aperto

C'era persino un campo di marijuana ben in vista

È del Comune l'area data in affitto a Carlo Fermi

## PARLA UN VIGILE «Lì dentro ci finiva di tutto»

La «cava» è profonda un paio di metri, larga 50 e lunga un centinaio. Una enorme buca aperta abusivamente a due o trecento metri dalla roggia Vettabbia che scorre, più o meno parallela a via San Dionigi. Sul fondo della voragine c'è di tutto. Quel che si vede e quel che non si vede. E che costituisce la faccia più preoccupante del problema.

«Lì - spiega un vigile che non vuole rivelare il suo nome - per anni hanno scaricato di tutto. Dalle vernici agli oli esausti, ai detersivi. Ci hanno buttato probabilmente persino la cosiddetta schiuma di fonderia che è tossica e inquinante». È la schiuma di fonderia, il residuo della fusione dell'alluminio. Che qualcuno, con il consenso interessato del «padrone» della Cascina Nosedo, rovesciava nottetempo nella cava. Ma non è tutto.

«Le sostanze tossiche scaricate in quest'area - continua il ghisa - dovevano prendere invece la strada dell'estero per essere regolarmente smaltite in impianti speciali. Probabilmente i carichi inquinanti avrebbero dovuto essere spediti in Belgio o in Germania. Invece finivano qui». E punta il dito verso un piccolo «stagno» di due metri per tre: la superficie dello specchio d'acqua è verdissima. Un verde violento, quasi fluorescente. «Chissà cosa ci hanno buttato là sotto - commenta il nostro interlocutore - accendendosi una sigaretta. Il fatto è che la falda freatica non si fosse innalzata in questi ultimi anni, le sostanze coloranti chimiche come questa sarebbero rimaste sotterranee ma avrebbero continuato comunque ad inquinare l'acqua».

E a sei o settecento metri ci sono le case e i rubinetti di un grande e popoloso quartiere.

È stato nel novembre del 1996. - spiega il ghisa - Ci siamo accorti che qui succedeva qualcosa di molto strano. Un via vai insolito. Così ci siamo armati di binocolo e tanta pazienza e abbiamo incominciato i controlli, a volte persino notturni. E poco a poco abbiamo raccolto elementi sufficienti per denunciare il tutto alla magistratura». È passato più di un anno. La speranza è che insieme ai coloranti chimici del «laghetto di Nosedo», vengano alla superficie anche i risultati delle indagini della Procura.

## Cinque Giornate Il tricolore sul Duomo

Guardia di Finanza protagonista ieri delle cerimonie commemorative del 150° anniversario delle Cinque giornate. Alla cerimonia, che si è svolta ieri mattina in piazza Cinque giornate prima e in Piazza Tricolore poi, hanno partecipato tra gli altri il sindaco Gabriele Albertini, i vicepresidenti di Giunta e Consiglio lombardi, Alberto Zorzoli e Marilena Adamo, il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, il comandante generale della Gdf Rolando Mosca Moschin, e l'ambasciatore argentino, Felix Borghonovo. Le autorità cittadine hanno parlato presso il monumento ai caduti di piazza Cinque giornate e poi hanno raggiunto, con un breve corteo, piazza Tricolore dove Mosca Moschin ha scoperto, sul monumento al finanziere di Aligi Sassu, una targa commemorativa della partecipazione del corpo ai moti insurrezionali. Al centro delle manifestazioni ancora una volta lo storico Tricolore che, dopo aver sventolato sulle barricate di allora, è tornato in Italia dall'Argentina dove è stato gelosamente custodito da una associazione fondata dal patriota Virginio Bianchi, proprietario di quel tricolore. Le manifestazioni per la 5 Giornate prevedono oggi due spettacoli: alle 20 va in scena nell'Ottagono della Galleria «Milano 1848, cinque giornate di lotta per la libertà», alle 21 in Piazza del Duomo, piazzetta Reale e Arcivescovado «Accadde in 5 giornate: il Tricolore sul Duomo».



## Cadeddu «In galera mi trovo bene»

«Stare in galera mi gratifica come anarchica. Li mi trattano bene». Patrizia Cadeddu, la giovane accusata di concorso in esplosione in luogo pubblico e porto abusivo di esplosivo, per aver recapitato alla redazione milanese di Radio Popolare la rivendicazione dell'attentato di Palazzo Marino, urla dalla gabbia del processo in corso alla quarta sezione penale del tribunale di Milano. Poco prima aveva incaricato della difesa gli avvocati Filastò e Giacomelli revocati nella passata udienza. Per questo il presidente le ha chiesto se fosse consapevole che il suo comportamento avrebbe prolungato processo e detenzione.

## Fallimento di Lombardie Risorse: le richieste del pubblico ministero Bancarotta per Formigoni

Il presidente del Pirellone attacca: «Giustizia ad orologeria» nel giorno del rimpasto

Bancarotta fraudolenta. È questa l'accusa con cui il sostituto procuratore Marco Maria Maiga ha chiesto il rinvio a giudizio del presidente della giunta regionale lombarda, Roberto Formigoni, e di altre dieci persone. Ora toccherà al gip Maurizio Grigo decidere se accogliere la richiesta. L'inchiesta è quella relativa alla bancarotta della società regionale «Lombardia Risorse», che fallì nel 1996 lasciando un «buco» di una ventina di miliardi. Tra le persone accusate di bancarotta fraudolenta vi sono i predecessori di Formigoni alla guida della giunta lombarda, ossia Giuseppe Giovenzana (Dc), Fiorella Ghilardotti (Pci) e Paolo Arrigoni (Lega Nord).

Sempre per lo stesso reato è stato chiesto il rinvio a giudizio degli amministratori della società, Walter Ganapini, Maurizio Sabatini, Franco Dalla Valle, Walter Marossi, Luciano Brusa Ferro e Simone Pietro Maraschi. Per il liquidatore Paolo Colombo, il pm ha chiesto il rinvio a giudizio per bancarotta semplice.

Il pm Maiga conclude le 184 pagine della richiesta di rinvio a giudizio con alcune considerazioni, sostenendo che «il fallimento di Lombardia Risorse è il frutto malato dello scontro politico tra Formigoni e Ganapini. Movente: mettere fuori gioco l'avversario, screditandolo. Strumento: l'attivazione di un procedimento penale per i falsi bilanci delle società controllate dalla Regione».

La società, il cui capitale era per l'85% della Regione, fu dichiarata fallita dal tribunale di Milano l'8 maggio 1996 per un buco di circa 22 miliardi. Formigoni è accusato di aver contribuito al fallimento ritardando ogni decisione. Secondo i difensori di Formigoni, invece, il presidente al suo arrivo nel '95 in Regione trovò una situazione compromessa, tanto che l'accusa ha ipotizzato che i bilanci della società fossero falsi a partire dal 1992. Formigoni portò al fallimento la società chiudendo una voragine che ingoiava denaro pubblico.

## I delegati lombardi della Fiom: insieme norma e contrattazione «35 ore, ci vuole la legge»

Oltre seicento alla Camera del lavoro per discutere di riduzione dell'orario di lavoro

«La contrattazione è una modalità indispensabile e irrinunciabile per ridurre gli orari di fatto e migliorare le condizioni di lavorative. Ma la contrattazione deve poter avere come riferimento una legge certa nei termini, trasparente negli impegni, non negoziabile, così come dovranno essere garantiti i due livelli contrattuali previsti dall'accordo del 23 luglio '93».

Mentre a Roma il numero uno di Confindustria, Giorgio Fossa, consumava il suo strappo abbandonando il tavolo del confronto sul tema con governo e sindacato, alla Camera del lavoro - presenti il segretario generale, Claudio Sabatini, il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, e i vertici regionali dell'organizzazione, seicento delegati Fiom della Lombardia mettevano a punto la loro strategia per la riduzione d'orario. Una strategia - è stato sottolineato - destinata ad impegnare tutto il gruppo dirigente. Così, lasciata fuori della porta ogni tentazione polemica legata alla manifestazione di sabato (che proprio nella Fiom, accanto alle adesioni, ha visto il formalizzarsi di prese di distanza), è stato un susseguirsi di interventi nel merito.

A cominciare da quello di Maurizio Zipponi, che ha svolto la relazione introduttiva. «Intendiamo coinvolgere i lavoratori - dice - discutendo nei luoghi di lavoro per poi tornare a questa assemblea entro giugno e fare delle proposte sul rinnovo del contratto nazionale e sulla contrattazione aziendale. E aggiungiamo: «Vogliamo rilanciare una pratica sindacale che parta dalle condizioni di lavoro per trasformare la discussione sulla riduzione d'orario in un'occasione per tutti, che tratti il lavoro ed il suo valore, dopo che per anni è stato considerato solo un costo». Con un obiettivo di fondo, incidere nella trasformazione dell'impresa.

Ma i metalmeccanici lombardi chiedono anche che il governo, prima, e il parlamento, poi, varino nei tempi previsti dagli accordi una leg-

Angelo Faccinotto

## LO SCANTRO SULL'ORARIO

l'Unità **3** Giovedì 19 marzo 1998



Dopo l'uscita di Giorgio Fossa, Palazzo Chigi accelera la presentazione delle nuove norme sulla riduzione dell'orario di lavoro

# Prodi: «Subito la legge»

## Il presidente del Consiglio: rispetteremo gli impegni

Fossa sbatte la porta, Prodi prende le decisioni: intendiamo rispettare gli impegni presi nell'ottobre scorso e presenteremo il disegno di legge sulle 35 ore nei prossimi dieci giorni. Le linee guida sono già pronte e siccome il governo preannuncia un disegno di legge «aperto» alle indicazioni, oltre che del Parlamento anche delle parti sociali, la strada sembra in discesa. Dal gennaio 2001, così come era previsto nell'intesa con Rifondazione, intesa che aveva permesso la ricomposizione di una crisi di governo, l'orario «normale» di lavoro sarà di 35 ore, l'orario «effettivo» sarà frutto della contrattazione tra le parti senza superare però le 40 ore. L'annuncio dell'imminente presentazione del disegno di legge è arrivato nel pomeriggio di ieri dopo un avvio mattiniero di discussione sul tema 35 ore che non lasciava prevedere un simile epilogo. La reazione di Confindustria, forse ha accelerato la corsa che lentamente si era avviata martedì con la messa a punto delle linee guida alle quali avevano lavorato il sottosegretario alla presidenza

del Consiglio, Micheli e il ministro del lavoro Treu. Un annuncio che, a nome di Prodi, Ricardo Franco Levi dopo aver fatto un minuzioso racconto degli incontri della mattinata tesi a stabilire la «verità» sul come e perché Confindustria avesse abbandonato senza neanche «vedere», sul come e perché Cgil, Cisl e Uil avessero ascoltato e si fossero dichiarati disponibili a discutere. Ma vediamo quali sono queste indicazioni, premettendo che, come ha spiegato il portavoce di Prodi, «non si tratta della scrittura del disegno di legge». «Il governo intende muoversi su due linee - ha detto Levi riportando le parole del ministro Treu che aveva il compito di illustrare a sindacati e industriali. La prima riguarderà l'assunzione tradizionale di protezione dei lavoratori con la fissazione di orari di lavoro massimi con la trasformazione in legge della direttiva 104 dell'Unione europea. La seconda intende invece orientare i contratti di lavoro a prevedere una riduzione d'orario». Per «orientare i contratti» il governo presenterà il

disegno di legge che fissa un orario «normale» a 35 ore settimanali a partire dal primo gennaio 2001 e prevederà una fase di incentivazione che partirà prima di quella data e continuerà anche dopo. Alle incentivazioni si aggiungerà una riduzione delle aliquote contributive non pensionistiche che, secondo il governo «compenseranno almeno parzialmente i maggiori costi di produzione dovuti alla riduzione d'orario». Gli orari «effettivi» che verranno decisi in sede di contrattazione tra le parti, potranno essere superiori alle 35 ore (ma non oltre le 40), ma ci sarà un aumento del costo orario. Calcolando un costo aggiuntivo del 5% per le ore eccedenti le 35, ha spiegato Levi, e usando come parametro di riferimento un orario effettivo di 40 ore, l'incremento del costo orario sarà dello 0,6% per cento. Un esempio, che semplice esempio non è, visto che è stato fatto ai sindacati e che certo è una risposta a Confindustria che aveva previsto un aumento del costo del lavoro del 14,5%.

Fernanda Alvaro



IN PRIMO PIANO

## Scalfaro già al lavoro

### A casa le «pratiche» su Sud e occupazione

ROMA. «Con l'aiuto di Dio, esco e riprendo il mio viaggio». Scalfaro ricomincia a viaggiare tra i tormenti d'Italia. E riparte dal problema dei problemi, il più pulsante: il lavoro, la rottura consumata dalla Confindustria, il Mezzogiorno, i giovani. «Non ho perso i contatti con il mondo», garantisce uscendo dal Policlinico «Gemelli» dopo quattro giorni di degenza, da sabato sera alle undici di ieri mattina, con la sua febbre che a mano a mano scendeva e con quella della politica che, invece, a tratti, saliva per le notizie altalenanti sulla sua salute.

A mezzogiorno, quasi nulla fosse, appena dimesso Scalfaro dal «Gemelli», il corteo delle auto blu scende da Monte Mario, ed ecco già una riunione ristretta nell'appartamento privato di via di Forte Bravetta, con i fedelissimi, Gaetano Gifuni e Michele Zolla, che per l'ufficialità ricoprirebbero gli incarichi di segretario generale della Presidenza della Repubblica e di consigliere speciale del Quirinale, ma che, intanto, ieri erano innanzitutto lì ad abbracciarlo, come fanno gli amici del cuore.

«Il lavoro innanzitutto». Nell'agenda da riscrivere e rimodulare (sulle esigenze di un, pur stakanovista, convalescente, e sulle scadenze politiche, con le ormai incombenti elezioni di fine maggio e a giugno), al primo punto è la questione-lavoro. Che proprio in queste ore è esplosa con la denuncia da parte degli industriali del patto siglato a settembre: «Riceverò già a casa il segretario generale e il consigliere Zolla con cui voglio vedere le cose che ho già studiato qui al «Gemelli», aveva annunciato Scalfaro sulla porta del Policlinico, il volto appena un po' più pallido del solito, il vestito blu con il distintivo dell'Azione cattolica, la voce bassa e roca di chi ha passato un brutto raffreddore, ma nulla di più, e una travolgente voglia di parlare, di ringraziare, di sorridere. E si può ipotizzare che certi segnali della volontà di rottura de-

gli industriali fossero stati fatti pervenire già per tempo nella stanza 814 del «Gemelli». Fatto sta che Scalfaro ha sempre dichiarato pubblicamente che sul lavoro si sarebbe speso con tutte le sue forze, perché lo ritiene una grande «questione umana» prima che politica, banco di prova per la capacità di ciascuno - istituzioni, sindacati, industriali - di far la propria parte. E un profondo rapporto di stima lo lega, poi, al ministro Napolitano e al sindaco di Napoli, Bassolino, che hanno sollevato proprio questo tema.

Sorride, cammina impettito, cammina saldo sulle gambe, scherza sugli esami e le analisi cui è stato sottoposto dai medici, ringrazia i giornalisti, si commuove. È uno Scalfaro molto «privato», quello che ieri ha incontrato i giornalisti davanti all'androne del «Policlinico». Ci ringrazia per le «penne umane» che si sono usate nelle cronache della sua malattia. L'ha commosso la sua ultima giornata in ospedale, con i bimbi del reparto di oncologia che gli hanno regalato un messaggio augurale dentro un vasetto, e lui ieri mattina



**Il presidente.** «Non ho perso i contatti con il mondo. Con l'aiuto di Dio esco dall'ospedale e riprendo il mio viaggio».

ha visitato quel microcosmo di dolore. Un cenno ironico ai propri problemi di salute: «I medici mi hanno detto: questo funziona, quest'altro pure... funziona tutto bene». Conclusione: «Quindi, se c'è qualcosa che non va, credo che sia una piccola fissazione di un uomo non giovanissimo che ogni tanto...».

Solo autogestione? I disturbi accusati dal presidente, sono, dunque, cosa da poco. Conferma il cardiologo, Attilio Maseri: «Gli ho semplicemente suggerito di non dire sempre di sì, di dosare i suoi impegni... ma quello di dire sempre sì è un errore che a volte commetto anch'io». D'accordo, professore, ma lei non ha ancora l'età del presidente... «Appunto - è la risposta - mi piacerebbe arrivare a settantatré anni nelle sue condizioni».

Vincenzo Vasile

### IL RETROSCENA

Romano Prodi al centro dell'«assedio»

## Il premier avverte «Chi rompe paga»

«COME dice il proverbio? «Chi rompe paga e i cocci sono suoi». Vediamo chi vuole rompere, se ne ha la forza, come, perché e cosa vuol farne dei cocci». Ecco la linea di palazzo Chigi. Rimbalza dall'ufficio di Romano Prodi alla sala stampa, dove il portavoce Ricardo Franco Levi dà conto della decisione di mettere nero su bianco il disegno di legge sulle 35 ore, a dispetto del rifiuto della Confindustria di discuterne il merito.

L'ha vissuta come una provocazione, il presidente del consiglio. L'ennesima. Anche la più sfacciata dal gruppo di comando di viale dell'Astronomia. «Ha parlato quasi esclusivamente Callieri», sottolinea Levi con una smorfia. «No, il presidente Giorgio Fossano non ha aperto bocca». Ha parlato invece Cesare Romiti, da tutt'altra sede, e quell'accenno a «debolezze e tentazioni, politicamente parlando, che non vanno verso la libertà con la «L» maiuscola» è suonato stridulo, esasperato, pregiudiziale, oscuro. C'entra o no con la rottura pretesa degli imprenditori e con la minaccia ultranzista di disdire l'accordo sul costo del lavoro? E se c'entra, a quale disegno, «politicamente parlando», l'uomo della Fiat si collega?

Domande rimaste senza risposte, a palazzo Chigi. Ma tali da accrescere il clima di sospetto con cui dal palazzo di governo si vivono le tensioni politiche e sociali che vanno cumulandosi. Di qui la scelta di fare il viso dell'arme, di rac-

cogliere e rilanciare la sfida. Agli industriali, intanto. E, per quel tanto di supponenza che sembrano esercitare, ai loro referenti politici. «Abbiamo un'arma con cui sfiarli», si sono detti a palazzo Chigi. Quale? «La stabilità». Vecchia parola d'ordine, aggiornata per la bisogna: «La stabilità economica è tutt'uno con la stabilità politica». Come dire che chi mette in discussione l'una, mette a repentaglio anche l'altro. Avanti, dunque. Con chi ci sta. Con i sindacati, se la Confindustria insiste nel chiamarsi fuori. Con il disegno di legge sulle 35 ore. Verso la definizione del Documento di programmazione economica e finanziaria. A tappe forzate. Anche per mettere alla prova la maggioranza che il governo sostiene.

Sarà anche sopra le parti della coalizione, Prodi. Ma non nasconde le ambizioni proprie e non si nasconde quelle altrui. È stato lui a voler fare sapere di condividere le preoccupazioni di Franco Marini sulla tentazione di «autosufficienza» dei democratici di sinistra e di voler approfondire con il Ppi un'ipotesi politica per le prossime scadenze europee alternativa tanto a quella ipotizzata a sinistra da Massimo D'Alema quanto a quella ondeggiante al centro tra i due poli di Francesco Cossiga. «Ma come: Tony Blair prende a modello l'Ulivo e noi - si sono detti i due - ci

facciamo scrupoli a portare avanti il discorso dell'allargamento del centrosinistra del leader laburista?», si sono detti i due. La rappresentanza di un tale progetto, si, che Prodi è disposto ad assumersi. Comporta per il Ppi la rinuncia a schierare Prodi alla testa dei moderati del centrosinistra. Ma tant'è, i popolari tornano ad avere un riferimento forte per resistere all'insidia centrista di Cossiga e, semmai, contrattaccare offrendo agli orfani dell'Ulivo un ancoraggio al sistema bipolare. Clemente Mastella, per dire, dove altro può andare? E lo stesso Cossiga, che già ha votato la fiducia a Prodi, può tornare a giocare ai quattro cantoni con il Cavaliere? Vero è che sono votanti non spendibili in una corretta concezione bipolare, ma possono sempre tornare in gioco qualora il primato della stabilità dovesse entrare in conflitto con la priorità delle riforme, essendo questa legislativa - per ammissione dello stesso presidente del Consiglio - inscindibilmente legata al compimento della democrazia dell'alternanza. Tanto più a palazzo Chigi sono state passate al setaccio tanto le indiscrezioni quanto le smentite di un presunto «sganciamento» della sinistra da un'azione di governo debole e, per certi aspetti, contraddittoria con un bisogno di innovazione senza confini. Il fatto poi che quella voce sca-

turisse da un incontro tra i Democratici di sinistra e Rifondazione comunista ha vieppiù reso circospetto il presidente del Consiglio, consapevole che i ritardi accumulati (sia pure giustificati con la complessità dell'opera di conciliazione tra la politica e il sociale) hanno teso la corda al limite estremo. Di qui la scelta di non insistere oltre nella mediazione con le parti sociali sulle 35 ore, e di approfittare del colpo di testa confindustriale per riportare in primo piano gli «impegni assunti dal governo con la sua maggioranza. La parola data, si rispetta. Accada quel che deve accadere».

Guarda caso, proprio Marini anticipa, nell'incontro con Fausto Bertinotti, la nuova linea di palazzo Chigi. Rimettere al Parlamento il residuo contenzioso politico sulle 35 ore significa, in tutta evidenza, renderla partecipe del conflitto esplosivo con gli industriali e responsabilizzarla nella ricerca della soluzione. O della rottura non più con una sola parte sociale, ma tutta politica. Serve, in tutta evidenza, per scavalcare l'esame di maggio dell'Unione europea, così da legare a filo doppio la coalizione alla definizione del Documento di programmazione economica e finanziaria. Esattamente negli ultimi giorni utili per le elezioni anticipate prima che scatti il semestre bianco in cui il

presidente della Repubblica non può sciogliere le Camere. Che a Prodi - come non a caso insinua e sollecita Cossiga - potrebbero anche convenire, potendo rivendicare il rinnovo del mandato in nome del conquistato Euro, ma di cui non può assolutamente assumersi la responsabilità. «Chi rompe, paga». Appunto. Ecco, allora, il presidente del Consiglio lavarsi le mani nell'acqua della stabilità. Male o bene che vada, potrà sempre rivendicarla per il futuro. A dispetto di tutto le contraddizioni che si scaricano sulle scadenze a venire. Che pure Prodi passa meticolosamente in rassegna con quanti - ieri è toccato ad Antonio Di Pietro - erano sempre puntate a uno schieramento dell'Ulivo. Le elezioni europee? Sì, può sempre puntare a uno schieramento dell'Ulivo. I referendum? Possono essere di stimolo per il doppioturno di coalizione. L'elezione del presidente della Repubblica? Se le riforme vanno avanti, si può dare la proroga a Scalfaro, altrimenti l'individuazione del candidato in Parlamento sarà il primo banco di prova per lo schieramento da mettere in campo alle successive elezioni politiche. Cos'altro immaginare per dare un volto e, chissà, un qualche soggetto politico allo slogan della stabilità?

P.C.

Berlusconi: «Una bestemmia economica le 35 ore». Casini: «Agnelli sbagliava sull'Ulivo»

## Polo e Lega esultano: «Finalmente»

Fini: «Anche colpa dei sindacati la disoccupazione al Sud». Pagliarini: «Questa volta Fossa ha fatto bene».

ROMA. Le opposizioni aspettavano solo la rottura tra Confindustria e governo per cantare vittoria. E così è unanime il coro di consenso per Fossa e di biasimo per Prodi. Ad aprire il fuoco è naturalmente Silvio Berlusconi il quale non solo definisce «una bestemmia» le 35 ore, ma suggerisce anche al governo di fare marcia indietro. «Le 35 ore non portano un posto di lavoro in più, anzi ne distruggono moltissimi. L'esempio della Germania dimostra che si tratta di un meccanismo negativo, mentre il fatto che il nostro governo ne discuta è la dimostrazione che è succube di Rifondazione».

Anche Vito Gnuttì, senatore leghista, è sulla lunghezza d'onda del cavaliere: «Le 35 ore non solo non favoriranno l'occupazione, ma penalizzeranno le stesse imprese». Perché, è la tesi del forzista Antonio Martino, «le 35 ore sono un elemento di rigidità che danneggia la stessa economia. Non conosco nessun economista serio che ci creda». Per Gianfranco Fini il provvedimento

delle 35 ore è «quanto di meno europeo possa esistere». Il presidente di An attacca il governo anche per l'agenzia del Sud che sarebbe solo «un altro baraccone». Quanto ai sindacati è anche loro la responsabilità della fortissima disoccupazione meridionale, per la rigidità dimostrata nell'affrontare i problemi dell'occupazione.

Per Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, «i fatti smentiscono l'avvocato Gianni Agnelli, perché due anni fa disse che un governo di centrosinistra avrebbe fatto meglio una politica di centrodestra. La vicenda - è la conclusione - dimostra che l'influenza ideologica e programmatica della sinistra massimalista sull'esecutivo è ancora assai forte. L'insistenza di



**Casini**  
«La vicenda dimostra che l'influenza ideologica della sinistra massimalista sull'esecutivo è ancora forte»

Si, ma, aggiunge il leghista Giancarlo Pagliarini, Confindustria «tornerà sicuramente a sedersi al tavolo con il governo». Comunque, è invece la posizione di Antonio Marzano, responsabile della politica econo-

mica di Forza Italia, «la reazione di Fossa è ragionevole, perché bisogna discutere tutto insieme. Le 35 ore non stanno in piedi, ma visto che Prodi ha preso un impegno in tal senso e se ne deve discutere va affrontato il problema nel suo complesso».

E contro Confindustria un'altra stoccatina arriva sempre da Forza Italia, dal presidente dei deputati, Beppe Pisano: «Finalmente un sussulto di orgoglio. Negli ultimi tempi Confindustria ci era parsa incline a considerare le ragioni del governo e in particolare di Rifondazione e dei sindacati». L'ultimo commento è del pattista Diego Masi, che sta con Cossiga: «Fossa - dice - ha rotto con una Italia consociativa, dove tutti vogliono sembrare d'accordo senza esserlo. Rompere il principio della concertazione serve sì a dividere il Paese, ma anche a rendere chiare le posizioni».

La lotta alla disoccupazione per Masi si fa rendendo «più libere le regole del lavoro».

Berlusconi dà una mano nonostante questo preveda la sua morte politica. Senza un sistema bipolare compiuto, la Dc può provare davvero a rinascere, il terreno quello almeno c'è e la voglia non manca.

Se saltano questi tre anelli: concertazione, maggioranza nella sua configurazione attuale e riforme, il resto della catena tiene? Tiene il rapporto tra Ppi e Pds e quello tra Pds e Prodi? Dipende, perché, sottoposto a molteplici torsioni, anche il Pds entrerebbe in sofferenza. Rifondazione in piazza, pattuglie di nuovi «democristiani» in maggioranza e un capo dello Stato eletto ancora per via parlamentare e non per elezione diretta, potrebbero risultare tutti insieme per il Pds intollerabili. Allora D'Alema si sgancia per evitare il rischio? Ipotesi di carta velina, assemblaggio orecchianti di problemi reali. D'Alema non può e non vuole sganciarsi, la logica formale e l'aritmica della politica dovrebbero ren-

Dalla Prima

### Lo sganciamento

dere evidenti come il leader del Pds si trova in tutt'altra situazione: «agganciato». E, proprio per questo, ha bisogno di due cose o almeno di una delle due: occupazione subito, e qui c'è perfino il rischio, per i ritardi del governo e per le abitudini del Parlamento, di misure «assistenziali» come anche Cofferati ha riconosciuto. E delle riforme istituzionali per un 1999 in cui non si voti solo per le europee con il sistema proporzionale ma anche per le presidenziali con norme bipolari.

Per tenere il tutto agganciato, perché Confindustria torni sui suoi passi, perché Rifondazione riscriva il suo calendario politico, perché la nuova Dc resti nei convegni, occorre che Prodi e D'Alema ripropongano quel che è stato l'Ulivo fin qui. Che vuol dire? Una cosa complicata in Italia: la catena di comportamenti sociali e politici ha retto fino a che restava da conquistare l'Europa. Ora questa motivazione sembra non bastare più.

[Mino Fucillo]



*cinema*  
**I'U**

**QUESTA VOLTA  
VI STUPIAMO  
CON EFFETTI  
SPECIALI**

*dal regista di Titanic,  
James Cameron,  
2 film ad alta tensione*

**In edicola**

**TRUE LIES**

*Un esilarante ed autoironico  
Schwarzenegger e  
una bellissima Jamie Lee  
Curtis alle prese con terroristi  
islamici, evasioni  
extraconiugali  
e uno strip-lease mozzafiato.*

**Da sabato 21 marzo**

**THE ABYSS**

*Uno spettacolare recupero a  
7.500 metri di profondità tra  
uomini pesce  
ed avventure inaspettate.*

Premio Oscar agli effetti speciali 

*In edicola a sole 9.000 lire*

TRACCE



### Baseball, dispersi in mare campioni in fuga da Cuba

Quattro giocatori e un allenatore della squadra nazionale di baseball cubana che tenevano di raggiungere gli Stati Uniti a bordo di una imbarcazione di fortuna risultano dispersi nel mar dei Caraibi. I quattro erano partiti il 10 marzo dalla provincia di Villa Clara e da allora nessuno ha avuto loro notizie: sono Jorge Luis Toca, un prima base sospeso dal gioco l'anno scorso dalle autorità cubane per aver espresso in pubblico il suo sogno di giocare negli Stati Uniti, il ricevitore Angel Lopez, il seconda base Jorge Diaz Olano, Michael Jova e l'allenatore Enrique China.



### Diplomazia & sport Veltroni, Pescante e Carraro a Parigi

Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni è partito ieri per una visita di tre giorni in Francia e in Germania, accompagnato da dirigenti dello Sport. Il programma del viaggio prevede tra l'altro l'incontro a Parigi col ministro francese dello sport, madame Marie George Buffet. Veltroni è accompagnato dal presidente del Coni, Mario Pescante e dal presidente della Lega calcio, Franco Carraro, a loro volta alle prese con una laboriosa ristrutturazione dello sport italiano che dovrebbe prendere forma sin dai prossimi giorni con l'annunciata nomina di nuovi dirigenti del Comitato olimpico e delle federazioni.

### Si al Gp di Francia Si corre il 28 giugno giorno di «mundial»

Torna la Formula 1 e «sfida» il calcio: il Gran premio di Magny Cours, inizialmente non iscritto nel calendario della F1 1998 perché incompatibile con la legge francese sui diritti tv, è stato reintegrato. Si correrà il 28 giugno, la domenica in cui, nel pomeriggio a Lens e in serata allo «Stade de France» di Saint-Denis (Parigi), si svolgeranno due incontri degli ottavi di finale di «Francia 98». Intanto, in vista del Gp del Brasile in programma a San Paolo il 29 marzo, la Ferrari ha comunicato che presenterà formale reclamo contro il sistema frenante della McLaren (il terzo pedale che aziona il freno su una delle due ruote posteriori).



### Arbitri: Bazzoli per Milan-Inter 3 turni a Balleri

Arbitri di domenica: Atalanta-Empoli: Treossi. Bari-Samp: Bettin. Fiorentina-Bologna: Rodomonti. Lazio-Piacenza: Tombolini. Milan-Inter: Bazzoli. Napoli-Lecce: Sirotti. Parma-Juve: Boggi. Udinese-Brescia: Braschi. Vicenza-Roma: Collina. Squalifiche: 3 turni Balleri (Samp), 1 Daino (Milan), Dundjerski, Rustico (Atalanta), Goretti, Bellucci (Napoli), Di Francesco, Konsel (Roma), Calori, Giannichedda, Pierini (Udinese), Nesta, Pancaro (Lazio), Manighetti (Bari), Dimas (Juve), Magoni, Pavone (Bologna), Vierchowod (Piacenza).



Champions League: bianconeri in semifinale, ucraini umiliati. Superpippo eroe, la quarta rete di Del Piero

# Inzaghi riscalda la Juve firmando 3 gol d'autore

**DALLA TRIBUNA**  
**La catarsi in una notte**

LA PRIMA risposta è arrivata via posta ucraina. Era destino, scritto nel firmamento della notte di Kiev, che la Signora dovesse riscoprire e riprovare la sofferenza di vincere a tutti i costi per risalire la china. Una sorta di catarsi, di purificazione per la Juventus percorsa da un mese a questa parte da tribolazioni, affanni, nervosismi e paura.

E contro l'armata del colonnello Lobanovsky e contro il generale Inverno, Marcello Lippi si è ritrovato sugli scudi l'uomo più avversato dalla critica: Filippo Inzaghi. Una notte da favola per Superpippo, autentico traiditto per l'allegria difesa della Dinamo. A Kiev la Dinamo ha giocato come a Torino, come all'Alpi.

Ma non è bastato. Forse, a dimostrazione che la serata di due settimane fa era stata davvero «anomala», condizionata da traversie e un pizzico di troppa sfortuna. Un tributo va rivolto a Marcello Lippi, geniale stratega che ha disposto con la stessa precisione di un maestro di scacchi le sue pedine sul campo, oviando anche all'handicap iniziale della prematura uscita per infortunio di Birindelli. Ma Dimas, il portoghese dai lunghi letarghi, non ha deluso, incastrandosi nel «meccano» costruito da Lippi con la perfezione dei vecchi tempi.

Il primo goal di Inzaghi ha rotto il diavolaccio e con esso ha spalancato le porte della semifinale di Champions League. E la velocità di esecuzione, con il concorso di uno Zidane fantastico, si è rivelata il requisito migliore della squadra e del suo «bomber» che ha avuto la forza di ripetersi per altre due volte, prima del cameo del Pinturicchio.

Un'apoteosi per la Signora nel segno della sua coppa di «pesti leggeri», alla quale chiederà gli straordinari per rintuzzare in campionato la voglia di sorpasso di una travolgente Lazio. [M.R.]

**DINAMO KIEV-JUVENTUS 1-4**  
DINAMO KIEV: Shovkoski 5, Khaskevic 5 (19' st Radchenko sv), Bezhenar 5,5, Dmitriulin 6, Golovko 5,5, Gusin 6, Kalitvitsev 5 (37' pt Kardash 5,5), Gerasimenko 6, Kossovsky 5, Shevchenko 6, Rebrov 5,5. (12 Kernozenko, 19 Mikhailenko, 21 Leonenko, 25 Volosianko, 26 Fedorov).  
JUVENTUS: Peruzzi 5, Birindelli sv (6' pt Dimas 6), Juliano 6, Montero 6,5, Pessotto 6, Conte 6,5, Deschamps 6, Davids 7,5, Zidane 7, Inzaghi 8 (34' st Tacchinardi sv), Del Piero 7. (12 Rampulla, 5 Pecchia, 7 Di Livio, 16 Amoroso, 27 Zalayeta).  
ARBITRO: Batta (Francia) 6.  
RETI: nel pt 27' Inzaghi; nel st, 9' Rebrov, 21' e 28' Inzaghi, 43' Del Piero.  
NOTE: angoli: 6-6. Ammonito Gerasimenko per gioco scorretto.

KIEV. Ecco il modo migliore per farsi stimare e mettere tutti a tacere: battere la Dinamo Kiev in trasferta, davanti a centomila spettatori, e assicurarsi la qualificazione nelle semifinali di Champions League. Tre gol di Inzaghi, uno nel primo tempo, due nella ripresa, con il pareggio di Rebrov che all'8' della ripresa aveva fatto tremare la squadra torinese, infine il gol-gioiello di Del Piero: una vittoria convincente, una vittoria ottenuta per ammutolire il colonnello Lobanovsky, l'allenatore ucraino, uno dei tanti inventori del calcio del Duemila, uno dei tanti uomini che nel calcio spesso parlano a sproposito (all'andata attaccò Del Piero, alla vigilia della gara di ritorno ha fatto il guascone). Il 4-1 ottenuto dalla squadra di Lippi è un risultato che non ammette repliche: una delle migliori esibizioni stagionali della squadra torinese.

La notte della Juventus è stata illuminata da Filippo Inzaghi. Un tris d'autore per un giocatore che in Europa sta dimostrando di essere attaccante di spessore internazionale. Lo scorso anno il centravanti vinse con 24 reti (nell'Atalanta) la classifica cannonieri, nella stagione in corso sta marciando a pieno regime in Champions League: sei gol in sette partite. Inzaghi è l'uomo che ha spinto la Juventus in semifinale. A dicembre segnò un gol di capitale importanza al Manchester United, all'andata firmò la rete della speranza con-

tro gli ucraini, ieri è stato il protagonista del palcoscenico. Il primo gol è arrivato al 28', dopo una splendida azione tutta di prima della Juventus. Tocco di Del Piero per Zidane, slalom del francese nell'area piccola, assist preciso per Inzaghi, liberissimo a due metri dalla linea di porta: gol facile facile. Una rete meritata, perché l'avvio della Juventus era stato convincente. Su tutti, due giocatori, Zidane e Davids. Il primo dava geometria al gioco, il secondo forza e coraggio: a centrocampo, dove si fa la partita, la squadra torinese dominava. La Dinamo aveva avuto un paio di occasioni al 20', ma prima Peruzzi aveva anticipato in uscita bassa Shevchenko, poi, una manciata di secondi più tardi, era puntuale l'anticipo di Montero su Rebrov, l'altro attaccante. Bella, al 36', l'azione Davids-Inzaghi-Del Piero: tutto di prima, precipitoso il tiro.

Esplodiva la ripresa. La Dinamo Kiev ha pareggiato all'8'. Un peccato di Peruzzi, il gol di Rebrov. Il portiere juventino ha respinto in maniera goffa un tiro da lontano, pallone sui piedi dell'attaccante della Dinamo, 1-1. Aria di supplementari. O, peggio, di vittoria della Dinamo. Ma quando il gioco si è fatto duro, gli ucraini sono usciti di scena. Così, dopo un'azione che ha avuto per protagonista Del Piero, è arrivato il vantaggio juventino. È accaduto al 20'. Angolo, carezza di Zidane, zuccata di Inzaghi: 1-2. Juventus in piena euforia con la qualifi-



Del Piero autore di uno dei gol della Juventus Dukor/Reuters

cazione in tasca. Otto minuti più tardi, al 28', il tris di Inzaghi, dopo un'azione fotocopia.

Lippi ha concesso a Inzaghi l'uscita-passerella a un quarto d'ora dal termine. Ma la Juve non si è fermata. Di fronte, le macerie della Dinamo Kiev. Così, al 42' è arrivato il 4-1, firmato da Del Piero con un sinistro in corsa. Ma più bello ancora il gesto tecnico compiuto da Zidane: un assist di trenta metri di tacco. Per la cronaca, è stato il gol stagionale numero 25 per Del Piero, il sesto in Champions League, come il compare Inzaghi. Buone notizie per i ct dell'Italia, Cesare Maldini. Dinamo Kiev annientata, devastata. Juventus nelle semifinali di

Champions League. Lippi: «Grande soddisfazione, un modo per dimostrare che non siamo in crisi. Sono contento». Anche nel momento della festa, le polemiche che hanno accompagnato la Juventus non sono dimenticate. Peccato.

Grande sorpresa negli altri quarti di finale di Champions League. I francesi del Monaco hanno eliminato il Manchester United (1-1). Tempi supplementari invece per il verdetto di Borussia Dortmund-Bayern Monaco: si qualifica il Borussia grazie a un rete di Chapuisat. Il Real Madrid ha eliminato senza problemi il Bayer Leverkusen 3-0. Semifinali il 1 e 15 aprile.

**INTER**  
**Il «giallo» arancione e la gioia di Taribo**

MILANO. Mentre si dibatte ancora sulla sudata qualificazione Uefa dei nerazzurri e sul giallo dell'intervallo tra la fine dei 90' e i tempi supplementari, l'Inter si gode il successo e pensa al prossimo. Una casacca arancione, un misterioso personaggio di nome Rocco, una gran confusione con premesse di rissa a bordo campo: c'è stato tutto questo dietro l'imprevisto rientro negli spogliatoi dei giocatori dello Schalke 04 e dell'Inter al termine dei tempi regolamentari. L'arbitro, il francese Gilles Veissiere, ha preso la decisione di far uscire tutti dal campo perché, secondo lui, mancavano le garanzie per una corretta ripresa del gioco, ma quanto è successo in quei frenetici minuti non è ancora chiaro. C'è innanzi tutto il mistero della casacca arancione sottratta e che è una delle pettorine degli uomini di Publitalia addetti alla cartellonistica a bordo campo. La casacca n. 15 (una delle 10 degli addetti di Publitalia) ieri sera era sul petto della persona sbagliata: uno che non c'entrava niente, e che nella gran confusione ha messo paura e forse anche le mani addosso all'arbitro. Mistero ricco di curiosi risvolti, perché Publitalia vuol dire Fininvest, cioè la capogruppo del Milan, che gestiva la pubblicità cartellonistica nella partita dell'Inter. E chi aveva come responsabile dei suoi operatori a Gelsenkirchen? Il giovane Davide Galbati, che è figlio di Italo, l'allenatore in seconda del Milan. Poi c'è l'uomo misterioso. Chi ha visto il suo documento d'identità ricorda che si chiama Rocco. Nome perfetto per un emigrato in Germania con l'Italia nel cuore e un pensiero fisso in testa: vedere la partita da vicinissimo. Testimonianza di Davide Galbati: «Avevamo dieci casacche, ma una ci è stata sottratta dalla macchina e l'ha indossata quel tipo». Così Rocco si infiltra, assiste alla gara, tifa. Poi il caos e il ritorno alla calma, mentre Zamorano sfoga la rabbia tirando un calcio al tabellone elettronico pubblicitario e lo manda in tilt. Infine il gol liberatorio di Taribo West, il nigeriano che con un colpo di testa ha risolto la pratica coi tedeschi. E l'Inter si dimentica dello Schalke 04 guarda avanti.

**LAZIO**  
**L'exploit già scritto e quello da scrivere**

ROMA. Trenta tifosi a Formello ad applaudire giocatori con i volti soddisfatti ma già concentrati per il prossimo impegno, la partita di domenica con il Piacenza. Niente a che vedere, insomma, con il bagno di folla di domenica scorsa che sancì dopo la vittoria esterna sulla Sampdoria la candidatura allo scudetto. Complice il giorno feriale, il passaggio alle semifinali di Coppa Uefa viene metabolizzato dalla Lazio come evento naturale e non storico. Naturale perché Mancini e compagni sono ormai consapevoli della propria forza: e dunque se non si parla apertamente di caccia al Grande Slam (campionato, Coppa Italia e Coppa Uefa) è solo in omaggio a quel fare scaramantico che assimila ad un napoletano lo svedese Sven Goran Eriksson. «Non è successo niente» ripete il tecnico ad ogni successo. E a ben guardare, nulla è accaduto ma potrebbe verificarsi tutto. Comunque, sia pure simbolico, un traguardo nuovo è stato raggiunto: la Lazio è l'unica vera forza emergente del calcio europeo, sino ad oggi è infatti la sola a poter dire di avere per la prima volta guadagnato una semifinale europea. La potrà imitare oggi il Vicenza, ma l'exploit è scritto: in Europa la Lazio è ancora imbattuta, con 14 reti realizzate e tre subite. E la sua fama storica di risultati utili (cumulando campionato, coppa Italia e Coppa Uefa) è alla 21ª casella. Al di là dei numeri, però, è l'autorevolezza in campo a legittimare i sogni dei tifosi. E neanche gli infortuni che si vanno accumulando: ridimensionano le certezze laziali: se Nedved, che ha rimediato in Francia una distorsione alla caviglia sinistra, difficilmente ce la farà per domenica, l'Inter infortunato Gattardi va invece migliorando e con il Piacenza dovrebbe essere a disposizione. Per domenica Eriksson potrebbe tornare ad avere anche Casiraghi, che oggi però si è limitato a correre. Per il resto della squadra, alla quale il tecnico ha concesso per domani un giorno di riposo, seduta leggera. Al termine, Eriksson ha chiarito che per le semifinali di Coppa Uefa l'avversario meno gradito sarebbe l'Inter.

Coppa Coppe: il ritorno contro gli olandesi del Roda

## Vicenza senza Otero ma ottimista «Una garanzia quei 4 gol all'andata»

VICENZA. Il Vicenza è pronto a proseguire il suo cammino in Europa entrando nelle semifinali di Coppa delle Coppe, e il suo proprietario conosciuto, l'inglese Robert Hersov, ne approfitterà per descrivere quello che sarà il Vicenza prossimo venturo: senza esporti troppo, però. Ma è pur sempre qualcosa, dopo molto silenzio e la figuraccia rimediata dopo la quotazione in Borsa e lo stadio da costruire.

E il racconto di Hersov che questa sera sarà allo stadio, parte proprio da qui. «Su quotazioni in Borsa e il nuovo stadio non abbiamo avuto alcun ripensamento. Soprattutto il nuovo stadio è un progetto strategico per la nostra società. Le due iniziative sono state solo posticipate». Le ragioni sono di natura burocratico-fiscale. E anche perché Stephen Julius amministratore della Stellicam la finanziaria che nel giugno scorso rilevò il Vicenza per conto della Enic di Hersov, sta cercando di piazzare il

proprio 21% del Vicenza a qualche imprenditore locale. «Il Vicenza - continua Hersov - opererà in regime di network con le altre società calcistiche del gruppo. Sergio Gasparrin attualmente direttore generale del Vicenza coordinerà tutte le nostre società sportive. Lo sponsor sarà comune per tutte le squadre. Alle televisioni, per la cessione dei diritti, offriremo l'intero pacchetto. I giocatori delle varie squadre potranno ruotare, soprattutto quelli più giovani, per i quali, già quest'estate, organizzeremo amichevoli e tornei fra le squadre di nostra proprietà: per conoscerli meglio, conoscersi e possibilmente scambiarceli». In attesa di verificare sul campo la bontà di queste dichiarazioni, i vicentini stanno rispondendo in buon numero alla chiamata notturna contro gli olandesi del Roda. Le due curve sono già esaurite, il resto della previdenza sta marciando su buoni ritmi. Il 4 a 1 dell'andata mette il

Vicenza al sicuro da spiacevoli sorprese. Anche se Giudolin, come al solito, non è affatto sicuro. «Anche in Coppa Italia contro il Pescara sembrava così, eppure ci ha buttato fuori e giocando proprio qui a Vicenza». L'allenatore biancorosso è forse eccessivamente preoccupato anche se contro gli olandesi il Vicenza dovrà forzatamente rinunciare a pedine fondamentali. Il turno di qualifica ha appiedato il centrocampista Di Carlo e lo stopper Belotti.

L'attaccante Di Napoli è infortunato. L'uruguayano Otero è dolente e il terzino Beghetto è nella fase di recupero. Insomma, anche se la squadra non fa trapelare nervosismo, anche se Giudolin dice che tutto andrà a posto, qualche problema c'è: ma di solito è così, prima di un appuntamento importante, di un traguardo mai raggiunto. E di solito è così, anche per gustare meglio la festa poi.

Giulio Di Palma

L'allenatore della Roma rivela: «Abel chiese a gennaio di andar via»

## Zeman perdona Balbo ma non dimentica «Tempi duri per i troppo buoni...»

ROMA. «Tempi duri per i troppo buoni». Sorriso, fumo di sigaretta, Zdenek Zeman che cerca di imitare Liedholm. L'allenatore della Roma è tornato a parlare dopo un mese. Ha recuperato in fretta il tempo perduto, ore di botta e risposta. Ore utili: Zeman ha chiarito una volta per tutte che Balbo due mesi fa ha chiesto di andar via («lo ha fatto a gennaio») e ha lasciato intendere che dietro alla sceneggiata di domenica scorsa c'è, probabilmente, un piano ben congegnato dall'attaccante. Gli insulti, la passerella in tribuna per farsi applaudire dai tifosi, la partecipazione alla cena (lunedì) per festeggiare il pieno di un capo-ultra che da tempo rema contro il presidente Sensi: una recita a soggetto, per mettere i tifosi di fronte al fatto compiuto (l'addio con un anno di anticipo) e per non ritrovarsi la piazza contro.

Zeman è partito dall'ovvio: «Balbo ha sbagliato, lo ha ammesso. La sua reazione mi ha sorpreso...uno come lui, 32 anni e tanto calcio alle spalle...io posso ribadire che l'allenatore

ha il diritto di scegliere...quando la Roma è rimasta in dieci ho sostituito lui perché vincevamo 1-0, dovevamo amministrare il risultato e Balbo era il giocatore meno allenato, era rimasto a riposo per due settimane». Soddifatto della multa di 30 milioni? «Queste decisioni le prende la società». Giocherà a Vicenza? «Per me l'episodio è chiuso». Sarà ancora il capitano della Roma? «Dipende da lui».

È uno Zeman buonista, ma non fesso. E così, gratta gratta, emergono particolari interessanti. Primo: «A gennaio Balbo ha chiesto di andar via...io non so se dietro l'episodio di domenica esisteva un piano prestabilito, chiederlo a Balbo. Ma lui non lo ammetterà mai». Ci sono altre cose che neppure Zeman ammetterà. Ad esempio, che nei giorni precedenti il rinnovo del contratto, c'è stato un gran fermento a Trigoria e dintorni. I più (in società e tra gli stessi giocatori) premevano per una conferma dell'allenatore, ma c'era una minoranza ben organizzata («i nemici di Zeman») che ha cercato di inserirsi nel

braccio di ferro Sensi (che voleva subito la firma)-Zeman (che nichitava) per favorire l'arrivo di altri tecnici. A sentire Zeman, va tutto bene: «Nessuno critica le mie teorie. Il nostro vero problema è che abbiamo perso i quattro derby e la Lazio vola. La stampa ricama sopra queste cose e inventa». Avanti con le randellate. Alla Lazio: «Che è più forte lo dice la classifica, ma non gioca meglio di noi». A Zoff, il quale sostiene che solo Zeman poteva perdere quattro derby di fila: «Il mio Foggia batté la sua Lazio. E anche l'Avellino che giocava in C si tolse questa soddisfazione». A Boksic: «La sua esplosione una mia sconfitta? Lo scorso anno giocava nella Juventus e segnò solo 3 gol. Io ho sempre sostenuto che Boksic valeva venticinque gol a campionato, ma era colpa sua se non ci riusciva». È diplomatico, invece, quando si parla di Moggi e della Juve che si sente accerchiata: «No comment. Così mi hanno ordinato». Viva la sincerità.

Stefano Boldrini

**LOTTO**

BARI	71	84	65	77	1
CAGLIARI	49	48	4	25	66
FIRENZE	61	76	46	54	11
GENOVA	28	8	48	31	14
MILANO	17	5	29	6	14
NAPOLI	5	18	12	27	8
PALERMO	38	83	89	3	69
ROMA	1	61	15	77	76
TORINO	7	30	52	71	41
VENEZIA	70	40	54	33	60

**Super ENALOTTO**

COMBINAZIONE VINCENTE

BARI	71	N. JOLLY:
FIRENZE	61	VENEZIA 70
MILANO	17	QUOTE
NAPOLI	5	A1*5+1 L. 4.355/027.500
ROMA	1	A1*5 L. 94343.600
PALERMO	38	A1*4 L. 518.200
		A1*3 L. 14.900

Giovedì 19 marzo 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

## Sempre più liberali, ora nasce Società libera

ROMA. Pare proprio che nessuno possa non dirsi liberale nella società italiana. Così dopo Liberal abbiamo assistito ieri alla nascita di «Società libera», un'associazione che si propone di promuovere il liberalismo, anzi di sopperire a quel deficit di cultura liberale di cui - a sentire i promotori - la società italiana soffre. I soci sono molti e importanti. Veri vip dell'industria, della cultura della politica, del giornalismo. A cominciare dal presidente Franco Tatò, presidente dell'Enel, al vicepresidente Giovanni Sartori, a Letizia Bricchetto Moratti, a Ralf Dahrendorf, a Vincenzo Olita, a Carlo Scognamiglio. Ieri hanno presentato la loro iniziativa e il loro programma. Tutti sono assolutamente decisi a non costituire nessun movimento politico, nessun gruppo di pressione. A non confondersi con i sempre più frequenti gruppi e gruppuscoli di centro che affollano la politica italiana. A non interferire e a non disturbare il bipolarismo che già fa tanta fatica ad affermarsi sulla scena politica e istituzionale. L'obiettivo è quindi strettamente culturale. «Società libera» ha detto Sartori - è politicamente disinteressata, non vuole chiamare alla mobilitazione politica, ma far riflettere sui requisiti propri di una società liberale». Tant'è che i progetti a breve prevedono incontri, convegni ed attività editoriali. La prima delle iniziative, un convegno, appunto, sarà dedicato ai «poteri neutri», le authority. La decisione di portare avanti un progetto culturale deriva da una convinzione profonda: il territorio della politica è troppo esteso e va invece ridimensionato. «Se rimane così ampio - ha detto Giancarlo Bosetti, direttore di «Reset» e membro del comitato scientifico - la politica stessa diventa meno efficace». E allora basta con l'invasione della politica che spesso falsifica le cose. Un esempio: Forza Italia. Secondo Tatò in essa «non c'è proprio nulla di liberale».

R.A.

L'incontro di Trieste definito «incompatibile con la verità storica». Dura la replica del Presidente della Camera

# Foibe, storici contro Violante

## E lui ribatte: «Dite falsità»

L'incontro sulle foibe fra Violante e Fini, superati i marosi degli attacchi politici, ha dato vita ieri ad una polemica tra Luciano Violante e un gruppo di 75 autorevoli studiosi vicini al Pdse e Rifondazione comunista. Un botta e risposta duro, con gli studiosi che accusano il presidente della Camera di aver offeso la memoria dei caduti della Resistenza, ma soprattutto di non aver inquadrato le stragi delle foibe nella sua giusta prospettiva storica, tacendo le colpe del governo fascista italiano, le sue violenze in terra slovena, le sue stragi, i suoi campi di sterminio. Luciano Violante ribatte però tacciandoli di leggerezza e falsità, accusandoli di non aver letto i resoconti del suo intervento riportati da alcuni autorevoli giornali.

Tutto ha inizio nel pomeriggio di ieri, quando viene diffuso un documento che ha come primo firmatario Aldo Agosti e che trova l'appoggio di decine di studiosi di sinistra (fra i quali Claudio Pavone, Luciano Canfora, Enzo Collotti, Salvatore Lupo, Francesco Barbagallo, Claudio Natoli, Domenico Losurdo, Mariuccia Salvati, Corrado Stajano, Gabriele Turi, Mario Vegetti). Destinataria: il presidente della Camera al quale viene presentato «il proprio netto dissenso dalla iniziativa pubblica di Trieste».

Gli strali polemici però non riguardano solo il caso specifico ma «l'ambigua campagna di pacificazione» che vedrebbe Luciano Violante impegnato sin dalla sua elezione alla presidenza di Montecitorio.

I professori bollano così il dibattito triestino: «Iniziativa come quella sono incompatibili con la verità storica e con i valori fondamentali della Costituzione, e suonano offesa alla memoria di quanti hanno pagato con la vita la costruzione della democrazia in questo paese e nel resto d'Europa».

E dopo il giudizio sintetico, i settantacinque storici entrano nel merito di quanto Violante avrebbe detto, sostenendo che «È tanto semplicistico quanto unilaterale far ricadere la responsabilità delle foibe, secondo quanto l'onorevole Violante ritiene, soltanto sui partigiani dell'esercito popolare jugoslavo». E di chi altri sarebbero le colpe? «Non si può dimenticare - argomenta il documento - che la responsabilità della trasformazione di frizioni e conflitti interetnici, consueti e scontati in zone di confine, in contrapposizioni politiche irriducibili ricade prima di tutto sul regime monarchico-fascista che rese l'Italia apartire dal 1922».

Quindi, prima vengono le colpe di Mussolini, poi quelle di Tito e del suo esercito. Se non si riconoscono le prime, si fa un'operazione sbagliata e unilaterale. Gli storici si dilungano a spiegare in modo particolareggiato le responsabilità del fascismo. Questo regime infatti «è stato caratterizzato da un violento spirito antisloveno, che per un ventennio fece di tutto per snazionalizzare le minoranze slovene e croate con deportazioni di massa, con deferimenti al tribunale spe-



Luglio 1944. Mussolini con il maresciallo Graziani

ciali e con numerose condanne a morte di irredentisti slavi».

Accanto a queste violenze ci sono quelle di cui si è caricato direttamente l'esercito italiano a partire dal 1941 quando invase la regione di Lubiana e «vi instaurò un regime di occupazione durissimo che ben poco ebbe da invidiare a quello che l'Italia avrebbe subito a partire dall'otto set-

tembre del 1943». La denuncia prosegue: «Trentamila sloveni vennero deportati in campi di concentramento non dissimili da quelli nazisti di Dachau e Mauthausen». In due anni di occupazione l'esercito e le camicie nere si resero colpevoli «di veri e propri crimini di guerra». Il documento ricorda le fucilazioni di massa, gli incendi di villaggi, le rappresaglie di

ogni tipo «analoghe a quella che portò alle Fosse Ardeatine».

Le foibe, quindi, così come l'espulsione delle minoranze di lingua italiana da vaste zone dell'Istria e della Dalmazia, sono figlie prima di tutto del fascismo e della sua politica aggressiva e imperiale. Quello di cui occorre rammaricarsi è che le tragedie prodotte dai fascisti non siano diventate parte della memoria nazionale, e che non si siano fatti «i processi contro quegli alti ufficiali che emanarono gli ordini criminali».

Fin qui il documento dei 75 storici. Ma in serata arriva la risposta di Luciano Violante. Breve e secca. Il presidente della Camera si rivolge ad Aldo Agosti, in quanto primo firmatario. «Sarei del tutto d'accordo con il vostro documento - scrive - se effettivamente avessi pronunciato le affermazioni che mi attribuite. Non è così, come risulta da tutti i resoconti giornalistici. Consentimi quindi di esprimerle, in quanto

**L'ACCUSA.**  
«È un'offesa alla memoria di quanti hanno pagato con la vita la costruzione della democrazia»

primo firmatario, il mio rincrescimento per la leggerezza con la quale un gruppo di autorevoli storici e docenti universitari ha sottoscritto un documento contenente falsità facilmente verificabili sfogliando un qualsiasi quotidiano o infirmandosi presso l'Università di Trieste, organizzatrice del seminario».

Violante invita poi a rileggere la sintesi del suo intervento a Trieste fatta dal Corriere della Sera (che riportiamo qui a fianco), dalla quale risulta che il presidente della Camera ha parlato dell'oppressione e delle deportazioni ai danni delle popolazioni slave, dell'oppressione del fascismo sugli italiani che parlavano un'altra lingua, del dominio nazista. Il presidente della Camera, quindi, ritiene di non aver «dimenticato» ciò

che gli storici ritengono essere le cause principali dei feroci avvenimenti del dopoguerra in quelle terre di confine.

Gabriella Mecucci

## «Le dieci cose che l'Italia non sa»

Nell'incontro di Trieste tra Violante e Fini, il presidente della Camera elencò le dieci «cose che l'Italia non sa».

Ecco come furono sintetizzate dalla stampa.

- 1) La storia tragica di questa terra comincia 80 anni fa
- 2) La tragedia della Risiera di San Sabba, delle foibe di Gonars (paese friulano che ospitò un campo di deportazione italiano per sloveni)
- 3) L'oppressione e le deportazioni slave
- 4) L'oppressione del fascismo sugli italiani che parlavano un'altra lingua, ma erano italiani
- 5) La Repubblica Sociale, che qui fu più fantoccio che altrove
- 6) Il dominio nazista, che qui aveva maggiore consenso perché portatore del mito mitteleuropeo
- 7) Il problema dei beni oltre confine
- 8) La sconfitta della Seconda guerra mondiale, che è stata pagata da solo qui. Ci sono state due «Liberazioni», degli Alleati e dell'Esercito jugoslavo. E la ricostruzione della democrazia in Italia in quei giorni, qui non ha lasciato segno
- 9) Il problema gravissimo dei cittadini italiani con beni distrutti e mai risarciti
- 10) I profughi italiani che vennero dall'Istria e furono insultati.

Un caso aperto

## «Ma Garaudy non è punibile»

Centoventimila franchi di multa per la «contestazione di crimini contro l'umanità». A tanto è stato condannato la settimana scorsa in Francia il filosofo Roger Garaudy, che in un libro sui «Miti fondatori della politica israeliana», aveva contestato dimensioni e modalità dei crimini di Hitler contro gli ebrei. In una parola, le dimissioni stesse dell'Olocausto, visto da Garaudy come uno dei «miti fondanti» della realtà politica di Israele. Ora un appello diffuso da un venti studiosi, tra cui Franco Cardini, Giuseppe Giarrizzo, Domenico Losurdo, Emilio Di Nolfo, Luigi Corresi, Pierluigi Donini, denuncia «l'assurdo di quella condanna». Chiamando in causa la legge francese che l'ha ispirata, e la minaccia che quella sentenza faccia scuola in Europa: laddove «si diffondesse la moda per gli storici di presentarsi come testimoni... di eventi oggetto di disquisizione giudiziaria, e per i tribunali di sostituirsi ai luoghi della ricerca storica». In breve gli studiosi temono una «giuridizzazione» del dibattito storico, rivendicando a Garaudy e a chiunque, il diritto di ridimensionare, e anche di negare il genocidio. Hanno ragione o torto, gli studiosi? Il tema è delicato, perché senza dubbio la libertà di negare il genocidio si è spesso associata alla propaganda antisemita, e al ludibrio verso milioni di vittime del nazismo accertate senza ombra di dubbio (tra lager ed esecuzioni sommarie). Non per caso il «negazionismo» di Irving e Faurisson è spesso divenuta, in questi anni, arma polemica di neonazisti e giudeofobi. Mentre è certo assurdo la battaglia sostenuta da Garaudy, grottescamente passato dall'umanesimo revisionista anti-Pcf, al fondamentalismo islamico antisraeliano, con tanto di conversione al Corano. E nondimeno c'è qualcosa di sensato nella protesta degli studiosi. Perché un conto è «l'istituzione alla discriminazione e alla violenza razziali», accusa da cui Garaudy è stato assolto. Altro la libera discussione, pur odiosa o ipocrita, sull'entità e le modalità del genocidio. Ora la legge italiana punisce la prima, come ogni istigazione a delinquere: quando essa può concretamente spingere a reati, o quando produce fatti criminali (fatti secessionisti, intolleranza etnica et similia). Ma la francese legge Gayssot può divenir pericolosa, laddove punisca tout court un'opinione. Senza distinguere i casi in cui la «negazione» è istigazione all'odio, dai casi in cui non lo sia. Quel che è in questione dunque è un principio, non le cose che sostiene Garaudy. Alcune delle quali, per inciso, affiorano a volte anche in Italia, quando ad esempio un opinionista come Sergio Romano scorge nell'enfasi sull'Olocausto «una sorta di rendita di posizione teologica per Israele. Come sapeva Voltaire, la libertà ha questo di terribile e di grande: è anche libertà per ognuno di concludere quel che è palesemente erroneo o rigettabile. Spinta persino alla difesa strenua di chi offende la verità e il buon senso».

Bruno Gravagnuolo



### VIAGGIO IN GRECIA

Un doppio CR Rom per esplorare la civiltà ellenistica.

Un viaggio mitologico leggendario con animazioni 3D e immagini full-screen.

2 Cd Rom in edicola a L. 30.000

I cd rom de **L'U** multimedia

# TRA MITO ED EROTISMO

Il fascino immortale della cultura greca e i capolavori dell'arte erotica in due CD Rom straordinari.



### L'EROTISMO NELL'ARTE

Ingres, Renoir, Manet, Corot, Bazille, Prud'hon Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.

Cd Rom in edicola a L. 30.000

Giovedì 19 marzo 1998

4 l'Unità

## LO SCONTRO SULL'ORARIO



Per i sindacati la trattativa sulle 35 ore prosegue. D'Antoni: «Se ci fosse la disdetta degli accordi si aprirebbe uno scenario devastante»

# «Un atto irresponsabile»

## Cofferati: se non stanno ai patti, rompiamo noi

ROMA. Autolesionismo, sabotaggio, atto irresponsabile. Le parole aleggiavano fin dalla tarda mattinata, fin da quando Cofferati, D'Antoni e Larizza, impegnati ancora a parlare di 35 ore con il governo, apprendono che Fossa ha annunciato la possibilità di denunciare gli accordi del luglio 1993 e del settembre '96. «Chiudere la concertazione?». Si domanda Larizza. «Questo significa tornare ai rapporti di forza. È la più grave delle conseguenze». Rottura, «atto di ostilità», «ipotesi devastante al limite dell'autolesionismo» sono le parole con cui i tre segretari confederali, che non vogliono parlare delle linee guida espresse dal governo sulle 35 ore, definiscono la decisione di Confindustria. Che fare? Lo decideranno giovedì 26 quando ci sarà un incontro unitario per valutare i risultati di una settimana che si annuncia esplosiva. Quel che è certo è che Cgil, Cisl e Uil proseguiranno la trattativa con il governo sulle 35 ore, malgrado l'abbandono del tavolo da parte della Confindustria. «Il governo ci ha illustrato i principi di massima sui quali intende costruire la proposta di legge sulle 35 ore - ha detto Cofferati, al termine dell'incontro con il governo rappresentato dal presidente del consiglio Prodi, dal ministro

del Tesoro Ciampi, da quello del Lavoro Treu e dal sottosegretario alla presidenza Micheli. Su questo abbiamo avviato una discussione che noi intendiamo proseguire, con l'obiettivo di raggiungere un punto di equilibrio tra la riduzione dell'orario, la politica dei redditi e la contrattazione». Il segretario della Csil Sergio D'Antoni aggiunge «Non voglio neanche pensare alle conseguenze che potrebbero provocare la disdetta dell'accordo del luglio '93 da parte di Confindustria. Quanto alla denuncia del Patto per il lavoro che ha portato ai contratti d'area, non capisco. Non vogliamo più la flessibilità a Manfredonia?». Concorda anche il segretario della Uil, Pietro Larizza, secondo il quale cancellando l'accordo di luglio «si tornerrebbe a una contrattazione basata sui rapporti di forza». «Bisogna trovare una strada co-

## LE CIFRE DELL'EMERGENZA SUD

- CAMPANIA**
- 900.000 iscritti al collocamento
  - 160.000 solo a Napoli
  - 25,5% il tasso di disoccupazione
  - 100.000 gli espulsi dal circuito del lavoro negli ultimi dieci anni
- SICILIA**
- 800.000 disoccupati
  - 416.000 in cerca di prima occupazione
  - 24,3% il tasso di disoccupazione
- BASILICATA**
- 131.577 iscritti al collocamento
  - 82.213 disoccupati
  - 49.364 in cerca di prima occupazione
  - 31,23% il tasso di disoccupazione

- CALABRIA**
- 190.000 iscritti al collocamento
  - 23,5% il tasso di disoccupazione
  - 697.000 la forza lavoro
  - 336.000 gli occupati
- PUGLIA**
- 596.000 iscritti alle liste di collocamento
  - 19% il tasso di disoccupazione



P&amp;G Infograph

munne per dare risposte positive ai problemi del lavoro, e sottrarsi al confronto, come ha fatto Confindustria, non è la cosa migliore». È molto contrariato Sergio Cofferati per la porta sbattuta del presidente degli industriali, Giorgio Fossa. Lo ribadisce in un'intervista serale al Tg3 «Minacciare dice ancora Cofferati - la rottura

di un patto che ha dato risultati importanti per tutti non mi pare la cosa migliore. Se venissero attuate queste minacce, e prenderemmo seriamente atto e sarebbe rottura». Il segretario della Cgil ha spiegato che «il presidente di Confindustria, ha creato qualche problema in più al dibattito sul Mezzogiorno, non certo tutto le

castagne dal fuoco al governo e al sindacato: «Il sindacato deciderà come far valere le sue ragioni, ma è essenziale che il governo intervenga per creare le condizioni per gli investimenti, che in gran parte devono essere fatti dalle imprese private.

R.E.

## Ecco cosa prevede l'accordo del '96

Il patto sul lavoro raggiunto tra governo e parti sociali il 24 settembre del '96 (e rivisto in parte nel '97) prevede una serie di interventi e di strumenti per riformare il mercato del lavoro, rilanciare l'economia e l'occupazione nel Mezzogiorno e in tutte le aree di maggiore crisi, sbloccare gli investimenti infrastrutturali e incentivare la formazione professionale. A più di un anno e mezzo di distanza da quella intesa, secondo i sindacati, sono molte le cose ancora da fare, soprattutto per quel che riguarda la parte delle infrastrutture. La riforma del mercato del lavoro è la parte più avanzata dell'accordo, grazie alla legge Treu che incentiva una serie di strumenti come l'apprendistato, il lavoro interinale, i contratti a termine, le borse di studio, la riduzione dell'orario di lavoro, i lavori socialmente utili. I contratti d'area sono gli strumenti con cui si punta ad attirare investimenti nelle aree a più basso tasso di sviluppo e con maggiore disoccupazione, attraverso lo snellimento delle procedure burocratiche, l'introduzione di una maggiore flessibilità del lavoro ed un maggiore coinvolgimento del sistema creditizio. I primi a partire, all'inizio di marzo, sono stati quelli di Manfredonia e Crotona. Gli sgravi e le agevolazioni sono introdotte da misure legislative tutte precedenti al settembre del '96 e successivamente rfinanziate. Sugli investimenti infrastrutturali l'accordo prevede cantieri per 40 mila miliardi, con una ricaduta stimata in 50 mila posti di lavoro. Tra le opere più attese, la variante di valico sull'autostrada Firenze-Bologna, l'ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria, il completamento dell'Alta Velocità. Nel maggio '97 il Parlamento ha approvato il cosiddetto decreto «blocca cantieri», dopo che sul provvedimento il governo aveva chiesto la fiducia alla Camera.

Il vero obiettivo della «rottura» confindustriale è il doppio livello di contrattazione

## Occupazione e orario di lavoro

### Alla fine non si parlò più di nulla

ROMA Mercoledì di fuoco per l'Uil-ore. Certo, la disdetta del metodo della «concertazione», se verrà confermata, avrà degli effetti seri innanzitutto sul piano delle relazioni sindacali. Basti pensare alla stagione dei rinnovi contrattuali con il primo contratto, quello dei chimici, bloccato proprio dai veti della Confindustria. E appare chiaro a molti osservatori che tra i disegni di una parte dell'imprenditoria italiana c'è anche quello di disfarsi di un sistema contrattuale (a due livelli) considerato troppo ingombrante e frutto proprio

trattamento di fine rapporto nel pubblico impiego e al problema, appunto, degli investimenti nel Mezzogiorno. Un incontro che ha dimostrato, ancora una volta, l'esigenza di uno sforzo collettivo straordinario, uno sforzo «sabotato» (per usare una terminologia di Fausto Bertinotti) proprio dal gruppo dirigente imprenditoriale. L'eco della burrasca mattutina ha pesato nei colloqui dedicati al lavoro. Ma pesavano anche le notizie provenienti da Palermo e da Napoli dove si prepara lo sciopero generale di venerdì. E pesavano le dichiarazioni del sindaco Bassolino: «Al sud il governo rischia il suicidio». Parole troppo pesanti? Parole in contrasto con il verdetto di Moody's la famosa agenzia internazionale che vede prossima la promozione europea dell'Italia? Il problema sta proprio qui: gli indubbi successi monetari non riescono a tradursi, ad esempio, in visibili successi sociali. Per chi sta peggio.

di quell'accordo del 1993. Sono riflessioni che traspirano dalle reazioni di molti dirigenti sindacali. Cofferati parla di «atto irresponsabile». Il suo vice, Guglielmo Epifani, sostiene che lo strappo non potrà restare senza risposte. Sullo stesso tono le parole di D'Antoni e Larizza, mentre viene annunciata per giovedì una riunione degli organismi dirigenti dei tre sindacati confederali. Per decidere il «che fare?», qualora la Giunta confindustriale confermasse le minacce di Fossa. È vero anche che, come ha voluto osservare il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, la stessa Confindustria ci ha voluto abituare a comportamenti altalenanti. Come dimenticare, ad esempio, le invettive di Fossa quando sosteneva che l'Italia era «sotto una cappa di piombo?». Chi sorride, in questi frangenti, è il centrodestra politico che con Berlusconi chiede al governo una retromarcia. Il danno principale derivante dallo strappo fossiano consiste, però, nell'aver in qualche modo distolto impegni e attenzioni dal tema principale all'ordine del giorno, quello dell'occupazione, del lavoro al Sud.

Relazioni sindacali Un fase molto delicata



Arriviamo così al secondo (più tranquillo) atto della giornata: l'incontro serale tra sindacati e Carlo Azeglio Ciampi, dedicato alla questione spinosa dell'introduzione del

La vicenda comincia il primo ottobre, con la crisi aperta da Rifondazione comunista

## 35 ore, cinque mesi e mezzo di fuoco

Gli industriali masticano amaro, poi accettano la concertazione triangolare, ma vogliono un dialogo a 360 gradi.

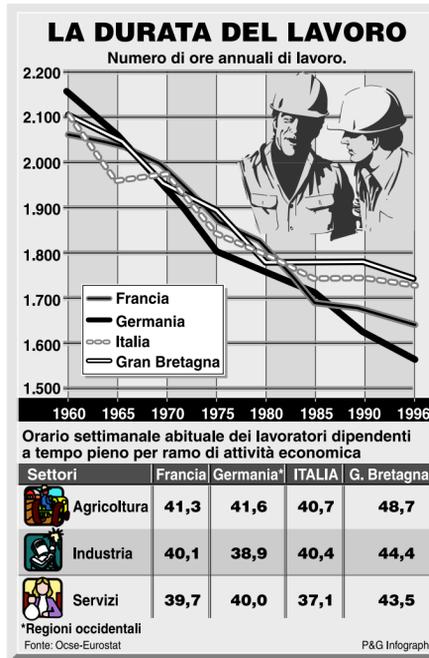
ROMA. Con una crisi di governo poi rientrata, le 35 ore emergono sulla scena politica italiana, sulla scia della proposta del governo francese per una riduzione dell'orario a 35 ore dal 2000. L'1 ottobre '97 Rifondazione annuncia il voto contrario alla finanziaria. Prodi si dimette. Il 14 un documento sottoscritto da Prodi e Bertinotti formalizza l'intesa che prevede anche l'impegno a ridurre l'orario di lavoro a 35 ore entro il 2001. Il 16 ottobre il direttivo di Confindustria rinvia la minacciata decisione sul blocco temporaneo dei contratti. Fossa dichiara comunque che il costo del lavoro aumenterebbe del 10%, con un aggravio per le imprese di 30.000 miliardi. Il 21 ottobre, a un vertice di Confindustria e sindacati emerge una posizione comune: l'orario di lavoro si deciderà con la concertazione triangolare tra governo e parti sociali. Il governo definirà un ddl sulla riduzione dell'orario a 35 ore e poi si aprirà il confronto con le parti sociali. Il 23 ottobre, da Tokyo, Prodi dice che «le 35 ore non sono un peri-



Il sottosegretario alla presidenza del consiglio Enrico Micheli

Bruno Ugolini

colo. L'importante è che l'attuazione non danneggi l'economia, e per questo l'accordo prevede che la loro introduzione venga concordata dalle parti sociali settore per settore». Il giorno dopo, Gianni Agnelli commenta: «Sarà una concertazione a sovranità limitata». Il 12 novembre Cgil Cisl Uil e Confindustria siglano l'intesa per la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali. Il 10 dicembre, in Francia, il governo approva il progetto di legge sulle 35 ore a partire dal primo gennaio del 2000. Il 14 gennaio si svolge il primo incontro (informale) tra il governo e i leader di Cgil, Cisl e Uil. Il 21 gennaio, nuovo incontro tra Confindustria e sindacati. Emerge un interesse comune a difendere il modello dell'accordo del luglio '93. Il 9 febbraio, per la prima volta, Governo, sindacati e Confindustria si incontrano insieme per discutere sulle 35 ore. Il 16 marzo, Fossa avverte: «Mando un telegramma al Governo: sia chiaro che la Confindustria non andrà al tavolo per discutere solo di 35 ore».



Incremento del 2,3%  
Produzione C'è la ripresa

ROMA. Parte bene il '98 per l'industria italiana confermando le aspettative di ripresa dell'economia. A gennaio - rende noto l'Istat - la produzione industriale ha segnato infatti un incremento del 2,3% rispetto allo stesso mese del '97. L'incremento segnato ad inizio d'anno è stato comunque meno consistente di quello del mese precedente (+8,1% a dicembre '97) che aveva portato la crescita media dell'intero anno a +2,2%. In rialzo del 6,4%, rispetto a gennaio '97, anche la produzione media giornaliera (contro un aumento dell'8,1% in dicembre), mentre l'indice della produzione media giornaliera destagionalizzato è stato del +1% rispetto a dicembre quando aveva segnato un calo dello 0,1% sul mese precedente. I giorni lavorativi - informa ancora l'Istat - a gennaio sono stati 20 ovvero un giorno in meno rispetto a gennaio.

In gennaio - rileva l'Istat - segnano il passo i beni di consumo (-3,2%): la variazione negativa è il risultato di diminuzioni del 4% dei beni semidurevoli (ad esempio l'abbigliamento), del 3,2% dei beni durevoli e del 2,4% dei beni non durevoli. Per i beni finali di investimento invece si registra un incremento dello 0,2%, dovuto in larga parte da un incremento del 18,6% registrato per i mezzi di trasporto, mentre alla voce macchine e apparecchi si registra un calo del 3,6%, e un calo del 3,7% è segnalato alla voce «altri beni di investimento». I beni intermedi sono aumentati complessivamente del 5,3%: +14,4% per i beni di investimento, -1,3% per quelli di consumo e +5,4% per i beni intermedi a destinazione mista. Rispetto ai settori di attività economica continua l'effetto incentivante: variazioni positive si registrano infatti nei settori dell'edilizia con un +19%, per «lavorazione di minerali non metalliferi» e +6,8% per l'industria del legno e prodotti in legno (esclusi i mobili). Sempre forte anche il settore della fabbricazione di mezzi di trasporto che a gennaio '98 ha registrato un incremento del 15,1% rispetto a gennaio '97. In rialzo anche la produzione di energia elettrica, gas e acqua (+4%), e la produzione di metallo e prodotti in metallo (+6,4%). Calano invece le industrie alimentari (-1,5%) e le tessili (-2,5%).

## Mobilità dei giovani al Sud

### Il decreto ora è legge

ROMA. Risale al 16 gennaio scorso il varo, da parte del Consiglio dei ministri del decreto legge che incentiva la mobilità sul territorio dei giovani lavoratori e che ieri è diventato legge con il voto del Senato. Il provvedimento, che alla luce delle tensioni sempre forti sul fronte occupazionale - torna di attualità, può interessare - secondo le stime fornite all'atto del suo varo - circa 40 mila giovani. Il 16 gennaio, in occasione dell'approvazione da parte del consiglio dei ministri, il ministero del lavoro spiegò che il provvedimento era appunto finalizzato a favorire la mobilità territoriale dei giovani interessati ai piani di inserimento professionale. Le relative risorse sono state poste a carico del Fondo per l'occupazione che lo stesso provvedimento ha rfinanziate. Il decreto - si leggeva nel comunicato finale del Consiglio dei ministri - stabiliva tra l'altro la proroga per il 1998 della possibilità di iscrizione alle liste di mobilità dei lavoratori licenziati per giustificato motivo da imprese che occupano fino a 15 dipendenti.



Vajpayee conta su una riscata maggioranza. A rischio il precario equilibrio in Asia meridionale

## L'India punta sulle armi nucleari Il premier: in gioco la nostra sicurezza

Il governo pronto a varare una politica militare più dura

ROMA. Stanca di fare anticamera, l'India annuncia l'intenzione di iscriversi al club dei paesi dotati di armi nucleari. La decisione non è ancora definitivamente presa, ma il tono usato ieri dal premier designato, Atal Behari Vajpayee, capo del partito nazionalista indù vincitore delle recenti elezioni parlamentari, lascia capire che il governo di New Delhi si è ormai attestato sulla sponda del Rubicone. Il che, nel contesto geopolitico dell'Asia meridionale, comporta il rischio di una pericolosa escalation del cronico confronto fra India e Pakistan.

Nel presentare il programma dell'esecutivo che si appresta a varare, Vajpayee ha esposto in termini piuttosto duri e chiari l'ambizione di perseguire una politica militare più muscolare rispetto ai predecessori. «Eserciteremo tutte le opzioni, inclusa quella nucleare, per garantire la nostra sicurezza e sovranità. Non abbiamo scadenze, ma teniamo questa opzione aperta. Se necessario la eserciteremo». Sarà inoltre creato un Consiglio nazionale di sicurezza con il compito di analizzare «le minacce militari economiche e politiche contro la nazione», e riesaminare l'insieme delle strategie difensive.

Il governo di Vajpayee conta su una riscata maggioranza teorica, che corrisponde alla somma dei voti ottenuti da tredici partiti di orientamenti assai eterogenei. Perno centrale dell'alleanza è il Bharatiya

Janata (Partito del popolo, Bjp), la formazione guidata da Vajpayee stesso. Il Bjp ha vinto le elezioni, guadagnando consensi rispetto a due anni fa, quando arrivò sino alla soglia del governo senza riuscire a varcarla. Stavolta sembra avercela fatta, anche se, come già accade allora, si è fermato al di sotto del cinquanta per cento dei seggi. Il voto anticipato insomma ha solo in parte corretto la situazione di instabilità politica in cui l'India versa da diversi anni. Per governare il Bjp ha dovuto cercare l'appoggio di vari partiti regionali e persino di gruppi minori della sinistra.

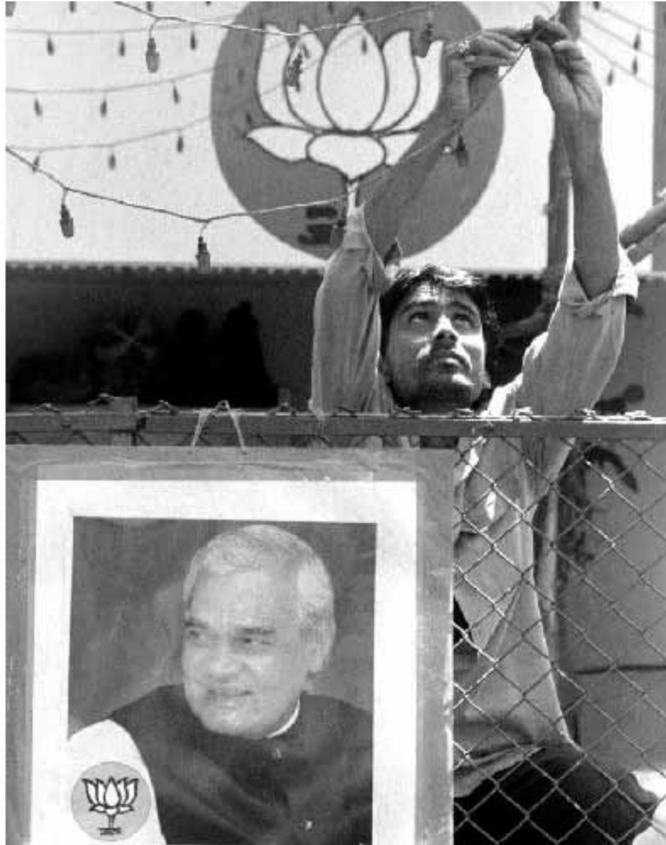
L'atteggiamento di alcuni leader della coalizione, che sin da ieri hanno fatto sapere che il loro sostegno al governo non può darsi per scontato, lascia ipotizzare per Vajpayee un cammino irto di ostacoli. Intanto, e questo può considerarsi un effetto positivo della forzata convivenza con partiti laici, il Bjp ha dovuto accantonare alcuni obiettivi a carattere religioso-integralista che erano stati sbandierati con enfasi durante la campagna elettorale. Nel programma reso pubblico ieri, non si cita infatti il progetto di costruire un tempio dedicato al dio Rama sulle macerie della moschea di Ayodhya distrutta dai fanatici indù. Non si parla di privare dello speciale status di autonomia amministrativa lo Stato di Jammu e Kashmir, abitato in maggioranza da musulmani e teatro di una guerriglia separatista

sostenuta (politicamente o militarmente) da Islamabad. Non si accenna nemmeno all'idea di abolire la doppia legislazione esistente in materia civile per indù e musulmani.

Apparentemente insomma il Bjp ha mollato sulle misure di carattere ideologico e discriminatorio, fondate sul concetto dell'Hindutva, il principio secondo cui la nazione indiana è essenzialmente indù, per cui occorrerebbe rivedere e limitare l'eredità culturale secolarista e pluralista dei padri della patria Gandhi e Nehru. In cambio però ottiene il sì al giro di vite in materia militare e anche ad alcune importanti varianti di politica economica, dal chiaro connotato nazionalista.

Nel programma annunciato da Vajpayee si afferma infatti che gli investimenti stranieri vanno promossi nei settori chiave dell'economia, ma scoraggiati nelle «aree non prioritarie». Si annuncia inoltre un orientamento più «vigoroso» dei rappresentanti dell'India in seno al Wto, l'Organizzazione per il commercio mondiale, al fine di «proteggere gli interessi nazionali». Non è il rovesciamento degli obiettivi di liberalizzazione ed apertura all'esterno perseguiti da New Delhi a partire dai primi anni novanta, ma potrebbe preludere ad una correzione di rotta.

Gabriel Bertinotto



Preparativi per i festeggiamenti al primo ministro Atal Behari Vajpayee a Bombay

S. Kiroloskar/Reuters

### LO SCENARIO

Si riapre la cronica rivalità fra i due paesi

## Il Pakistan già all'erta «Accoglieremo la sfida»

ROMA. La svolta nucleare indiana suscita per ora reazioni caute negli ambienti ufficiali di Islamabad. Non hanno reticenze ed esprimono esplicitamente i loro timori invece altre fonti pachistane, autorevoli seppure prive di responsabilità di governo. In sostanza il ragionamento che viene fatto da più parti, ex-ministri ed esperti, si basa sull'inevitabilità di una rincorsa all'armamento atomico nei due paesi rivali, qualora New Delhi metta in atto i propositi annunciati ieri dal neo-premier Vajpayee.

Il capo di governo pachistano Nawaz Sharif non ha voluto esprimere giudizi sulle dichiarazioni di Vajpayee, trincerandosi dietro alla mancanza di comunicazioni ufficiali da parte indiana. «Non voglio commentare sulla base di semplici notizie di stampa», ha detto parlando ai lavori della seconda conferenza economica della Saarc (Associazione per la cooperazione tra i paesi

dell'Asia meridionale), apertasi ieri ad Islamabad. Sharif ha preferito anzi lanciare un messaggio distensivo, augurandosi che il nuovo governo guidato dai nazionalisti indiani faccia «seri sforzi per risolvere i problemi esistenti fra i due paesi». I quali vertono essenzialmente sulla contesa per il controllo del Kashmir, una vasta area montagnosa che dall'epoca del crollo dell'impero coloniale britannico e della nascita contemporanea di India e Pakistan, è rivendicata da entrambi i governi.

«È una triste notizia per i popoli dei due paesi che hanno bisogno di spendere meno in armamenti e di più per il loro benessere». Così ha detto Sardar Assef Ali, ex-ministro degli Esteri, nell'apprendere che New Delhi intende riesaminare la sua politica nucleare e si riserva la possibilità di costruire armi atomiche. La conseguenza della scelta indiana, per Sardar Assef Ali, è che «il

Pakistan sarà costretto a muoversi a sua volta verso l'opzione nucleare».

Ragionamenti simili aveva formulato alcuni giorni fa l'attuale capo della diplomazia di Islamabad, Gohar Ayub Khan, commentando il manifesto elettorale del Bjp, il partito che ha vinto le elezioni. Le proposte in materia militare contenute in quel documento sono state pressoché integralmente recipite nella cosiddetta Agenda nazionale, il programma di coalizione del nascente governo indiano. Gohar Ayub Khan aveva definito le intenzioni del Bjp tali da «destabilizzare tutta la regione e spingere il Pakistan a raccogliere la sfida, per evidenti ragioni».

Una cosa è indubbia. Sia India che Pakistan sono perfettamente in grado di dar corso alle rispettive minacce. Assieme ad Israele sono considerati membri di quel ristretto gruppo di paesi che in qualunque momento potrebbero lanciarsi nell'impresa

di produrre ordigni atomici. Tutti sono dotati delle tecnologie e degli impianti adatti. Qualcuno di loro potrebbe anzi avere già fabbricato la bomba. L'India in particolare ha sicuramente compiuto un test nucleare nel 1974. Quanto al Pakistan, l'attuale premier Nawaz Sharif ammise, un paio d'anni fa, quando'era all'opposizione, che il suo paese aveva «capacità» nucleare. E il padre del programma atomico pachistano, il fisico Abdul Qadir Khan, ha affermato ieri che la risposta di Islamabad a New Delhi in campo nucleare sarebbe «appropriata».

Né India né Pakistan hanno mai aderito al trattato internazionale di non proliferazione nucleare. L'una e l'altro condizionano la rispettiva firma a quella del paese rivale. Risultato, nessuno dei due si è ancora impegnato ad astenersi dall'imitare le grandi potenze nella fabbricazione di ordigni di sterminio di massa. Alla fine del 1996 l'India fu protagoni-

sta di una quasi solitaria battaglia alle Nazioni unite contro la rinuncia ai test atomici. Mentre la stragrande maggioranza dei paesi dell'Onu aderiva al trattato per il bando totale degli esperimenti, New Delhi esprimeva il suo netto dissenso. La motivazione apparentemente non era irragionevole: perché impegnarsi tutti a fermare la ricerca scientifica di settore, se i paesi già dotati di quelle armi non stabiliscono nemmeno un calendario per la distruzione degli arsenali di cui sono provvisti? Se già allora si pensò che fosse una scusa per tenersi aperta la strada verso la fabbricazione di ordigni nucleari, ora quei dubbi somigliano molto ad una certezza.

Da mezzo secolo India e Pakistan litigano e talvolta combattono per la sovranità sul Kashmir. Due terzi di quel territorio sono controllati da New Delhi, il resto da Islamabad. La parte indiana, inglobata nello Stato di Jammu e Kashmir, è scossa da una

guerriglia separatista che secondo New Delhi è fomentata dal Pakistan. Quest'ultimo afferma di dare un sostegno puramente politico alle rivendicazioni nazionaliste kashmiri. La guerriglia secessionista è stata particolarmente intensa nella prima metà degli anni novanta. Una parte dei gruppi armati kashmiri puntava al distacco da New Delhi per dare vita ad uno Stato indipendente, un'altra voleva l'unificazione con il Pakistan. Questo ha introdotto nel movimento separatista un elemento di rivalità e di debolezza, su cui ha potuto far leva New Delhi per ridare spazio alla soluzione autonomista su cui già in precedenza aveva basato la propria politica in Kashmir. La situazione nella regione rimane comunque tesa e l'avvio di una competizione nucleare fra India e Pakistan rischierebbe di renderla esplosiva.

Ga.B.

La finanziaria del governo laburista prevede sgravi fiscali per le famiglie più povere e incentivi per il lavoro

## La sterlina forte minaccia il budget di Blair

Per gli industriali e per i sindacati l'economia sta dando segni di rallentamento. Si rischia un incremento della disoccupazione.

LONDRA. La paura di una nuova recessione nell'economia inglese ha smorzato parte dell'iniziale entusiasmo che ha accolto il primo importante budget del governo laburista. Gli sgravi fiscali alle famiglie più povere, una ben focalizzata politica di agevolazioni per incoraggiare i giovani, i disoccupati e i genitori singoli a rientrare nel mercato del lavoro, l'enfasi sui contributi all'infanzia, nuovi fondi alla sanità, all'educazione, ai trasporti, hanno avuto accoglienze estremamente favorevoli. Ma dopo il primo momento di euforia sia gli ambienti industriali che quelli sindacali hanno articolato preoccupazioni sui possibili effetti nell'immediato futuro di una sterlina troppo forte in un'economia che sta dando segni di rallentamento. Davanti alle ultime statistiche sulla disoccupazione rese note ieri che presentano un quadro di progressivo miglioramento, sia John Cridland della Cbi (Confederation of British Industries, la confederazione degli industriali) che Rodney Bickenstaff del sindacato

Unison, hanno paradossalmente espresso cautela e preoccupazione in vista di un cambiamento in peggio. Secondo le statistiche la disoccupazione è al livello più basso degli ultimi diciotto anni - 1.383.000 iscritti alle liste di quelli che ricevono i contributi, ovvero il 4,9% della popolazione - ma Bickenstaff ha avvertito: «Il governo ha il problema di come abbassare il valore della sterlina in un momento in cui l'economia sta dando segni di rallentamento col pericolo di un incremento della disoccupazione. Un aumento dei tassi di interesse farebbe sfondare il tetto alla sterlina con effetti disastrosi sull'occupazione. Sto parlando di una possibile perdita di centomila posti di lavoro a cominciare da questo autunno. Il destino della finanziaria dipende da come il governo piloterà la situazione». Tra la popolazione le reazioni sul budget rimangono più positive che negative. In un sondaggio circa il 54% degli intervistati lo ha definito «buono per il paese» anche se sul piano individuale il 42% lo ha tro-

vato «non così buono sul piano personale». Tra le misure più salienti c'è quella che va incontro alle famiglie più povere e prevede aumenti ai contributi all'infanzia. Ogni famiglia in cui c'è almeno un membro che lavora a tempo pieno avrà un reddito garantito dal governo di 180 sterline la settimana, circa 540.000 lire. Dove non ci arriva lo stipendio ce li metterà lo Stato. Ci sarà un aumento per i contributi all'infanzia, pagati direttamente alle madri, di due sterline e mezzo la settimana per il primo bambino (7.500 lire) con aumenti per ogni bambino in più.

Il Times ha scritto che la finanziaria «invita la gente a proccacciare». Ha pubblicato la vignetta del cancelliere e ministro delle finanze Gordon Brown che gioca sulla sabbia con spatola e secchiello. Sempre per facilitare il ritorno al lavoro dei disoccupati, nessuno con reddito inferiore a 81 sterline la settimana, circa 243.000 lire, dovrà pagare contributi fiscali sulla previdenza e ci saranno comunque riduzioni su tale imposta anche

per coloro che guadagnano di più. Le esortazioni ai disoccupati di tornare al lavoro sono le strutture portanti, pratiche e filosofiche, del budget laburista il cui New Deal consiste nell'abilitare o riabilitare l'individuo a guadagnarsi la vita senza dipendere dallo Stato.

Brown e il primo ministro Tony Blair vogliono mettere fine alla trappola della dipendenza in cui finirono milioni di inglesi durante i governi conservatori. Dopo aver creato circa tre milioni di disoccupati intorno al 1981, l'ex premier Margaret Thatcher calmò le ribellioni e indebolì i sindacati elargendo contributi ai senza lavoro, ma con un costo enorme per le casse dello Stato e con un declino nella motivazione verso il lavoro stesso. Ecco perché Brown ha insistito ripetutamente sulla parola «ambizione» legata al tema del «bisogno darsi da fare». Un'altra vignetta sull'Independent lo mostra vestito da Biancaneve mentre incita a sette nani con le vanghe in spalla.

Per incoraggiare lo sviluppo di

nuove piccole e medie industrie il governo ha abbassato la tassa corporativa e per creare incentivi all'occupazione ha stanziato 250 milioni di sterline. In parte serviranno a finanziare degli esercizi di esperti che daranno «consigli individuali» ai disoccupati, inclusi quelli al di sopra dei cinquant'anni e alle 250.000 donne sposate o conviventi con partner disoccupati.

Gli esperti si domandano se il budget fornisce veramente tutti i miglioramenti che promette nell'incarico e se costituisce un passo avanti verso la redistribuzione delle ricchezze. Pagare meno tasse da una parte non significa molto se, come in questo caso, ci sono aumenti, per esempio sulla benzina (fino a 18 lire in più al litro), in un paese di grandi bevitori, sulla birra (tre lire in più a pinta). L'opinione emergente è che si tratta di una finanziaria con due mani: una più grande che dà e l'altra, più piccola, che toglie.

Alfio Bernabei

Una bufera imbianca il Medio Oriente

## Neve su Israele e Giordania Bloccata Gerusalemme

GERUSALEMME. Una perturbazione di origine siberiana ha investito il Medio Oriente dalla costa del Mediterraneo al deserto di Siria e Giordania con una bufera di vento e neve che ha imbiancato colline e montagne dal Libano alla Cisgiordania meridionale.

Sia Gerusalemme che Amman, la capitale giordana, si sono risvegliate sotto una pesante coltre di neve che ha bloccato gran parte delle normali attività. Scuole chiuse e uffici pubblici praticamente vuoti nelle due città e in molti altri centri abitati. A Gerusalemme, dove sono caduti otto centimetri di neve, è saltata la riunione di governo. David Bar-Illan, consigliere del primo ministro Benjamin Netanyahu, si è ritrovato solo in ufficio. «Non c'è anima viva» - ha detto al telefono. «Sono solo e il primo ministro ha cancellato la riunione di gabinetto in cui si doveva discutere del Libano». È stata chiusa al traffico la superstrada che con molti tornanti nel primo tratto collega Gerusalemme a Tel

Aviv e all'aeroporto internazionale Ben Gurion. Radio e televisione hanno invitato la popolazione a evitare di mettersi in strada in auto. Le Ferrovie hanno d'altronde organizzato in quattro e quattr'otto un treno speciale che ha portato una folla di curiosi da Tel Aviv nella città santa per l'insolito spettacolo di moschee, chiese e mura imbiancate. Sulle montagne della Galilea nel nord di Israele e sulle Alture del Golan la neve ha sfiorato il mezzo metro. Molta neve anche nella Cisgiordania palestinese: abbondantemente imbiancata Betlemme, la città del Natale. Sotto questo aspetto il 1998 è un anno speciale: è già la seconda volta che nevica abbondantemente a Gerusalemme e dintorni. La prima fu a gennaio quando in mancanza di spazzaneve furono mobilitate decine di bulldozer per sgomberare le strade. In Giordania, paese in gran parte desertico, la bufera di neve ha praticamente bloccato l'intera nazione. Il vento ha abbattuto moltissimi cavalli dell'energia.

## Un governo di tecnocrati per la Cina di Zhu Rongji

Il Parlamento cinese ha approvato ieri il nuovo governo presieduto dal primo ministro Zhu Rongji, collocando nei posti chiave per la finanza ed economia tecnocrati a lui vicini ma confermando anche esponenti della nomenklatura. La votazione dei vicepremier, consiglieri di Stato e ministri è avvenuta a scrutinio segreto. I vicepremier passano da sei a quattro: sono stati confermati Qian Qichen, Li Lanqing, Wu Bangguo ed è stato eletto Wen Jiabao. I consiglieri di Stato passano da otto a sei: Chi Haotian, Luo Gan, Wu Yi (donna) Ismail Amat e Wang Zhongyu, che diviene anche segretario generale del consiglio di Stato. Ministro degli esteri è stato eletto Tang Jiaxuan, già primo viceministro. Alla difesa resta il generale Chi Haotian.

Il Parlamento ha confermato alla presidenza della Banca centrale Dai Xianglong.

Tre le donne nel nuovo governo, Wu Yi che ha lasciato il ministero del commercio estero ma è stata promossa consigliere di Stato; Chen Zhili, già collaboratrice a Shanghai del presidente Jiang Zemin, al ministero dell'educazione; e Zhu Lilan al ministero della scienza e della tecnologia. Tre gli appartenenti alle etnie minori, un tibetano, Doje Cering, confermato al ministero degli affari civili; un manchu, Niu Maosheng, al ministero delle risorse idriche e un coreano, Li Dezhui, alle minoranze etniche.

Dopo la ristrutturazione voluta da Zhu Rongji, i ministri e le commissioni sono passati da 40 a 29. Solo cinque ministri sono stati riconfermati. Il nuovo governo comprende due membri del comitato permanente dell'Ufficio politico del partito, il premier Zhu Rongji e il vicepremier Li Lanqing, e sette membri dell'ufficio politico. Solo quattro non fanno parte del Comitato centrale del partito. Su 2.935 voti validi, il nuovo ministro dell'educazione, la signora Chen Zhili, ha raccolto il numero minore di preferenze (2.660) mentre Li Dezhui, nuovo ministro per le minoranze etniche, ha ricevuto il maggior numero di sì, 2.926.



## Monza

Visa false  
12 arresti

Dodici persone sono state arrestate, e altre tre sono state denunciate, dalla Guardia di Finanza di Monza che con l'operazione «golden cards» sgominando un'organizzazione nigeriana che era riuscita a produrre e utilizzare carte di credito Visa false. Nel corso dell'operazione sono state sequestrate 47 carte contraffatte, una rubata, 70 grammi di cocaina, 13 computer, 53 telefoni cellulari, due telecamere, 39 milioni in valuta estera e 15 milioni di lire, 15 passaporti e 12 patenti falsificate.

## Forza Italia

Misterioso furto  
con virus

Furto durante la notte negli uffici di Forza Italia in viale Monza: i ladri hanno forzato la cassaforte portando via non solo il denaro ma anche documenti riguardanti l'organizzazione del partito e del congresso in programma a Milano dal 16 al 18 aprile. Secondo quanto riferito dall'ufficio stampa, i ladri hanno anche tentato di «entrare» nei computer, ma non sono riusciti a trovare i codici di accesso: «Qui non si tratta del solito furto, ma di un vero e proprio attentato politico». Digos e carabinieri ritengono «singolare» il furto. La cassaforte è stata portata via: conteneva 7 milioni in contanti, una decina di milioni in assegni circolari e assegni in bianco. Chi è penetrato nella sede ha anche immesso nella rete computerizzata un vecchio virus che è stato reso innocuo dai tecnici.

## Razzismo

«Sporcio negro»  
Protesta l'Uds

«Non è con la repressione che si può avviare un percorso educativo, e tanto meno lo si può fare senza distinguere le responsabilità personali». Così l'Unione degli studenti ha commentato la decisione del preside Saverio Auferio, di sospendere, dopo un episodio di razzismo, sia la studentessa che aveva proferito un insulto sia l'insultato. Il responsabile dell'Istituto Professionale Cavalieri di via Olona, ha stabilito così perché il ragazzo si sarebbe lasciato coinvolgere in una risa all'uscita della scuola. Protagonisti dell'episodio sono una studentessa di 17 anni e uno studente di 16, egiziano. Durante una partita di pallavolo il ragazzo si sarebbe avvicinato alla ragazza per complimentarsi con una pacca sulle spalle. «Giù le mani, sporco negro» lo avrebbe apostrofato lei. Accettato un incontro chiarificatore, il ragazzo si è trovato di fronte il fidanzato e altri tre individui che lo hanno malmenato.

## Comune

Convenzioni  
a misura di privati

An e Forza Italia hanno presentato ieri in Commissione Urbanistica in Comune una proposta che modificerebbe in corso d'opera, in funzione degli interessi privati, le convenzioni dei 71 Programmi integrati di recupero edilizio (Pir) già approvati ma rimasti lettera morta. Sulla legittimità della proposta il segretario generale del Comune ha molte perplessità, come pure le opposizioni di sinistra che hanno ottenuto di rimandare la discussione. La delibera modificerebbe i criteri stabiliti nelle convenzioni dei Pir proposti dai proprietari privati di edifici e aree in degrado secondo la legge Adamoli. Si trattava di recuperare palazzi e zone, ma secondo Giovanni Terzi (Fi) gli operatori sono stati fermati dall'obbligo di dover affittare ad equo canone il 25% della superficie ristrutturata per 16 anni. Da qui la proposta di dimezzare il periodo.

Secondo i vigili regge l'ipotesi che il rogo delle auto sia stato innescato dall'esterno

# I ghisa: «Non cercate attentatori tra noi»

## Confermato lo sciopero di sabato

Una controinchiesta per smentire le «anticipazioni» dei carabinieri, una querela per il sindaco «diffamatore» e la conferma di uno sciopero, quello previsto per sabato prossimo che sembra destinato - delle due l'una - a ispirare una nuova precettazione o il caos in città. Queste le ultime notizie dalla cittadella assediata di piazza Beccaria, un tempo semplicemente nota come sede del comando dei Vigili urbani e oggi epicentro di scontri sindacali, feroci polemiche e attentati inquietanti.

Ieri ghisa si sono riuniti nuovamente in assemblea per giungere a due conclusioni che, tutto sommato, erano ampiamente prevedibili: hanno respinto per l'ennesima volta il protocollo d'intesa sulla riorganizzazione del corpo proposto dall'amministrazione comunale e hanno confermato l'intenzione di scioperare sabato prossimo. La mattinata del 21 marzo, quella nella quale i vigili hanno in programma di astenersi dal lavoro per tutto il primo turno (dalle 6,45 alle 13,15) è una giornata particolarmente delicata per la circolazione in città, dal momento che le vie di Milano ospiteranno tre eventi in grado di congestionare il traffico in assenza di un più che efficiente servizio di polizia municipale: la partenza della Milano-Sanremo di ciclismo, la marcia podistica "Andemmm

al Domm" e la manifestazione contro le 35 ore lavorative promossa da Rifondazione comunista. I ghisa non l'hanno scelta a caso e sin da ora appaiono del tutto consapevoli del fatto che con ogni probabilità il sindaco chiederà - come è già accaduto nel recente passato - che il prefetto precetti gli scioperanti.

Sul famigerato protocollo ormai i ghisa hanno già spiegato le loro ragioni e ieri non hanno fatto altro

to automobili dei vigili urbani sono andate a fuoco nel parcheggio di piazza Beccaria. A proposito del «grave e preoccupante atto di pura provocazione», il Comitato di lotta dei ghisa ha accompagnato l'assemblea di ieri con una sorta di «sopraluogo» nello spazio che è stato teatro dell'attentato incendiario: «Al di là delle ipotesi formulate dai carabinieri, che giustamente indagano a 360 gradi e non trascurano la pista interna al copro dei vigili - osserva Antonio Barbato, a nome del comitato e del Sindacato di base - ci sembra strano che questa pista sia stata divulgata con tanta tempestività, senza alcun riscontro che la sostenga concretamente. Noi siamo tornati sul luogo del faticoso proseguito barbo e abbiamo constatato che per compiere l'attentato dall'interno del comando sarebbe stato necessario tenere aperte le porte antipanico per qualche minuto per poi fuggire lungo i corridoi che ospitano gli spogliatoi del pronto intervento. Una scelta davvero pericolosa per chi vive qui dentro, senza contare che tutti noi sappiamo bene che su quella piazza si affacciano le telecamere di una banca». Il sindacalista di base dei ghisa si sofferma anche sull'esame delle ipotesi alternative: «Quelle transenne sono alte 90 centimetri, non sono barriere insormontabili

per chi proviene dall'esterno, e poi su quella piazzetta si arriva e si esce anche attraverso una galleria strettissima, una via di fuga ottimale per non allontanarsi senza essere visti. Insomma, esistono ipotesi alternative». Intanto, a proposito di veleni e misteri interni alla polizia municipale, venerdì prossimo alla procura presso la pretura dovrebbero iniziare gli interrogatori di alcuni dei ghisa coinvolti nella vicenda della presunta schedatura clandestina, denunciata dallo stesso Barbato. «Siamo sicuri dell'esistenza di questi personaggi - spiega il sindacalista - non abbiamo elementi per collegarli ai fatti dell'altra notte. Però...».

Ieri pomeriggio, poi, il salone di piazza Beccaria ha ospitato un'altra assemblea di dipendenti comunali armati, quella dei lavoratori dei Servizi civici. «C'è fibrillazione per la schizofrenia di questa giunta - commenta Adriano Sgrò della Cgil - non riusciamo a capire se le intenzioni autentiche sono quelle manifestate agli incontri con noi o quelle riassunte nelle dichiarazioni ai giornali, dove si parla di privatizzazioni repentine». E anche qui è arrivato un allarmato riferimento al rogo dell'altra notte: quando nel corso di un intervento è stato fatto cenno ai «paesini della Sardegna dove ogni tanto incendiano gli uffici del Comune», un lavoratore sardo ha interrotto tutti per ricordare che «anche qui a Milano mi pare che ogni tanto c'è qualcosa che va a fuoco».

Giampiero Rossi



Anche le compagnie aeree straniere contrarie allo spostamento, che favorirebbe solo l'Alitalia

# «A Malpensa non ci andiamo»

## Dipendenti Sea in rivolta per il trasferimento dei voli allo scalo varesino

«Si stanno Burlando di noi». È lo slogan del Coordinamento «Linete 2000», un organismo composto che riunisce lavoratori del sindacato di base Sulta della Sea (la società che gestisce gli aeroporti milanesi) ma anche di altre società operanti nello scalo di Linate (dai negozi, alle imprese di pulizia, alle compagnie aeree), cui di recente si sono aggiunti anche gli speditori. Ieri hanno annunciato 4 ore di sciopero per lunedì 6 aprile, primo passo di una «durissima resistenza» al trasferimento previsto dal prossimo 25 ottobre dal decreto Burlando da Linate a Malpensa tutti i voli, tranne il Milano-Roma.

«Chiediamo innanzitutto profonde riforme al decreto - ha affermato Luciano Schielmann - perché l'aper-

tura del nuovo scalo è sempre stata subordinata all'esistenza di un'adeguata rete di trasporti: per ora c'è solo la vecchia strada, che tra l'altro non potrebbero sostenere eventuali emergenze, visto che è stata allargata togliendo la corsia di sicurezza». Il coordinamento contesta l'accordo firmato nei giorni scorsi tra Sea e Cgil, Cisl e Uil che prevede, una volta spostati i voli, il trasferimento di Malpensa di 2.600 dei 3.000 dipendenti Sea di Linate, «che contiene solo incentivi (una media di 5 milioni) per chi se ne va. Parlano di «golpe» delle segreterie regionali confederali «per tagliare fuori il Sulta e le Rsu» e minacciano di portare l'accordo in tribunale.

Con il trasferimento i lavoratori

avrebbero disagio le famiglie. Anche a voler cambiare casa, a sei mesi dalla data faticata ancora nessuno è sa chi dovrà cambiare collocazione e la Sea prima ha invitato i volontari a farsi avanti, poi ha precisato che questo non costituisce un impegno per la società. E chi non cambia casa dovrà spendere 600 mila lire al mese solo per raggiungere Malpensa, con ore di viaggio pericolose soprattutto d'inverno nella nebbia. «Molti, soprattutto le donne, saranno costretti a dimettersi - dicono gli esponenti del Sulta - e ci sarebbero gravissime ripercussioni occupazionali anche sui lavoratori dell'indotto di Linate, che tra l'altro non hanno incentivi né prospettive di aziende Malpensa». Il comitato ci tiene a sottolineare

che è «puramente casuale» la coincidenza di interessi con le compagnie aeree straniere. In effetti compagnie aeree europee, British Airways in testa, hanno inoltrato un esposto all'Ue e all'autorità antitrust accusando il decreto di produrre «distorsioni del mercato e della libera concorrenza, favorendo l'insorgere di un monopolio» (solo Alitalia, infatti resterebbe a Linate con la tratta Milano-Roma) e denunciando le conseguenze negative per i passeggeri che vedranno aumentare i costi dei propri viaggi, con un peso complessivo (calcolato dalle compagnie) di circa mille miliardi all'anno.

Anche alcuni consiglieri comunali di Ppi, Verdi e Rifondazione hanno presentato una mozione a Palazzo

Marino chiedendo al sindaco di intervenire presso il ministero dei Trasporti «per una più equa ripartizione del traffico aereo, nell'ambito di un progetto che tenga in debita considerazione le valutazioni di impatto ambientale». Si ritiene infatti il decreto eccessivamente penalizzante per Linate, sottolineando tra l'altro che così sarebbero vanificati gli investimenti di centinaia di miliardi effettuati per ampliare e ammodernare lo scalo. I firmatari precisano che comunque il decreto è una tappa fondamentale per il rilancio del sistema aeroportuale lombardo e che la mozione non è tesa a favorire le compagnie aeree straniere.

Paola Soave

Indagine sul Welfare

# Gli studenti non sono informati

Il 37,2% degli studenti milanesi crede che il ticket sanitario sia una tessera che dà diritto a fruire di prestazioni mediche e farmaceutiche ma vi è anche un 4,7% che lo ritiene un biglietto gratuito da utilizzare sui mezzi di trasporto per raggiungere ambulatori o ospedali: queste e altre disinformazioni emergono da uno studio-pilota, realizzato da Ires-cogi nelle ultime due classi di nove istituti tecnici e professionali milanesi. L'indagine fa emergere che il 30,9% degli studenti non conosce la differenza tra le pensioni di anzianità e quelle di vecchiaia e che il 26,5% ritiene che l'asl sia un «poliambulatorio con competenze locali». Le ragazze sembrano più informate dei loro coetanei maschi.

# Corona di fiori per ricordare Fausto e Iaio

Vent'anni fa venivano assassinati con otto colpi di pistola Fausto Tinelli e Lorenzo «Iaio» Iannucci mentre si stavano recando al Leoncavallo per assistere ad un concerto pop. Per ricordarli ieri sono stati deposti dei fiori alla lapide che è stata posta in via Mancinelli, il luogo dove furono uccisi.

E ieri sera al Centro sociale Leoncavallo si è svolta un'assemblea pubblica dedicata interamente a Fausto e Iaio. Durante la serata è stato proiettato il film «Che idea morire di marzo» (registri Marco Carraro e Andrea Caccia) coprodotto dallo stesso Leoncavallo e dalla Rete studentesca.

Il film sarà proiettato anche sabato prossimo su uno schermo allestito all'aperto in via Mancinelli. L'inizio è fissato alle 21.30, dopo aver ascoltato un concerto del gruppo Gang.



# RICORDARE

## Quando i terroristi uccisero Galli

Il 19 marzo del 1980, non più giorno di riposo, ma pur sempre ricorrenza festiva per tutti quelli che portano il nome di Giuseppe, la signora Bianca Galli aveva preparato una magnifica torta di mele per uno dei figli che, per l'appunto, si chiamava come il famoso falegname. Tutto era pronto, l'attesa era solo per il capo famiglia, il giudice istruttore Guido Galli. Arrivò invece una tremenda telefonata, che annunciava che quel magistrato, recatosi all'Università statale per una lezione, era stato assassinato da un gruppo di terroristi, appartenenti, si saprà poco dopo, alla formazione di «Prima linea». Ordinario di criminologia, il giudice Galli aveva 51 anni ed era padre di cinque figli. Femmine le due maggiori, Alessandra e Carla, che, oggi, ripercorrendo la strada del genitore, sono rispettivamente sostituta procuratrice presso la

Pretura di Genova, e giudice al Tribunale di Milano. Bergamo, cattolico, amante della montagna, Guido Galli era un magistrato universalmente stimato. Di lui, a diciotto anni di distanza, il Pm Armando Spataro, che, con lui, istruiva le inchieste più scottanti sul terrorismo, ricorda che era «espressione vivente della possibilità che esiste di coniugare capacità investigative, determinazione nel condurre le istruttorie e rispetto delle garanzie dell'imputato». Quando penso a Guido Galli, che ho avuto il privilegio di conoscere, mi vengono in mente i versi che Paul Eluard dedicò a Gabriel Peri, uomo della Resistenza, fucilato dai nazisti: «Un homme est mort qui n'avait pour défense/ que ses bras ouverts à la vie». Così, Galli, uomo mite ma molto determinato. Minacciato reiteratamente di morte, andò alla lezione universitaria

Ibio Paolucci



Secca smentita della «velina rossa». Sulle 35 ore: «La Confindustria è autolesionista». Oggi riunione del comitato politico

# «Non ci sganciamo da Prodi»

## La Quercia: ma subito l'impegno sulla fase 2

ROMA. «Non è stata una di quelle giornate che si segnano nel calendario per ricordare quanto fu bella». Fabio Mussi, sigaro toscano incastrato fra i denti, schizza per Montecitorio da una riunione all'aula, dall'aula a una riunione. In dodici ore ne ha passate di svariate colori: una fatica di Sisifo per favorire il numero legale; l'incontro con Visco per disinnescare i pericoli del prossimo Dpef (timore della sottosegretaria pidessina Laura Pennacchi: «Evitiamo che sia il Pds a spararci addosso per primo»); la minacciata disdetta confindustriale degli accordi del '93; l'inizio d'un travagliato dibattito d'aula a tarda sera sull'articolo 56 del testo della Bicamerale, federalismo e sussidiarietà. Alle 21 passate, dulcis in fundo, era prevista l'assemblea dei deputati sul lavoro e il Mezzogiorno: quel capitolo dell'azione di governo, cioè, che ieri mattina Antonio Bassolino e Cesare Salvi avevano pesantemente bombardato dalle colonne dei giornali.

L'assemblea è stata però annullata per generale stanchezza, ed è finita presto la giornata dei Democratici di sinistra, impegnati a fugare ogni dubbio su un loro raffreddamento nei confronti del governo. Cosa non semplicissima, perché la maggioranza mostra crescenti affanni nelle maratone della Camera e perché nei ranghi stessi della Quercia serpeggia il timore che la famosa «fase due» di Prodi non quagli presto. Stamattina si riunirà il Comitato politico del partito: niente di drammatico - assicurano a Botteghe oscure - ma sicuramente è il sintomo che D'Alema avverte la necessità, fra tanti marosi, di riflettere la rotta.

Il mercoledì era cominciato malissimo, con gli articoli di giornale che attribuivano al leader pidessino l'ipotesi di uno «sganciamento» della Quercia da Prodi: tesi falsa ma anche «cretina» secondo l'interessato, allmentata la sera prima dalla «velina rossa», un'agenzia talora informata sugli umori di Botteghe oscure. D'Alema e i collaboratori decidono la smentita secca: «Fantasia». La «velina» replica confermando e citando la fonte: Costantini, che avrebbe appreso della trama da una dama durante l'incontro fra Ds e neocomunisti, avvenuto tre giorni fa. Ma smentisce pure Rifondazione, e torna a smentire Botteghe oscure. Dalla Quercia parte un'altra, e per la verità più plausibile versione: fu D'Alema, in quella riunione, a chiedere a Bertinotti se non abbia intenzione di sganciarsi dalla maggioranza in autunno, con la recondita speranza che una parte del Polo appoggi Prodi in vece dei neocomunisti. «Se è questa la vostra idea, sappiate fin d'ora che non succederà», pare abbia detto il segretario dei Democratici di sinistra. Il timore che Rifondazione si defilasse approfittando del «semestre bianco» (sei mesi ultimi del mandato del capo dello Stato, quando Scalfaro non potrà sciogliere la Camera) D'Alema ce l'aveva e ce l'ha. Il suo problema, semmai, è come stringere Rifondazione nel vincolo dell'alleanza, prosciugando ogni alibi.

Questi concetti D'Alema li aveva ripetuti l'altro giorno a Romano Prodi, che ha chiamato al telefono per rassicurarlo: le elezioni europee del '99, per le quali il leader pidessino auspica una «squadrina continentale della sinistra», non costituiranno un vulnus per l'Ulivo. D'Alema conferma la lealtà di maggioranza e delle mosse a venire parlerà di persona con Prodi e Marini tra qualche giorno. Nel frattempo però - altro problema nella giornata della Quercia - viene avanzata l'idea che a quella tornata elettorale ci si presenti col simbolo dell'Ulivo: lo sostiene Petruccioli, per esempio, ma è una tesi che a Botteghe oscure considerano più o meno sur-

reale. «E a quale gruppo europeo si iscriverebbe Prodi?», pare abbia chiesto tra il serio e il faceto Marco Minniti al senatore-ulivista.

Un'altra scarica di adrenalina, ieri, s'è sprigionata nella Quercia dopo l'annuncio che Fossa avrebbe chiesto alla giunta di Confindustria di disdetta gli accordi del '93. A Botteghe oscure ritengono che nell'atteggiamento di Fossa ci sia un che di pregiudiziale e di «autolesionista», per dirlò con le parole di Mussi, perché fa correre alle imprese un serio rischio di isolamento, sul fronte del governo e su quello dei rapporti col sindacato. Anche se nei ranghi alti della Quercia c'è chi pensa che Fossa abbia fatto solo un «beau geste» contrattualistico, circola anche la preoccupazione che un irrigidimento confindustriale possa provocare reazioni sindacali tali da mettere in crisi lo stesso accordo per la legge sulle 35 ore, affidata - viste la difficoltà di conciliare



**Fabio Mussi**  
«Non è stata propriamente una di quelle giornate che si segnano sul calendario per ricordarne la bellezza... Da parte della Confindustria questo è autolesionismo»



**Giorgio Macciotta**  
«Per il Sud abbiamo fatto tanto. Se qualcuno pensa a una terapia d'urto, la proponga e noi l'applicheremo. Il governo ha una sua ricetta, ma si può interloquire»

le posizioni - a un disegno di legge.

L'ultima spina da affrontare stamani, per i dirigenti di Botteghe oscure, è il conflitto ormai non più latente fra il «partito di governo» e uomini o frange del partito che al governo non sta. Le sortite di Bassolino e Salvi ieri hanno provocato repliche pepate. Il ministro Bersani, a Napoli, ha affrontato il sindaco contestandogli di «avere esagerato». E Giorgio Macciotta, sottosegretario di Ciampi e fedelissimo della linea rigorista, non risparmiava nulla. A Salvi - «chi, il capo dell'opposizione?» - ma anche a Bassolino, perché «capisco il dramma di Napoli», spiegava Macciotta, ma «è anche vero che lì è arrivato un fiume di denaro». L'arrabbiatura del vice di Ciampi è estesa tra i pidessini dell'esecutivo (anche se pure tra questi c'è chi, come Napolitano, ha esternato critiche sul tema Mezzogiorno). Ieri Macciotta faceva un puntiglioso elenco degli interventi per il Sud: «Abbiamo speso, nel '97, 13.600 miliardi tra fondi nazionali e fondi europei. Sono stati concessi - dico a spanne - 3800 miliardi di sgravi contributivi. E se si tiene conto delle azioni di finanziamento riferibili alla vecchia legge 64, abbiamo erogato oltre 17 mila miliardi...». Ma, soprattutto, protestava contro i compagni di partito per il metodo: «Se qualcuno pensa a una terapia d'urto - diceva Macciotta - la proponga e noi la applichiamo. Il governo ha una sua ricetta ma si può interloquire, non è mica una dittatura. Io comunque - mi sarà distratto - grandi idee non ne ho viste».

Vittorio Ragone



Il leader del Pds, Massimo D'Alema

Monteforte/Ansa

## Prc ridisegna il ricometro «Quel decreto va cambiato»

Il ricometro entra nel mirino di Rifondazione Comunista che, in commissione Bilancio del Senato, presenterà non più di una decina di emendamenti. Ma saranno richieste di modifica molto pesanti, alcune delle quali mettono in crisi l'intera architettura dell'Ise, l'indicatore della situazione economica. «Così come è - ha spiegato ieri il responsabile del dipartimento statale di Prc, Paolo Ferrero - il provvedimento non va. È un decreto pasticciato che non accettiamo e che, se non sarà modificato, non potremo votare». Una posizione dura che precede però di pari passo alla strada della trattativa. In questa chiave, alcuni dirigenti del Prc hanno incontrato a Palazzo Chigi, Paolo Onofri, l'economista di fiducia di Prodi.

Angelo Faccinotto

## Incontro Rifondazione-Popolari Bertinotti: è sabotaggio E lavora a un'intesa con Franco Marini

ROMA. «Ricattatorio e conservatore». Va giù duro Fausto Bertinotti. Nel mirino del segretario di Rifondazione comunista c'è ovviamente il presidente degli industriali Giorgio Fossa che ha appena «rotto» col governo sulle 35 ore.

«Un fatto gravissimo - sottolinea Bertinotti -, un sabotaggio messo in opera con miopia clamorosa». Che si fa di fronte ai sabotatori miopi? La proposta del leader di Rc chiama in causa Palazzo Chigi: «C'è l'esigenza di presentare immediatamente il provvedimento sulle 35 ore, c'è l'urgenza acutissima di passare dalle parole ai fatti. E c'è una parte della società che non può attendere».

L'intransigenza della Confindustria un risultato l'ha già prodotto: Rifondazione serra le fila, «sente» che viene servita sul piatto d'argento un'occasione preziosa

per tornare sulla scena politica da protagonista. Ed ecco che le manifestazioni previste a Napoli e Milano proprio sui temi della disoccupazione si vengono a collocare in un contesto dove tutto appare semplificato: padroni da una parte e lavoratori dall'altra, conquiste da difendere e impegni da far rispettare. Un invito a nozze per Rifondazione. Bertinotti «assolve» comunque Prodi: «Non è il governo che ha rotto, è stata la Confindustria a volere questo. Del resto un governo di sinistra si dovrà abituare a fatti di questo tipo, l'esperienza francese insegna».

Nel suo giudizio su Fossa (e su molti altri argomenti) Bertinotti trova il conforto del capo del Ppi Franco Marini. Ieri i due segretari avevano in agenda un incontro, nella sede del gruppo dei comunisti alla Camera sulla legge elettorale. Poco dopo aver visto al telegiornale il presidente della Confindustria annunciare la rottura, Marini è sbottato: «Questo Fossa è incredibile, sembra non rendersi conto di quanto sia grave una decisione così. Non conosco le ragioni della rottura. La Confindustria ha la libertà di esprimere le proprie posizioni. Ma questa mi sembra una posizione oltranzista. Gli impegni presi dalla maggioranza e dal governo vanno onorati. Questo è un dato di stabilità politica. Il governo si è impegnato a fare un disegno di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro ed è bene che lo presenti. Avremo tempo

poi per discutere. Il Parlamento terrà conto di tutte le osservazioni, anche di quelle degli industriali, per fare un lavoro positivo e non creare problemi alle imprese».

Si diceva dell'incontro tra Rc e Ppi, durato due ore, che si sarebbe svolto in un clima «disteso». Il tema principale all'ordine del giorno - la legge elettorale - era del resto di quelli che fanno camminare insieme i due partiti sul velluto. Così Bertinotti e Marini hanno rilanciato l'iniziativa per una riforma «che traduca in atti il patto della crociata sul doppio turno di coalizione». Le dichiarazioni ufficiali parlano di «piena intesa» e «completa convergenza» tra Rc e Ppi. «Credo - afferma Marini - che non dovrà esserci una proposta del solo Ppi, ma un progetto di legge con il più ampio consenso possibile delle forze poli-

litiche. Mi auguro che ci si ritrovi tutta la maggioranza. Soprattutto se ne dovrà discutere con il Pds. È noto che la Quercia propende per il doppio turno di collegio che a noi non piace. Noi continuiamo a sostenere il doppio turno di coalizione, la forma elettorale che più aiuta il rafforzamento delle coalizioni e non porta verso un bipartitismo irrealistico. Il problema c'è, non è un mistero. Comunque c'è anche

un ordine del giorno sottoscritto da tutti i capigruppo della maggioranza che per noi non è carta straccia». Marini si accinge comunque ad un giro di confronti con tutte le forze politiche di maggioranza che di opposizione «perché sulle materie istituzionali i contatti con tutti sono non solo utili ma anche doverosi» e non esclude l'iniziativa di una proposta di legge «che possa trovare un grande consenso in Parlamento».

Ovviamente il dialogo tra Bertinotti e Marini ha riguardato anche il governo e il giudizio generale di entrambi è che la compagine di Prodi «deve tradurre in fatti la cosiddetta fase due». Marini si dice ottimista sul raggiungimento dell'Euro e ritiene che sia arrivato il momento di spostare l'attenzione «sulle grandi questioni economiche e sociali, l'emergenza Sud, il futuro dei giovani...». Ma per i popolari «il giudizio sul governo è senz'altro più positivo di quello che esprime Rifondazione».

Onide Donati

Polemiche nella Fiom sull'appuntamento di sabato mattina per la riduzione dell'orario di lavoro

# E il corteo di Milano divide la Cgil

Si sta preparando tra adesioni, critiche e silenzi la manifestazione di sabato a Milano per la riduzione dell'orario di lavoro. Promossa da cinquanta esponenti del mondo politico (Rifondazione, Pds, Acli, Cristiano social, Ppi), culturale (tra questi anche il premio Nobel per la letteratura, Dario Fo) e sindacale milanese, ha visto, nel corso delle settimane, allungarsi l'elenco delle adesioni. E, con esso, delle polemiche. Che hanno coinvolto soprattutto esponenti della Cgil e della Fiom mettendo in imbarazzo la sinistra. Così, mentre gli organizzatori si aspettano una partecipazione di almeno 15 mila persone - il concentramento è per le 14.30 ai Bastioni di Porta Venezia - due uomini di sinistra come Alfiero Grandi, responsabile nazionale dell'area Lavoro del Pds e Cesare Damiano, segretario nazionale Fiom, spiegano i motivi che li hanno condotti a schierarsi su fronti opposti.

L'INTERVISTA/1

## Grandi: «Certo che aderisco Il primo obiettivo è il lavoro»

MILANO. Alfiero Grandi, lei è il responsabile dell'Area lavoro del Pds: che significato ha la sua adesione alla manifestazione di sabato per le 35 ore?

«Come c'è un fronte pregiudizialmente contrario alla riduzione dell'orario di lavoro così sono convinto che sia necessario costruire una sintesi dei diversi punti di vista a favore. Cioè che sia necessario costruire uno schieramento che punti unitariamente a questo obiettivo. Non è l'unico, ma l'orario di lavoro è in prospettiva sicuramente uno degli strumenti su cui dovranno far leva tutte le scelte politiche per l'occupazione. In questo senso va letta la mia adesione».

È anche una critica al modo in

cui una parte della sinistra sta affrontando il tema?

«Se un errore c'è stato, fino ad oggi, nello schieramento a favore della riduzione d'orario è quello di un certo riduttivismo. La tendenza cioè a ridurre tutta la questione alle 35 ore quando, invece, il tema è molto più complesso e chiama in causa il rapporto lavoro-vita, la riforma degli ammortizzatori sociali, le condizioni di lavoro, il rapporto nord-sud. Mettere insieme le complessità significa creare un fronte in cui la riduzione d'orario non viene né esagerata né sottovalutata. E significa porre le basi per promuovere un ampio schieramento».

Non sono un ostacolo i diversi punti di vista in campo?

«No. La manifestazione mette insieme diversi punti di vista e in questo senso può evitare che ciascuno - Rifondazione, Pds, sindacato - vada per conto proprio. L'obiettivo è trovare dei punti di sintesi. Non è pensando al proprio particolare che si affrontano e si risolvono i problemi».

Cambia qualcosa nella vostra strategia dopo la scelta di rottura di Confindustria?

«Certo, questo atteggiamento pone dei problemi. Ma non condivido l'idea che di fronte a quella che sicuramente è una provocazione molto grave si debba porre in atto una reazione uguale e contraria. Con Confindustria dobbiamo ragionare, sgomberando il campo dall'alternativa se si debba discutere solo d'orario o, come chiedono gli industriali, di «tutto». Delimitiamo il campo, individuiamo gli argomenti ragionevolmente coinvolgibili, e discutiamo».

Angelo Faccinotto

L'INTERVISTA/2

## Damiano: «Sono contrario Temo si faccia confusione»

Cesare Damiano, lei ha preso pubblicamente le distanze dall'iniziativa del 21 marzo. Perché un segretario nazionale Fiom contro una manifestazione sulla riduzione dell'orario?

«Ho espresso la mia preoccupazione per un motivo fondamentale: gli obiettivi di questa iniziativa sommano opinioni molto diverse su argomenti essenziali. In particolare, si parla di riduzione d'orario ma non è chiaro come questa possa essere perseguita mantenendo l'obiettivo della difesa della politica dei redditi e dell'attuale sistema di contrattazione».

Qual è il motivo di questa intenzione, non solo sua, affinché la riduzione d'orario venga definita

dentro questo quadro?

«Basta guardare cosa ha fatto Confindustria. La minaccia irresponsabile che ha formulato. Una minaccia che ha l'obiettivo di far saltare il sistema contrattuale proprio utilizzando l'argomento riduzione dell'orario di lavoro. Orario che Confindustria non vuole ridurre per legge né per contratto».

Ma perché la politica dei redditi è una priorità?

«Può rendere compatibile l'obiettivo del mantenimento del potere d'acquisto dei salari con la riduzione dei tempi di lavoro. Mentre il sistema contrattuale fondato sui due livelli, nazionale e aziendale, può rendere possibile l'obiettivo attraverso la contrattazione».

È una questione di risorse?

«Anche. Ridurre l'orario a parità di salario è possibile attraverso l'utilizzazione di risorse di risorse contrattuali, la contrattazione, a livello aziendale, degli incrementi di produttività, e l'uso degli incentivi strutturali dello Stato».

Quindi nessuna contrarietà alla legge?

«Nessuna. Una legge di sostegno può indicare le linee guida per il raggiungimento degli obiettivi e stabilire gli incentivi necessari».

Quella della manifestazione è una scelta dannosa per il sindacato?

«Oggi è necessario avere anzitutto un'iniziativa, forte e unitaria, del sindacato. Su obiettivi chiari. Iniziative come quella del 21 sono legittime, come è legittimo dichiarare la propria preoccupazione sulla possibilità che generino confusione. Facendo emergere logiche di schieramento, questa manifestazione può non favorire la ricerca di una strategia unitaria».

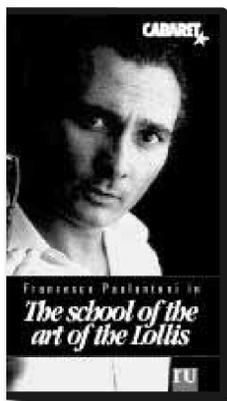
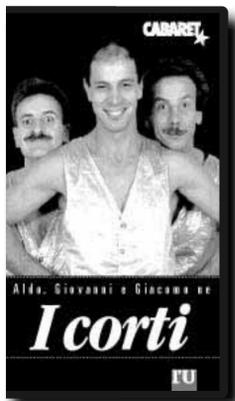
# Quest'anno la primavera arriva prima con le iniziative I'U di marzo

TMCC

**LA PRESA DEL POTERE  
DA PARTE DI LUIGI XIV  
di Roberto Rossellini**  
Gli intrighi, gli amori e le lotte  
per il potere alla corte di  
Versailles, raccontate dal  
maestro del cinema italiano.  
Videocassetta a 18.000 lire

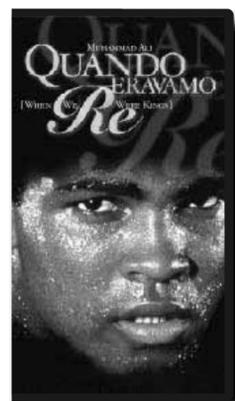


**ALDO, GIOVANNI  
E GIACOMO IN  
I CORTI**  
Il trio più famoso d'Italia  
nell'ultimo, esilarante  
spettacolo teatrale.  
Videocassetta a 18.000 lire



**FRANCESCO  
PAOLANTONI IN  
THE SCHOOL OF  
THE ART OF THE  
LOLLIS**  
Il travolgente  
spettacolo del comico  
napoletano con  
Robertino, il nonno  
multimediale, il mago  
Spacca e Ciaio.  
Videocassetta a  
18.000 lire

**L'EROTISMO NELL'ARTE**  
Ingres, Renoir, Manet, Corot, Bazille,  
Prud'hon Animazioni in 3D, diapositive,  
filmati erotici e immagini full screen,  
pronto a condurvi nelle pieghe più  
nascoste dei capolavori dell'arte  
erotica.  
Cd Rom per PC a 30.000 lire

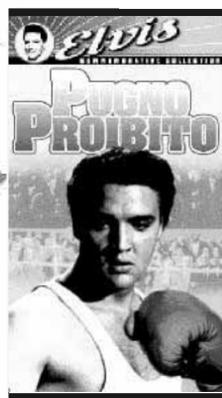


**QUANDO ERAVAMO RE**  
Quando Ali era il più veloce di  
un battito d'ali. Quando Foreman  
aveva le mani di pietra. Quando  
i pugni diventano metafora della  
vita. Un film straordinario vincitore  
dell'Oscar.  
Videocassetta a 20.000 lire



**JULES E JIM  
di François Truffaut**  
Torna per l'ultima volta in  
edicola il capolavoro assoluto  
del grande regista francese.  
Videocassetta a 10.000 lire

**DA PINO A NINO**  
Il sound partenopeo degli anni '70  
e '80 in diciotto bellissimi brani.  
Ovvero di quando la musica napoletana  
incontrò il rock e mai più l'abbandonò.  
Cd audio a 18.000 lire



**ELVIS PRESLEY IN  
PUGNO PROIBITO**  
Il re del rock'n'roll si scopre  
abile pugile. Tra gangster,  
ring, scommesse ed un pugno  
di canzoni.  
Videocassetta a 18.000 lire



**I'U** Cinema, musica, arte

## Mountain Bike Paola Pezzo in Usa per la World Cup

Paola Pezzo, olimpionica e campionessa del mondo in carica, è partita per gli Stati Uniti, dove a fine mese affronterà la prima prova di Coppa del Mondo di Mtb specialità cross country. Pezzo è partita per la California, destinazione Santa Rosa, con uno sponsor in più. La biker veronese ha infatti firmato in questi giorni un accordo che la lega come testimonial a Finale Ligure per iniziativa di quel Comune.

## Tirreno-Adriatico 8ª tappa a Zabel «Saro a Sanremo»

Lo svizzero Rolf Jaermann ha vinto l'edizione più contestata e ridotta della Tirreno-Adriatico di ciclismo che s'è conclusa ieri a San Benedetto del Tronto. L'8ª e ultima tappa, Grottammare-San Benedetto di km. 162, ha visto il successo del tedesco della Telekom Erik Zabel, da molti considerato favorito, insieme a Frank Vandembroucke, vincitore della Parigi-Nizza, e Laurent Jalabert, numero 1 del mondo

ma 2ª nella corsa francese. Jalabert, vincitore della Milano-Sanremo del '95 davanti a Maurizio Fondriest, aggiunge: «Quell'anno stavo come sta Vandembroucke oggi. Ho guadagnato in esperienza ma la cosa più importante è la forza. Nella Sanremo è importante essere forti e sapere di poter attaccare, magari anche presto, piuttosto che non sapere bene quando è il momento giusto e non avere i mezzi per farlo». Sul fronte italiano occhi puntati su Michele Bartoli, il più in forma degli azzurri nonostante una fastidiosa tracheite.



## Doping, a Berlino via al processo contro l'ex Rdt

È iniziato a Berlino il primo processo di fronte alla magistratura ordinaria per il «doping di stato» a cui furono sottoposti atleti della ex Germania Est. Imputati, per lesioni, sono quattro ex allenatori della Dynamo Berlino (Dieter Lindemann che è stato anche coach di Franziska van Almsik, Volker Frischke, Rolf Glaeser e Dieter Krause) e due medici sportivi (Bernd Pansold e

Dieter Binus). Il tribunale di Berlino li accusa di avere somministrato sostanze dopanti a 19 nuotatori, tra il 1974 e la caduta del muro di Berlino nel 1989, provocando loro, tra l'altro, disturbi della crescita e «fastidi corporali nelle nuotatrici: riempite di ormoni maschili intorno ai 13-14 anni, avrebbero spesso sviluppato svariate e anomale alterazioni fisiche. Gli accusati rischiano sino a tre anni di prigione. Per le stesse accuse sono in corso 90 procedimenti giudiziari contro 680 allenatori, medici ed ex dirigenti sportivi della Rdt.

Sci, i mondiali militari a San Candido

## Deborah in divisa portata in trionfo Ma in gara non va

SAN CANDIDO (Bz). L'«obbedisco» della guardia scelta del corpo forestale non è stato all'altezza delle aspettative. Nel senso che Deborah Compagnoni, di lei si tratta, si è gettata su giù per le nevi come si conviene ad una campionessa del suo calibro, ma non ha compiuto la missione di vincere con i colori verdi della divisa. Fuori già nella prima manche del gigante dei 40esimi campionati mondiali militari organizzati dal Comando della truppe alpine di Bolzano, non ha cercato troppe scuse né è incorsa per questo nell'insubordinazione. Era una gara, e la Deborah nazionale tutto cuore e sci ha commesso un errore. Perfetta alle Olimpiadi e in Coppa del mondo quando difende i colori azzurri, brava e bella come modella che sfoggia biancheria intima e costumi da bagno, Deborah Compagnoni ha invece fatto cilecca stamani nei panni di guardia forestale, il suo Corpo di appartenenza.

«La pista era velocissima, molto più di un normale supergigante, e così dopo una gobba ho saltato una porta», ha raccontato, rammaricata, la valltellinese. «Mi sono impegnata e ci tenevo molto a questo appuntamento. All'intermedio andavo bene. Farò di più ai prossimi campionati italiani», ha aggiunto la Compagnoni riferendosi alle gare in programma la prossima settimana nel comprensorio Trevalli, tra Bellunese e Trentino. Ma a consolare l'azzurra dell'anticipata uscita di scena stamani ci hanno pensato le «pennine». Giovanissimi alpini, gentili ed educati, l'hanno letteralmente circondata chiedendole autografi e, soprattutto, di poter posare con lei per qualche foto ricordo. Deborah si è prestata senza problemi e, in un attimo, è diventata l'idolo degli alpini.

Nel Corpo forestale dello Stato la Compagnoni ha il grado di guardia scelta. Lo ha confermato un alto ufficiale presente alle gare dopo che la campionessa aveva candidamente ammesso di «non essere sicura» del grado. La promozione da guardia a guardia scelta era arrivata alla Compagnoni per meriti sportivi dopo i successi olimpici di Lillehammer, quattro anni fa. Ora, dopo l'oro in gigante e l'argento in speciale conquistati alle Olimpiadi di Nagano, c'è la possibilità che arrivi un'altra promozione.

Deborah Compagnoni dovrebbe così diventare «assistente», grado che corrisponde - ha spiegato l'alto ufficiale della Forestale - a quello di appuntato scelto negli altri Corpi dello Stato. I mondiali militari in corso in Alto Adige da oggi a venerdì sono competizioni di altissimo livello tecnico vista la qualità degli atleti che vi partecipano. Si gareggia in slalom gigante, fondo e biathlon. Con Deborah Compagnoni, ad esempio, ieri ha gareggiato la tedesca Hilde Gerg, medaglia d'oro nello slalom speciale a Nagano.

In campo maschile, ormai prosciolti dall'Arma benemerita Alberto Tomba che ai Cc ha portato molta gloria ma anche molti guai per la celebre intemperanza, sono in pista atleti come lo svizzero Michael von Gruenigen e Steve Locher. Nel biathlon ci sono il norvegese Ole Einar Bjornndalen, medaglia d'oro in Giappone sui 10 km e la nostra medaglia d'argento sui 20 Pieralberto Carrara. Per il fondo tra gli azzurri sono in gara Stefania Belmondo e Marco Albarello.

I due ex pugili guidano la protesta al Senato contro la Federboxe che li «tassava» ad ogni combattimento

## L'ira di Loi e Mazzinghi «Ridateci i nostri soldi»

MJ si fa beffe dell'Nba



## «Air» Jordan con 35 punti fa volare i suoi Bulls

due tiri liberi ed una palla recuperata negli ultimi secondi, Air Jordan ha praticamente battuto da solo la squadra di Indianapolis, che è stata umiliata in particolare modo dalla panchina della formazione dell'Illinois. Le riserve dei Bulls hanno infatti segnato 32 punti mentre i rincalzi dei Pacers zero. Ottima la prova di Toni Kukoc e Ron Harper, autori di 17 punti, e del «verde» Dennis Rodman che ha catturato 19 rimbalzi. «Con questo successo abbiamo messo un po' di spazio tra noi e loro», ha detto Jordan al termine dell'incontro. Jordan ha risposto così alla prestazione maiuscola di Moses Malone (Utah Jazz) che è già considerato il protagonista della Conference West e quindi una delle rivali dei Bulls per il titolo, come del resto successo un anno fa. In corsa anche Miami, Indiana, Seattle, LA Lakers che si alternano alle prime posizioni delle due divisioni. Le prime 8 squadre delle conference alla fine della stagione regolare avranno accesso al play-off.

È sempre lui, Michael Jordan, la stella: nell'ultima impresa ha respinto l'attacco, mosso dagli Indiana Pacers alla vetta della Eastern Conference, ed i Chicago Bulls hanno vinto per 90 a 84 il derby della Central Division. Con una prestazione ancora super condita da 35 punti,

ROMA. Sono arrivati in pullman da Milano, partenza alle 4 del mattino. C'era un appuntamento importante ieri, da non perdere, un incontro di cartello per chiedere la borsa di una vita. Con quei nasi schiacciati che rivelano gioventù consumate sul quadrato e quelle mani che sviterebbero cattivi pensieri a qualsiasi malintenzionato, con i rivoli tristi di una vita spesa contro tutto e tutti, si sono piazzati con i loro toraci gonfi nell'Aula Rossa del Senato, in bella mostra tenendo alto il petto asmatico e una gloria immortale che chiede di essere risarcita.

Sono gli ex pugili d'Italia, campioni del mondo ma anche piccoli campioni senza importanza, alcuni abbronzati forse perché all'ombra i morsi dello stomaco fanno più male di un pugno, altri emaciati, dal sorriso sdentato, messi ko da un ictus. Sono in 60, in rappresentanza di oltre 300 soci della neonata Federazione Autonoma Pugili, ultima formula sindacale per quei danzatori del ring, miti d'antan che hanno bisogno del bastone e di sbattere i pugni sul tavolo di palazzo Madama per chiedere la

previdenza negata, il diritto ad una pensione maturata con il sacrificio economico del 3% della borsa lorda che, per ogni incontro, veniva versato alla Federboxe come fondo contributivo. «Che fine hanno fatto quei soldi, come sono stati spesi? Devono capire che non campiamo d'aria, vogliamo vederli chiaro. Quelli sono contributi fantasma. Il nostro è stato un lavoro e come lavoratori dobbiamo essere trattati. Ho combattuto 126 match in 15 anni e non ho mai visto una lira di pensione» racconta il presidente dell'organizzazione Duilio Loi ricordando i suoi anni di fuoco e la sua tenacia mai smarrita: «Lo so, sono l'unico pugile che non è mai finito per terra, l'unico ko l'ho subito d'ammogli».

Le immancabili battute, i soliti ritornelli, qualche lacrima di commovente e rimpianto, una risata sguaia. Eppure sembrano fare sul serio questi ex pugili appoggiati dai senatori di Forza Italia, Eugenio Filograna (responsabile del dipartimento lavoro) e Dino De Anna (dipartimento dello sport) saliti sul ring istituzionale con tre promesse da mantenere:

un'interpellanza parlamentare al presidente del Consiglio e ai ministri del Tesoro e del Lavoro; la richiesta di una commissione d'inchiesta per accertare se ci sono o ci sono state irregolarità nell'amministrazione e gestione dei soldi versati nelle casse federali; un disegno di legge, che è già in fase avanzata, che preveda un miglioramento della qualità della vita e una pensione adeguata.

Sono tre montanti alla Federboxe messa sotto accusa: «Non vogliamo contestare nessuno ma la federazione dice che le tasse federali confluiscono sul bilancio del settore professionisti a parziale copertura delle uscite. È paradossale, combattere costa, ma a pagare è il pugile che deve bruciare il guadagno di un anno in visite mediche». Parlano, per voce del segretario generale Salvatore Gambardella, i soci dell'organizzazione che si dichiara apartitica e convinta di non farsi strumentalizzare.

A stringere i pugni c'era Rocky Mattioli («Mi sono sempre pagato tutto, anche la Tac e la Sportass mi dava solo 5 mila lire per la degenza in ospedale»), Domenico Adinolfi («La

federazione si prende più del 3%», Sandro Mazzinghi («Allora presidente della federboxe, Franco Evangelisti, il giorno del mio addio mi promise la documentazione per i versamenti volontari. È da 28 anni che aspetto»). E poi Piero Del Papa, Giulio Rinaldi, Carmelo Bossi. Mancavano Giovanni Parisi, impegnato nella difesa mondiale, e Nino Benvenuti che lavora per la Federboxe: «Lui guadagna, ha fatto bene a non venire. Qui ci sono quelli che campano solo di spirito santo» punzecchia il sempre velenoso Mazzinghi.

L'organizzazione, che promette di arrivare a mille associati, elenca il suo programma di battaglia: applicazione della Legge Bacchelli per pugili dalle condizioni economiche disagiate, tutela del diritto d'immagine, consulenza medico-sportiva e legale gratuita. Dopo un pranzo liberatorio e un revival dei pugni andati, le 60 glorie del ring hanno ripreso il pullman tornando nelle loro case gonfie di trofei impolverati aspettando a pugni chiusi una pensione dimenticata.

Luca Masotto

A Londra il primo incontro di boxe tra due ragazze di 13 anni

## Emma e Andrea, botte da orbi sul ring per rompere il tabù del pugilato-donne

LONDRA. Il primo incontro di boxe tra due ragazze è avvenuto quasi di nascosto a Leicester, una cittadina a nord di Londra. Sei mesi fa un'ondata di critiche impedì al match di andare avanti. Emma Brammer di 13 anni e Andrea Prime di 14 si sono presentate sul ring in calzoncini, magliette e canottiera, con dei caschi in testa. Il pubblico, appena trecento persone perché la sala era molto piccola, ha seguito il match con entusiasmo incitando le due competitrici. Erano presenti i genitori delle ragazze che avevano dato il loro pieno consenso all'incontro.

Il match è apparso particolarmente violento, forse anche per la carica e la tensione che si erano accumulate da diversi mesi sul retroscena di un episodio che ha suscitato considerevole controversia anche sui media. Il match fu originalmente organizzato ai primi dello scorso ottobre dalla Midlands County Amateur Association che si occupa di addestramento sportivo dei giovani nella regione del Leicestershire. Sandy Matthewson,

uno dei direttori, rivelò che le due ragazze si erano allenate da tempo sul ring sotto la direzione di esperti e che entrambe erano determinate a comparire davanti al pubblico, intenzionate a fare della boxe lo sport della loro vita. Quando la notizia diventò un «caso» sui media, dozzine di giornalisti chiesero di essere ammessi. Da parte loro l'associazione contro gli sport violenti, la chiesa anglicana e la British Medical Association (l'associazione dei medici inglesi) criticarono l'iniziativa al punto che il match fu cancellato. Matthewson disse che Emma e Andrea si erano sentite sotto pressione e che in tale stato d'animo non potevano dar luogo al combattimento. Aggiunse che nessuno aveva intenzione di fare retroscena e che il match sarebbe avvenuto «al momento opportuno» senza alcun preannuncio e con la sola presenza di veri appassionati allo sport. Niente curiosità soprattutto niente giornalisti.

Così è avvenuto. Emma e Andrea sono salite sul ring. Ci sono stati solamente tre round. Emma ha vinto sui

punti «ma si è trattato di uno scarto minimo». Forse per tranquillizzare l'opinione pubblica è stato mostrato un filmato che mette in evidenza i caschi in testa alle due ragazze. Non ci sono primi piani. Il comandante militare Rod Robertson, presidente dell'associazione sportiva che ha organizzato l'incontro ha detto: «Tutti parlano a favore dell'uguaglianza di opportunità tra i sessi e contro la discriminazione però al momento di mettere in pratica questi principi ci sono reazioni avverse e non si capisce bene il perché». Ha aggiunto: «Ci siamo informati bene prima di procedere, sotto tutti gli aspetti, anche medici. Il grado di rischio è identico per i maschi e per le femmine. Infatti nella boxe il rischio è minore rispetto ad altri sport che richiedono contatto fisico tra atleti». Vivien Nathanson portavoce dell'associazione dei medici inglesi ha replicato: «In questo caso pari opportunità significa pari opportunità di spaccarsi la testa».

Alfio Bernabei

## Judo a Roma Ci sono anche Bosnia e Iran

Ci saranno anche le rappresentative di Bosnia e Iran nel lotto delle 41 nazioni che sabato e domenica prossima parteciperanno al Torneo Città di Roma, il più importante appuntamento internazionale nella stagione del judo in Italia. La Bosnia è riuscita a inviare una squadra grazie alle associazioni umanitarie. L'Iran ha accettato la trasferta dei suoi judoka dopo che una delegazione Usa aveva partecipato nei giorni scorsi ad un'inedita sfida a Teheran tra i suoi lottatori e quelli del «grande satana» americano. Presenti tutte le grandi potenze del judo tra cui, oltre l'Italia, Francia, Cuba, Russia e Olanda.

**21 MARZO**  
**REGGIO CALABRIA**

3ª GIORNATA DELLA MEMORIA  
E DELL'IMPEGNO IN RICORDO  
DELLE VITTIME DELLE MAFIE

Libera associazioni nomi e numeri contro le mafie  
Avviso pubblico Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie  
Comitato di Reggio Calabria

A due anni dall'entrata in vigore della legge 109 il patrimonio confiscato alle mafie e utilizzato dai cittadini per scopi sociali ammonta a

**48 MILIARDI**

**62 ville, appartamenti e terreni** per un valore di **27 miliardi** sono oggi utilizzati come scuole, centri di solidarietà, uffici comunali, parchi, comunità di recupero.

**24 immobili** per un valore di **21 miliardi** sono utilizzati come caserme, sedi delle forze di polizia, uffici giudiziari.

**CONTINUIAMO!**

Anche la crudeltà più efferata non è follia né retaggio primitivo. Ha un senso profondo e funzionale alla cultura dominante. Lo spiega l'antropologa Françoise Héritier erede del grande Lévi-Strauss



«Uccidiamo i loro figli, stupriamo le loro donne / Sterminiamo la razza / Se incroci un Turco nella metropolitana / affonda diciassette volte la lama / E se lo vedi con una donna tedesca / Ricordati che è la tua razza che profana».

Questa canzone di un gruppo di nazi-punk tedesco non è la semplice espressione di una violenza idiota e insensata. L'uccisione, lo stupro, lo sterminio etnico, la paura della

contaminazione costituiscono le regole di una vera e propria grammatica della violenza e della crudeltà, facendo apparire un «senso», seppur sinistro, laddove si è di solito portati a scorgere solo follia e barbarie. In realtà, secondo questa grammatica, una violenza non ne vale un'altra. Ciascuna trae il suo significato e la sua funzione da un contesto di credenze e di valori, spesso condivisi da vittime e carnefici.

È in questo senso che uno stesso filo lega, e al tempo stesso distingue, a dispetto dell'apparenza e del senso comune, l'ecatombe pseudotribale del Ruanda agli stupri etnici della Bosnia; i campi di sterminio nazisti alle atrocità perpetrate in nome degli integralismi religiosi in Algeria, come altrove; l'infanticidio femminile - trenta milioni di bambine uccise in India e trentotto in Cina in pochissimi anni - l'efferatezza di certe esecuzioni di mafia e camorra con i loro rituali di devastazione del corpo della vittima.

Atroce, efferato, terrificante, disumano sono gli aggettivi che stendono su queste forme estreme della crudeltà il velo di una assoluta impensabilità. Un surplus impenetrabile di orrore che va oltre quelle che di solito sono le ragioni che possono spiegare e in qualche modo giustificare la violenza: la guerra, l'ira, l'ingiustizia.

In realtà anche le crudeltà più efferate, gli orrori più inumani, corrispondono ad una grammatica dei mezzi e dei fini tutta umana, hanno una funzione e un senso, un simbolismo sinistramente trasparente che li fonda e che li rende interpretabili. Purché non ci si arresti di fronte al velo opaco di quella efferatezza che accomunando ogni forma di violenza ci assolve dall'obbligo etico e culturale di fare i conti con le sue modalità più «sporche».

Proprio alle forme e ai significati della violenza è dedicato un bellissimo volume curato da Françoise Héritier che ha preso il posto al Collège de France di Claude Lévi-Strauss sulla più prestigiosa cattedra di Antropo-

# La logica della violenza



I nomi che diverse lingue e culture danno alla violenza e alle sue forme hanno lo stesso significato dei nostri nomi? O i lessici lasciano affiorare concezioni e nessi culturali diversi?

I Greci per esempio non avevano un solo termine per indicare la violenza. Essi ricorrevano a nomi diversi, anche se concettualmente imparentati. Distinguevano la *Bia* intesa come forza fisica, dal *Kratos*, che indicava una potenza sia fisica che politica autodeterminata, proprio nel senso aristotelico di qualche cosa che è «in potenza» e che può diventare atto in qualsiasi momento.

Vi era poi la *Hybris*, il cui significato ha turbato i sonni di generazioni di studenti alle prese con la tragedia greca. Il termine viene spesso reso con superbia o arroganza mentre esso indica più propriamente una mancanza di misura (come tutti i termini composti da *hyper*, si pensi a parole italiane come ipertrofia, ipertensione e via dicendo) l'oltrappassamento

drammatici delle trasformazioni contemporanee, dalla Cambogia alla Bosnia fino alle mutazioni politico-sociali di casa nostra. Perché nel genocidio ruandese gli hutu non si limitavano ad uccidere i tutsi ma spesso pre-

ferivano recidere loro i tendini a colpi di machete o devastarne il corpo con mutilazioni? Pura follia o pratiche dettate da una logica e da un ordine perfetti? Per «accorciare i tutsi troppo alti», rispondevano i miliziani hutu riferendosi alla statura fi-

## Quella cattedra ha cambiato l'interpretazione del mondo

Collège de France, cattedra di Antropologia: il seggio occupato oggi da Françoise Héritier è stato a lungo dell'uomo che, dal secondo dopoguerra, ha rivoluzionato questa disciplina. È Claude Lévi-Strauss, lo studioso che decise di applicare all'antropologia i metodi dello strutturalismo di Saussure e Jakobson: la ricerca, cioè, di strutture formali che, in campo antropologico, consentissero di passare agevolmente da una cultura all'altra applicando pochi principi universali e costanti. Dall'incontro con Jakobson, negli Stati Uniti, l'autore di «Tristi Tropici» derivò un metodo che lo portò alla riflessione sulle strutture di parentela e sul tabù dell'incesto, sul totemismo, sul pensiero selvaggio, sull'opposizione società fredde/società calde. Argomenti ripresi, insieme alla riflessione sugli atteggiamenti delle diverse culture davanti alla storia e al mutamento, nel suo discorso d'insediamento, anno 1960, al Collège de France.

Qui sopra un'immagine della guerra in Bosnia, a sinistra madre e figlio hutu in fuga durante la tragedia ruandese e, sotto, ancora la Bosnia con le case crivellate da proiettili

loro di abortire, perché mettessero al mondo un figlio di un'altra religione. In questo modo insieme alle donne si colpiva l'intera etnia nemica nel presente, nel passato e nel futuro. In una ideologia che attribuisce al solo seme maschile la creazione del bambino futuro e della sua identità, biologica, etnica, e perfino religiosa, lo stupro e l'inseminazione diventa una fase della pulizia etnica, significa l'annientamento simbolico dell'identità stessa dei nemici, la cui continuità storica viene così davvero spezzata.

In questa ingegneria della sofferenza non esiste violenza gratuita. Come diceva Primo Levi, la crudeltà inutile serve in realtà a degradare la vittima perché il carnefice senta meno il peso della colpa. La cosiddetta crudeltà fine a se stessa fa della sofferenza inflitta il simbolo di una «mortificazione»,

Così le diverse culture esprimono l'eccesso

## Hybris, Gewalt le parole per dirlo

di una soglia, un oltraggio nel senso letterale di andare troppo oltre. Da *Hybris* si forma il verbo *Hybrizo* che significa anche violentare, nel senso di superare delle misure, di praticare quindi una unione illecita in maniera tricotante, o meglio ultra-cotante. Peraltro lo stupro, con altre forme di violenza fisica, rientrava tra i significati del verbo *Phtheiro* che ha soprattutto il senso di devastare, distruggere e pone quindi l'accento su un'altra faccia della violenza rispetto a quelle contenute nella *Hybris*, nella *Bia* e nel *Kratos*.

Anche in latino una famiglia di termini costituiti intorno alla *Vis* (forza) strettamente imparentata alla *Virilitas*, definivano il campo della *Violentia*. L'aggettivo *Violens* indicava un individuo dalla forza scatenata, impetuosa, una natura non socializzata. E violare significa, oltre che profanare con la forza, attentare brutalmente alla verginità di una donna, anche saccheggiare e devastare. Come nel caso del greco *Phtheiro* il termine si riferiva soprattutto agli aspetti devastanti della forza virile senza freni. I romani distinguevano la *Violentia* dallo *Stuprum*. Questo termine era composto di *Stupor* e indicava quindi anche il carattere inatteso dell'agguato, il grido di spavento della vittima. È interessante notare che i significati principali di *Stuprum* erano disonore, obbrobrio, vergogna e in secondo luogo il termine indicava tutte le unioni che superavano le misure e le convenienze sociali, come l'adulterio e l'incesto; un po' come la *Hybris*. E il verbo *Stuprare* aveva come primi significati quelli di contaminare, insoddisfare: il che ricorda la logica sinistramente attuale degli stupri religiosi ed etnici.

Anche nelle culture dell'Oriente, associate alla violenza sono l'idea di forza virile e di oltrappassamento delle misure sociali e morali. In cinese il termine *Liliang* significa forza, potenza e violenza e si compone di un ideogramma *Li*, che indica appunto la violenza e di *Liang*, che è un'unità di misura del peso. È dunque violenza ciò che oltrepassa le misure. Termini come *Qianglie*, cioè intenso, violento e *Menglie*, che indica un calore incontrollabile, un incendio ma anche la piena di un fiume, completano il campo di significati del *Li*.

Anche un altro termine indica la violenza sessuale. È *Qiangjian*, composto dall'ideogramma *Jan* che indica le relazioni sessuali e raffigura tre donne: esso significa oltre allo stupro anche le relazioni sessuali illecite come l'adulterio e l'incesto.

Nella cultura araba il termine *Qwa* indica la forza, la potenza, l'energia, la virtualità, che ha una connotazione essenzialmente positiva e virile, anche se essa può degenerare per eccesso e diventare violenza. Esiste anche un altro termine *Sa'bara* che indica la violenza nel senso politico di tirannia e sopraffazione. Il verbo *Lftidat* indica invece la violenza sulle donne, e si forma da una radice *Fdd* che ha il senso di aprire con la forza, deflorare.

Tra le culture dell'Occidente medievale e moderno il tedesco chiama con uno stesso termine, *Gewalt*, la violenza ma anche il potere e il controllo, quindi le diverse facce della forza, compreso il diritto. Uno dei termini che indicano la violenza carnale è appunto *Vergewaltigen*, nel senso di esercitare violenza. Mentre stupro corrisponde al sostantivo *Schändung*, derivante da *Schande*



che vuol dire infamia, vergogna, disonore.

La violenza sembra dunque oscillare in molte culture tra significati diversi e spesso antitetici che coprono i campi dell'ordine e del conflitto, della forza positiva e legittima e di quella negativa, devastante e asociale, la violazione dell'umanità. È interessante ricordare che in molte lingue indoeuropee vi erano termini che definivano categorie di individui talmente esclusi dal consorzio umano da associarli a bestie feroci come i lupi. Da questa associazione derivano molti termini che definiscono il bandito, colui che vive fuori della legge, in una soglia di indistinzione tra umano e animale: i termini germanici *Warg*, e *Werwolf* (uomo lupo), l'antico inglese *Wulfshud* (testa di lupo), il latino *Garulphus*, il francese *loup garou* e l'italiano *lupo mannaro* (cioè hominario).

M. N.

che inventano una etnicità che fonda nell'autorità di un passato lontano conflitti che hanno in realtà ragioni e significati molto più vicini e spiegabili. Occultando le responsabilità, che sarebbero altrettanto identificabili, se il velo della tradizione non facesse loro da copertura. Che la crudeltà fine a se stessa non abbia nulla di primitivo e impensabile lo rivela inoltre quell'estetica della crudeltà, quell'uso compiaciuto ed indispensabile delle immagini televisive che fa di questi scenari della violenza contemporanea non un fatto irraggiungibile, da tenere nascosto, bensì una violenza fatta proprio per la rappresentazione. Una tenebra luminosa costruita in parte con gli stessi materiali della modernità. Solo calandosi nell'apparente oscurità dell'orrore si può nutrire qualche speranza di comprendere cosa è che può trasformare qualunque dirimpettaio cordiale in un boia. Come e perché abbia luogo una regressione verso una barbarie possibile, anche se per ragioni diverse, sempre e ovunque. Nelle savane dell'Africa come nel cuore della «civile» Europa.

Marino Niola

Giovedì 19 marzo 1998

6 l'Unità

## EMERGENZA MEZZOGIORNO



In una intervista la proposta di un «movimento meridionale trasversale» per ottenere maggiori risultati

# Bersani sgrida Bassolino

Il ministro: «Esageri nella critica». Il sindaco: «Non ti rendi conto di cosa accade qui»  
Da Napoli un avvertimento al governo: «Sul Mezzogiorno rischiate un suicidio politico»

ROMA. Un «movimento meridionale», trasversale rispetto a partiti e schieramenti, per mettere in primo piano a livello nazionale la questione del Sud con l'obiettivo di trasformare il Mezzogiorno nel «nuovo Nord-Est italiano». È l'obiettivo che il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, indica in una intervista pubblicata ieri dal «Corriere della Sera», alla vigilia dello sciopero generale per la legalità e il lavoro in programma in Campania il 20 marzo («Il primo sciopero generale - sottolinea il sindaco - nell'era dell'Ulivo»). Bassolino ribadisce la richiesta al Governo di «assegnare da oggi al Sud la stessa priorità assicurata ieri agli obiettivi economici per l'ingresso nell'Euro».

Una sorta di «Maastricht del Mezzogiorno», insomma, senza la quale «l'Italia intera non ce la farà, e lo stesso governo Prodi rischierà il suicidio politico con l'intero centro-sinistra». A Prodi, secondo il sindaco di Napoli, «non è del tutto chiaro che il lavoro è l'anima fondamentale di una coalizione di centro-sinistra», e «Roma tarda a comprendere che il Mezzogiorno

ha bisogno di una terapia d'urto uguale a quella adottata per entrare in Europa». Sul piano politico, Bassolino ritiene che «il Mezzogiorno abbia bisogno di un processo di autonomia politica, capace di dar corpo, voce e obiettivi alla sua nuova soggettività». «Non un «partito del Sud» («Non abbiamo bisogno di un altro Masiello») ma un movimento meridionale «che sappia essere trasversale, superare le differenze politiche, mettere in primo piano la struttura dei problemi del Mezzogiorno».

«Mi muoverò a tutto campo - assicura il sindaco di Napoli - perché ci sia una svolta nella politica del Governo. Sono convinto che tutti insieme, ognuno nella propria autonomia, abbiamo l'obbligo di dare questo indirizzo al Paese. Nell'interesse del Mezzogiorno, sì, ma soprattutto dell'Italia».

Ernesto Stajano, portavoce di RI condivide la posizione assunta dal sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, sul problema occupazionale nel Mezzogiorno. «Bassolino ha ragione - ha detto Stajano - Sulla questione del meridione, dopo due anni di governo di centro-sini-

stra non si può rispondere «stiamo facendo, ci vuole tempo». Nel day after dell'intervista al «Corriere della Sera», il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, conferma le critiche e replica seccamente al ministro dell'Industria che lo interpellava. «Non hai esagerato?», chiede Bersani. «Non vi rendete conto di quello che succede qui», risponde Bassolino. Il faccia a faccia tra i due esponenti del Pds si è svolto a Nola, in occasione dell'inaugurazione dello stabilimento dell'Alenia aerospazio. Ai giornalisti che lo avvicinano per saperne qualcosa di più, Bassolino conferma le dichiarazioni rilasciate al «Corriere della Sera»: «Niente di più e niente di meno di quello che avete letto». Intervenedo alla cerimonia, Bersani ha sottolineato l'importanza di entrare nella moneta unica con il sud in possesso di una «piena cittadinanza europea». Europa e mezzogiorno «sono i due obiettivi del governo», continua Bersani, il quale auspica crescenti spazi nella finanza pubblica che consentano di investire nel mezzogiorno, anche in tandem con i privati.



## L'Abruzzo alle imprese del Nord «Venite qui»

ROMA. La Provincia di Pescara e l'Unione degli Industriali, con l'adesione della Camera di Commercio, hanno organizzato per il 20 marzo prossimo una giornata di marketing territoriale invitando i dirigenti di associazioni industriali, imprenditori e rappresentanti delle industrie di sedici province del nord a visitare i siti disponibili nel territorio pescarese. Si tratta della prima iniziativa del genere in Italia che rientra nel progetto generale di Confindustria per il partenariato e la promozione degli investimenti nel Centro Sud Italia. La Provincia di Pescara e l'Unione degli industriali provinciale nel corso dell'incontro presenteranno una pubblicazione nella quale, oltre alla mappa delle opportunità insediative, saranno illustrati i punti di forza e le condizioni di vantaggio dell'intero comprensorio.

## L'INTERVISTA

Dal Meridione la richiesta di un incontro a Palazzo Chigi: non si può più aspettare

# «Basta con l'alibi dell'Euro»

Orlando: ora la ripresa, il Sud non può essere considerato un fastidio

ROMA. La finestra è romana, ma per Leoluca Orlando là fuori c'è lo stesso Palermo, con i precari e i disoccupati che manifestano, bloccano la città, alzano lo striscione «Orlando ti abbiamo creduto, ti abbiamo votato, abbiamo sperato. Ci hai dimenticato». I cassonetti rovesciati e bruciati, le strade lastricate di cocci di vetro, i blocchi del traffico «a sorpresa» s'infilano frenetici nel cellulare che squilla: «Sindaco, ci sono problemi, il prefetto...». È lui: «Che il consiglio comunale se ne occupi subito». Poi si volta verso il vetro, continua a dare indicazioni sul da farsi. Chissà se ora Orlando vede ancora i muri ocra del centro di Roma o tutt'altra scena, quella dei telegiornali della sera. «Le finestre dei sindacati del sud sono tutte così», commenta tornando al tavolo per l'intervista. Stava parlando di Bassolino, Prodi, il governo, Scalfaro. Gli preme far capire che lui non ha dimenticato. Che, come gli altri sindaci dell'Ulivo, ha solo portato pazienza: c'era l'euro. Ma adesso, gira la domanda di quello striscione al governo: «Per entrare in Europa il sud ha sofferto e taciuto, adesso però la priorità è lo sviluppo del sud. Guardi, io chiedo proprio un incontro tra i sindaci e i presidenti delle regioni meridionali e Prodi. Ma da fare subito, la prossima settimana. Altrimenti il sud diventerà una miscela esplosiva di ribellismo e criminalità organizzata». E si associa all'idea del «movimento meridionale trasversale».

**Sindaco, partiamo proprio da Bassolino e dal patto che propone.**

«Il patto esiste già, nella vita quotidiana dei sindaci del sud. Dobbiamo solo «contaminare» positivamente il governo nazionale e l'intero paese. Per questo voglio quella riunione. Da cui secondo me dobbiamo uscire spiegando che il problema non è il sud. Il sud non esiste, esistono tanti sud. E il problema è l'indifferenza, la mancata considerazione del fatto che il meridione è una parte importante per l'intero sistema Italia. Quell'indifferenza nasce da due atteggiamenti ugualmente inaccettabili: considerare il sud un fastidio, o anche considerarlo una realtà tutta uguale. Sulla pelle del meridione brucia ancora la mistificazione di chi vede in ogni appello una richiesta di assistenza. Il problema è senz'altro l'occupazione, ma non dobbiamo cadere in una trappola: quel che serve davvero è sviluppo che crei occupazione. Questo se vogliamo essere credibili a livello europeo. Il chiarimento è essenziale e proprio in questa fase, ora che l'Italia entra in euro. Per questo, il sud ha sofferto e taciuto. Adesso, la nuova priorità del paese deve diventare il suo sviluppo».

Di sviluppo del sud si parla da sempre.

«Occorrono le condizioni. Anzitutto, la sicurezza: ordine pubblico, legalità e garanzia dei tempi di procedura. L'incertezza dei tempi alimenta l'illegalità e fa fuggire gli investimenti, lo sappiamo bene».

Lei ha visto Prodi. Gli avrà posto le stesse questioni.

«E lui risponde assicurando che sta provvedendo. Speriamo. Serve che tutti - governo, Ulivo, parlamento, forze sociali, comprendano che le vere priorità non sono più né la moneta né le riforme istituzionali, ma lo sviluppo del mezzogiorno».

La moneta è cosa fatta, le riforme no. Si potrebbe obiettare che serviranno anche al sud.

«Servono, ma non bastano. E sono sicuro che il presidente Scalfaro, a cui faccio i miei migliori auguri, non farà mancare la sua voce per il sud, così come ha fatto per l'euro e le riforme».

Lei dice che tra voi sindaci del sud il patto c'è già, ma Bassolino parla di un movimento meridionale trasversale. Insiste. Qualcosa manca, magari nei rapporti attuali tra sindaci e forze politiche?

«Già. Manca che a livello nazionale la politica è ancora fatta per recinti e partiti, anche nell'Ulivo, mentre i sindaci sono oltre i partiti e oltre l'Ulivo. E questo è un problema. Bassolino, Cacciari, Rutelli, Orlando, non possono essere classificati secondo gli schemi delle internazionali della guerra fredda - socialisti, democristiani, liberali. I nostri interlocutori nazionali si ostinano a restare ancorati a quegli schemi. E questo produce delle incomprensioni».

Noi qui parliamo e Palermo è bloccata dai disoccupati. Ci spiega che succede?

«Succede che Palermo in questi anni aveva lavorato per essere definita, come dice la Bbc, una città eccitante e sicura. Ora questo sforzo rischia di essere vanificato dai vecchi riti della politica e dall'indifferenza. Per esempio, è inammissibile che la Regione non abbia ancora recepito i decreti Bassanini, che il bilancio continui ad essere incomprensibile e in dissesto, che il governo non badi a quel che sta accadendo nel settore bancario, dove un'abnorme concentrazione pubblica rischia di mettere definitivamente in ginocchio l'economia siciliana, quando invece la fase attuale potrebbe essere usata per aprire il mercato siciliano agli investimenti internazionali».

D'accordo. Ma chi c'è oggi in strada?

«Gli articolisti 23, cioè quelli



La protesta dei disoccupati palermitani

con assunzioni regionali a termine, le cooperative sociali e quelli dei lavori socialmente utili. Sono in fase di rinnovo dei contratti ed hanno lavori precari, mentre vorrebbero posti fissi. Vogliono lavoro. Come in tutto il sud».

E lei, cosa vuole da Prodi, cosa rimprovera al governo?

«Abbiamo tutti considerato l'obiettivo dell'euro essenziale per il

«Bisogna tornare all'intuizione originaria dell'Ulivo. Penso ad una grande, forte coalizione di democratici, che richiami i laburisti di Blair. Quella coalizione che ha fatto eleggere i sindaci dell'Ulivo. E che noi crediamo possa governare non solo le grandi città, ma tutto il paese. All'indomani della vittoria, invece, è rimessa la vecchia distinzione tra partiti. Chissà che

riali ed affrontare la sfida dell'integrazione europea. Per un'Europa delle regioni e un'Italia delle città. È da tempo che discuto con altri politici siciliani dell'opportunità di presentare la Sicilia come grande modello democratico di sviluppo, che superi la centralità delle burocrazie di partito romane e faccia vedere che almeno in periferia è possibile restare uniti. E bisogna ricordare che il sud è cresciuto, ha sconfitto l'egemonia culturale della mafia, dato un'immagine diversa nel mondo. Ha visto crescere un volontariato maturo e registra la presenza di imprenditori moderni, di una chiesa responsabile. Ma lo sviluppo economico tarda. Per questo, l'idea di collocare al nord l'Authority per il non profit è uno schiaffo inaccettabile. Perché non farla a Palermo? Servono segnali».

Territorio, dunque. Ma con quali rapporti con i partiti e l'Ulivo? E con quale garanzia contro la criminalità organizzata?

«I partiti devono fare un passo indietro e consentire alle coalizioni dei sindaci di farne uno avanti. La richiesta di costruire il massimo di unità possibile tra tutti i democratici non è una battuta da convegno, è una necessità. E il sud ci deve riportare a questo, tramite scelte concrete. Ma certo la sicurezza è preliminare. Bisogna sostenere i magistrati e lo Stato deve garantire il pieno controllo del territorio».

Il ministro dell'Interno ha det-

## L'EMERGENZA

# Palermo assediata dai precari delle coop Sit-in a Napoli

ROMA. È ormai diventata «l'intifada della disoccupazione». Anche ieri mattina, alle 8, a Palermo sono scesi in strada i precari dei lavori socialmente utili, circa seimila persone. Alberi abbattuti in via Ruggero Settimo, cassonetti dell'immondizia svuotati al centro della principale arteria cittadina, via Libertà, e dati alle fiamme in altre strade, contenitori per il vetro riciclati svuotati lungo le strade, blocchi stradali che fermano per ore il traffico in strade principali e come viale Lazio o via Maqueda: una città in stato d'assedio. Protagonisti di questa protesta sono i precari dei lavori socialmente utili, circa seimila, noti anche come «i giovani dell'ex articolo 23». I manifestanti dicono di non fidarsi più del Comune e chiedono come interlocutore un portavoce del governo nazionale. «Se il Comune non ha più i soldi per sovvenzionare - dice Vincenzo Sola, ex portavoce del coordinamento che si è sciolto con l'inizio dei disordini - interverga lo Stato e l'unione europea: è una questione di ordine pubblico».

Ed anche a Napoli, ieri mattina, un gruppo di trecento disoccupati hanno fatto un corteo e un sit-in in piazza Municipio, all'ingresso del Comune di Napoli. Nuovi momenti di tensione con le forze dell'ordine, ma alla fine i disoccupati, che volevano parlare con il sindaco Bassolino, sono stati ricevuti dall'assessore al lavoro. Domani, invece, tutta la Campania si ferma per lo sciopero generale proclamato dai sindacati. Adescono anche i ferrovieri, per cui molti treni saranno a rischio per tutta la giornata.

in questi giorni che per prima cosa ci vuole lo sviluppo. «Se poi Bersani si occupa della sicurezza, a me va bene lo stesso. Basta che il governo si occupi di entrambe le cose. E presto».

Alessandra Baduel

arci

C'è un tempo per ogni cosa

IL TEMPO È ADESSO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

per una NUOVA LEGGE per  
l'Obiezione di Coscienza

SUBITO!

Roma - 24 marzo 1998

h. 9.30 - Piazza SS. Apostoli

promossa da:

CNESC - Consulta Nazionale Enti Servizio Civile;  
NON - Associazione Obiettori Nonviolenti;  
Loc - Lega Obiettori di Coscienza

## Lo sviluppo.

«Per entrare in Europa il Sud ha sofferto e taciuto, adesso la nuova priorità del paese deve diventare il meridione»



paese, che altrimenti si sarebbe spaccato, con il nord che avrebbe rimproverato al sud di aver impedito l'ingresso in Europa, con rischi di secessione e l'effetto finale, per il sud, di una tragedia sicura. Ora però l'euro c'è e non ci sono più alibi: serve lo sviluppo».

I rapporti tra Prodi, il Pds e i sindaci si stanno complicando, lei che ne pensa?

non sia proprio la priorità del sud, a spingere verso il buonsenso».

Forniamo a Bassolino. Parla di movimento. Che facciamo, a Cacciari il nord est, a voi il sud: sostituiamo ai criteri della guerra fredda quelli del territorio?

«È il modello dei grandi paesi europei. Baviera, Catalogna, Scozia, Vallonia, si attrezzano. Si tratta di esaltare le vocazioni territo-

Potrebbe finire nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio colposo e attentato alla sicurezza

## Cermis, piani di volo con l'ok dell'Italia Nei guai il comandante di Aviano

### Un documento top-secret accusa il colonnello Durigon

TRENTO. Il colonnello Orfeo Durigon, comandante italiano della base aerea di Aviano è a un passo dall'iscrizione nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio colposo e attentato alla sicurezza dei trasporti nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Trento sulla tragedia del Cermis. A rendere quanto mai «difficile» la sua posizione è un Protocollo tecnico siglato fra italiani e americani il 30 novembre 1993 in cui vengono sancite le regole per l'utilizzo della base di Aviano; un documento finora «top secret» (o meglio «riservato», come l'ha definito il ministro Andreotta) custodito negli archivi dello Stato maggiore dell'Aeronautica. In un passaggio del memorandum si legge: «Il comandante italiano è responsabile dei servizi del traffico aereo e dell'emanazione delle norme relative alla sicurezza del volo, sentito il comandante statunitense per quanto attiene ai suoi mezzi». L'accordo è relativo allo spiegamento degli F16, ma è mutabile all'intera attività aerea. Prima essere consegnato al Procuratore di Trento, Francantonio Granero, il documento dovrà essere, come si dice in gergo tecnico, «declassato», vale a dire dovrà essere tolto il segreto militare. A questo proposito l'Aeronautica militare ha fornito garanzie agli inquirenti. Il senso, però, è chiaro: la responsabilità sui voli che partono da Aviano è del coman-

dante italiano prima ancora che dei suoi colleghi americani. Proprio per chiarire ulteriormente questi particolari i magistrati avevano convocato giovedì scorso a Palazzo di Giustizia anche il comandante americano, Timothy Peppe, che però ha declinato l'invito. Al momento gli indagati sono sei: i quattro piloti del Prowler e i tenenti colonnelli Mark Rogers e Richard Muegge. Questi ultimi accusati di aver mentito quando furono ascoltati nei giorni successivi al disastro.

Intanto è venuto alla luce il nome di un testimone oculare dello schianto: una insegnante elementare di Cavalese che il 3 febbraio si trovava a poca distanza dal luogo della tragedia. Oggi sarà sentita dai carabinieri. È comunque difficile che possa fornire particolari in grado di modificare la ricostruzione dell'incidente. Ciò che avvenne quel giorno è chiaro nelle menti dei magistrati che puntano diritto su un unico filone d'indagine: la ricerca di eventuali responsabilità da parte di militari italiani. In quest'ottica ieri è stato interrogato come persona informata dei fatti il generale Pilotto, comandante dell'XI gruppo radar dell'Aeronautica. Granero è il suo sostituto, Bruno Giardina, vogliono capire se e in che misura il rilascio delle autorizzazioni ed i successivi controlli coinvolgono personale italiano. Sempre ieri è stata recapitata in Procura

la relazione della Commissione d'inchiesta italo-americana (di cui faceva parte anche il colonnello Orfeo Durigon). Le conclusioni contenute nelle settanta pagine sono note, anche se per sommi capi: la responsabilità fu dei piloti, che volarono al di sotto del limite previsto nel piano di volo.

A proposito di voli a bassa quota, dagli Stati Uniti arriva la testimonianza di come il non rispetto delle regole sia quasi una costante. I cittadini di West Mountain Walley, in Colorado, stanchi di vedere sfrecciare sulle proprie teste gli F16 della Guardia nazionale, hanno lanciato l'allarme. «Questi ragazzi non rispettano le rotte; e neppure le regole. Vedono una casa e la sfiorano; passano sotto ai cavi dell'alta tensione...». Denuncia smentita dai comandanti con fermezza della base. Ma la gente ha paura e si è organizzata in un Comitato di protesta: «Qui fanno le stesse cose che in Italia...». Ma i militari non ci sentono.

Tanto è vero che hanno indicato la vallata come zona ideale per i voli d'addestramento. Motivazione: è scarsamente popolata e presenta caratteristiche naturali simili a quelle che i piloti incontrano nei Balcani. Proprio così: le stesse parole usate, a suo tempo, per la Val di Fiemme.

Pier Francesco Bellini



I resti della cabina della funivia del Cermis

DALL'INVIATO

CASTELLUCCIO DEI SAURI (Foggia). Vestita di bianco, in una bara bianca portata a spalle tra tanti fiori bianchi. Se n'è andata così Nadia Rocca, attraversando tutto il suo paese dalla piccola chiesa madre nel centro storico fino al cimitero, seguita nel sole e nel vento freddissimo da un lungo corteo. C'erano, ognuna con un mazzo di fiori, molte con le lacrime nascoste a stento dagli occhiali da sole, le compagne del Magistrale, arrivate da Foggia e da tanti altri paesi del circondario, accompagnate dai professori e spesso dai genitori; c'era, naturalmente, tutta la gente di Castelluccio, ancora incredula, incapace di capire come si stato possibile un delitto così atroce maturato nelle menti delle amiche e assassine di Nadia, Anna Maria e Mariena.

Una domanda che è risuonata anche in chiesa, nelle parole di una lettera dell'arcivescovo di Foggia Giuseppe Casale alla comunità di Castelluccio, nell'omelia del parroco Giorgio Mazzuccato, che ha avuto parole di affetto anche per le due assassine, e per le loro famiglie. Poi davanti alla cappella del cimitero c'è stato tempo per la lettera di una compagna di scuola

di Nadia (e di Anna Maria) sull'amicizia, quell'amicizia che proprio con Nadia «si è dimostrata effimera». Tra la folla c'erano anche gli uomini del reparto operativo dei carabinieri e della squadra mobile di Foggia. Ordinaria diligenza investigativa o qualche pista da verificare?

Al vertice convocato in serata alla Procura della Repubblica, gli investigatori non hanno naturalmente avvalorato alcuna ipotesi, anche se il sostituto procuratore Alfredo Viola, conversando con i giornalisti prima della riunione, ha detto con chiarezza che ci sono particolari, specie per quel che riguarda l'esoterico movente dichiarato dalle due ragazze (le apparenze ad Anna Maria dello spettro del padre di Mariena che l'avrebbe istigata ad organizzare il delitto), che vanno verificati. Ieri infatti si è praticamente conclusa l'indagine sulle circostanze materiali dell'omicidio di Nadia. Sono state ritrovate, nella soffitta della casa del nonno di Mariena Sica, la scarpa (scoczeva, a fondo rosso) con la quale Nadia è stata strangolata e la macchina per scrivere con la quale le due ragazze avevano preparato la falsa lettera di giustificazione del suicidio, per poi farla firmare da Nadia con un trucco.

«Le confessioni - ha detto Viola - coincidono con le acquisizioni obiettive e in particolare con i risultati dell'autopsia». Ma restano appunto da fare altre verifiche: Viola, che ha dichiarato di non avere elementi per credere alla pista della «doppia vita» di Anna Maria e Mariena, ha chiarito che su tutta la storia delle visioni e del movente le ragazze non sono state ancora interrogate a fondo: gli investigatori si sono limitati a registrare le dichiarazioni delle due ragazze, in larga parte concordanti. E così gli investigatori si sono tra l'altro impegnati anche nella lettura di quaderni ed appunti sequestrati nelle case di Anna Maria e Mariena, sorta di diari in cui, come ha detto Viola, «se è vero che le visioni risalgono a tanto tempo addietro, dovrebbero aver lasciato qualche traccia».

E mentre in procura c'è chi legge i loro diari, le due assassine, in attesa dell'udienza di convalida del fermo, fissata per domani, dalle loro celle della sezione femminile del carcere di Foggia hanno chiesto di poter leggere i loro autori preferiti. Mariena (che avrebbe conosciuto a capire l'enormità di quello che ha fatto) ha chiesto Stendhal («Il Rosso e il Nero»), Anna Maria i testi scolastici di Schopenhauer, Julien Sorel e «Il mondo come volontà e come rappresentazione» ci diranno qualcosa di più di questo concertato delitto in un paesino della Capitanata alle soglie dell'era dell'Acquario?

Dan. Am.

Luigi Quaranta

La decisione dopo il ferimento di un ragazzo. Brutti: «Bisognava dare un esempio forte»

## Nonnismo: via il generale

### Punizione esemplare per i comandanti della caserma di Anzio

ROMA. Cadono le prime teste eccellenti alla caserma «Santa Barbara» di Anzio, località del litorale romano dove Davide Macera, 22 anni, si è ferito gravemente all'addome inseguendo un commilitone che da giorni lo sbefeggiava, lo mortificava. Il fatto è avvenuto due giorni fa. Ieri è stato sollevato dall'incarico il generale di brigata Granatiero, responsabile del centro, e altri comandanti della stessa caserma.

Il provvedimento è stato preso per «inefficace controllo delle procedure inerenti i fatti che hanno portato al grave episodio». Massimo riserbo sui nomi degli altri militari coinvolti ma stavolta l'esercito non si è limitato a una richiesta di controllo. Gli ufficiali della caserma di Anzio sono stati allontanati e già sostituiti. Sull'ennesimo caso di nonnismo, i vertici dello Stato Maggiore hanno voluto fare chiarezza. Una volta per tutte e con una azione disciplinare immediata, senza precedenti.

«Bisognava dare un esempio forte» spiega Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa. «Anche chi tollera storie del genere

deve essere punito. Non si tratta di semplice goliardia ma di vere e proprie sopraffazioni». Davide Macera ora è ricoverato all'ospedale civile di Anzio. È fuori pericolo. Ha una brutta ferita sulla pancia che si è provocato sfondando una vetrata mentre inseguiva Andrea Paesani, un «anziano» di soli 21 anni che da due settimane lo vessava. Prima i gavattoni, poi gli insulti, gli schiaffi. Martedì scorso il «nonno» gli ha versato in faccia una zucheriera. E la recluta si è ribellata. «Dovevo reagire a tutti i costi. Non dormivo più di notte, avevo sempre paura», racconta il ragazzo. I genitori di Davide, Pietro e Gilda Macera, aggiungono altri particolari alla vicenda. «Nella caserma ci sono delle telecamere che hanno filmato l'accaduto. E infatti i comandanti hanno subito dato ragione a nostro figlio, dicendo che c'erano delle prove inconfutabili. Pensiamo che si tratti di un filmato, o qualcosa del genere. Siamo soddisfatti della risposta dell'esercito - aggiungono i due coniugi di Gaeta -. Era ora che qualcuno facesse giustizia. E vero, il generale Granatiero e i

sui colleghi sono solo indirettamente coinvolti in quanto accaduto. Ma sono i superiori che devono assumersi le responsabilità».

L'episodio di nonnismo ad Anzio è rimbalzato in fretta nelle aule del Parlamento. Il senatore verde Athos De Luca ha istituito una linea telefonica «grigio-verde» per denunciare abusi nelle caserme (il telefono è 06-68135313). «Voglio ricordare - dice De Luca - che la Cassazione ha decretato la condanna penale ad un ufficiale per atti di nonnismo all'interno della caserma Ponti di Pordenone. Chiedo al ministro Andreotta che questa sentenza venga esposta nelle caserme affinché sia resa pubblica a tutti i militari». Anche i democratici di sinistra propongono una linea telefonica «anti-nonnismo». E chiedono, inoltre, l'istituzione della figura di un difensore civico a tutela dei giovani di leva, la possibilità per i parlamentari di entrare liberamente nelle caserme e un'indagine conoscitiva sulla qualità di vita delle reclute.

Daniela Amenta

Tre circolari per punire gli abusi

## Una decisione annunciata Cervoni: «Saranno inflessibili»

ROMA. Questa volta non è la Cassazione, come è accaduto a Pordenone, a punire un ufficiale per un episodio di nonnismo. Sul caso di Anzio si sono mobilitati i vertici dell'esercito che hanno espulso alcuni dei comandanti del centro, compreso un alto graduato. Un'azione disciplinare che arriva direttamente dal capo dello stato maggiore, il generale Francesco Cervoni, che ha voluto dare la prima, vera risposta al fenomeno.

È dunque lo stesso esercito che non è più disposto a tollerare il nonnismo. Niente più battute di circostanza, avvertimenti «leggeri», comprensione goliardica. Chi ammette le sopraffazioni dei militari «anziani» sulle giovani reclute ora rischia il posto. La reazione di Cervoni cambia così la vita all'interno

delle caserme.

D'altra parte è stato proprio il capo dello Sm a inviare, sui tavoli di comandanti e ispettori delle regioni militari di tutta Italia, tre circolari chiarissime sull'argomento alla fine dell'anno scorso. Nella prima, del 10 novembre, il generale Cervoni scrive: «I dati sul fenomeno del nonnismo relativi al primo semestre del corrente anno indicano che lo stesso ha subito un considerevole contenimento e do atto alle S.L. dell'efficace opera svolta. D'altra parte questo non può in alcun modo essere considerato un risultato finale, tant'è che recentemente il fenomeno si è ripresentato con un episodio gravissimo accaduto a Bologna. Infatti il «nonnismo» rende inaccettabile ogni condiscendenza o allentamento dell'attenzione».

Dan. Am.

Luigi Quaranta

Milano, nasce il movimento della disobbedienza per difendere lo studio delle civiltà antiche

## Prof di storia contro Berlinguer

1.200 docenti al ministro: «Il Novecento penalizza l'Ellenismo». La solidarietà degli accademici dei Lincei.

MILANO. I professori di storia non ci stanno. Lo studio approfondito del Novecento come unico secolo in programma nell'ultimo anno di scuola superiore «cancella» la conoscenza della civiltà greco-romana e del mondo medievale. E così i prof hanno deciso di agire: con l'arma della disobbedienza «civile», in nome della storia antica.

I protestanti puntano il dito contro il ministro Luigi Berlinguer (pubblica istruzione). È stato lui ad «imporre» lo studio del Novecento per gli studenti della maturità. Un decreto sulla storia che ha fatto scoppiare il caso. E gli insegnanti, dopo averci provato, hanno deciso di aprire la battaglia. Come? Per adesso hanno creato una sorta di movimento della disobbedienza. Una passa parola veloce che già conta mille e duecento adesioni. Da tutte le scuole d'Italia. E con la «benedizione» degli accademici dei Lincei.

La rivolta nel nome della storia antica è stata «governata» dall'as-

sociazione «Prisma», progetto per la rivalutazione dell'insegnamento dello studio del mondo antico. Che ha elaborato anche una proposta di modifica del decreto Berlinguer sul Novecento. Cioè: l'approfondimento dello studio della storia contemporanea senza penalizzare in modo eccessivo l'Ellenismo, cancellare le imprese di Carlo Magno, le «norme» del diritto romano... Leader dell'associazione è lo storico Fabrizio Polacco, un professore di Roma. Che a nome dell'associazione spiega: «Non combattiamo per una materia, non è a rischio il nostro insegnamento. Difendiamo una cultura. Siamo convinti che la scuola debba basarsi su civiltà e cultura classiche».

I docenti della protesta hanno un obiettivo: incontrare il ministro Berlinguer al più presto, per presentargli le firme della «disobbedienza» e chiedergli un confronto su «proposte concrete». E chissà! Il ministro potrebbe anche cambiare idea.

## Operaio incendia la fabbrica Vendetta per un rimprovero

Per vendicarsi di un rimprovero ricevuto a causa dell'ennesima mancanza, un tossicodipendente ha incendiato l'azienda tessile in cui lavorava, causando danni per circa tre miliardi. È accaduto lunedì sera a Bibiana, piccolo paese all'imbocco della Val Pellice, dove, poco dopo le 21, le fiamme sono divampate nella Filatura Bassotto, un moderno stabilimento che occupa 140 dipendenti ed è dotato di sofisticati sistemi di sicurezza. Mentre i vigili del fuoco erano in piena attività per domare l'incendio, i carabinieri hanno rintracciato il presunto responsabile. È Franco Santomauro, 26 anni, operaio con contratto a termine. È risultato che lunedì pomeriggio aveva avuto un diverbio con la segretaria del titolare, che lo aveva rimproverato perché si era presentato al lavoro con due ore di ritardo; e, qualche ora dopo, la giovane non era più riuscita a trovare il portafoglio. I sospetti su Santomauro sono poi aumentati quando ci si è accorti che aveva lasciato la fabbrica verso le 21, mentre il suo orario sarebbe finito solo due ore dopo. Quando, in auto, è passato davanti alla fabbrica ha esclamato «ma qui brucia tutto».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Si veste da Batman e, invece di planare sulla sua bella nuda che l'attende legata al letto, piomba sul pavimento, batte la faccia e sviene. Confronto a questa roba, i presunti approcci di Bill Clinton a segretarie e stagiste impallidiscono. Eppure è successo davvero, a Siena. Questa volta sul palco c'è una storia farsesca. Al centro della gag buccaccesca ci sono due impiegati di banca. Lui ha 58 anni, è dirigente e ha la passione per i giochi erotici spinti e i travestimenti. Lei è giovane e carina, ha 26 anni e ha conosciuto il compagno di emozioni hard al lavoro. Si sono piaciuti e hanno deciso insieme di assaporare qualche emozione forte. I giochi si fanno sempre più spinti, in una progressione che raggiunge il punto più alto a metà della settimana scorsa. I due amanti fantasiosi si incontrano, si rinchiudono in un appartamento del centro e si sbazziscono: lei si spoglia nuda e si fa legare al-

la testata del letto. Poi viene bendata e aspetta l'abbraccio dell'amato. Intanto il dirigente bancario si è tolto l'abito grigio da lavoro per indossare il costume scintillante di un eroe dei fumetti americani, Batman.

Il bancario-piapistrello così bardato sale sul cassettone pronto a spiccare un volo verso il letto. Ma a questo punto il film erotico s'inceppa. Come nella migliore tradizione fantozziana, la nuvola dell'impiegato compare sinistra sulla testa del protagonista mascherato e lo fa precipitare pesantemente non sul letto, bensì sul pavimento. Un tonfo sordo, proprio come quello di un peso che cade a corpo morto.

Ma non basta: il goffo Batman atterra di faccia e si fa proprio male, il viso sanguina, perde conoscenza. Sul letto, intanto, l'altra protagonista del «giochino» - legata e bendata - non riesce a capire che cosa è successo: chiama il suo Batman, lo implora di non scherzare, di non fare lo scemo, di dire qualcosa. Nessuna

risposta. E così s'impaurisce. Lo chiama e lo richiama. Poi comincia a urlare disperata: qualcuno la deve aiutare, qualcuno la deve liberare e soccorrere il suo amato dirigente bancario che non dà più alcun segno di vita. Per fortuna una vicina di casa sente le grida della povera ragazza bendata e chiama i pompieri. I vigili del fuoco, senza le ali da pipistrello ma con robuste scale, si arrampicano fino alla finestra della camera e si trovano di fronte lo spettacolo della giovane terrorizzata, bendata e nuda legata al letto e del Batman svenuto e sanguinante per terra.

A quel punto i vigili chiamano l'ambulanza, che porta il bancario-Batman ferito all'ospedale. Ed è proprio il referto medico che ha convinto anche i più scettici a Siena, quelli che pensavano a una leggenda metropolitana, che il dirigente-piapistrello e la sua bella esistono davvero.

Giulia Baldi

Giovedì 19 marzo 1998

10 l'Unità2

MILANO

GIORNATA FAI

Sabato saranno aperti otto spazi

## Primavera di tesori nascosti

Si potrà visitare l'affresco trecentesco della chiesa di san Gottardo in via Pecorari

Come la famosa lettera del racconto di Edgar Allan Poe, che era bene in vista sul tavolo ma nessuno la vedeva, anche molte bellezze della nostra città sono sotto gli occhi di tutti, ma nessuno le conosce. Merito del FAI (Fondo per l'ambiente italiano) è quello di dedicare una intera giornata di primavera alla "scoperta" di questi tesori nascosti. Il giorno scelto è sabato 21 marzo.

L'apertura straordinaria e gratuita, in oltre cento città italiane, riguarda 195 monumenti. A Milano gli spazi aperti sono otto, e comprendono chiese, palazzi, collezioni. La chiesa di san Gottardo in corte al Palazzo reale si trova in pieno centro, in via Pecorari, a pochi passi dal Duomo. Ma quanti sanno che dentro a questa chiesa si trova uno degli affreschi più importanti del Trecento lombardo? Purtroppo lo stato di conservazione è pessimo, molte parti della decorazione, che rappresenta la Crocifissione di Cristo, sono illeggibili, ma quello che rimane è di una bellezza folgorante.

L'affresco, un tempo, era all'aperto, alla base del campanile, esposto a tutte le intemperie. Il maestro è anonimo, ma sicuramente ha conosciuto Giotto, di cui è documentata la presenza anche operativa nella nostra città. Ma pur influenzato dalla lezione del grande maestro toscano, l'artista ha una sua autonomia figurativa, di netta marca lombarda.

Il campanile ottagonale, opera del Pecorari, è uno dei più belli di Milano, sicuramente il più elegante. Nel resto della chiesa, oltre ad una bella tela del Cerano (san Carlo



Il campanile di S. Gottardo

in gloria), si trova il monumento ad Azzone Visconti di Giovanni di Balduccio e aiuti, che è splendido.

San Gottardo è una delle tappe dell'itinerario programmato dal FAI, con lancio lirico intitolato: "Ascolta il tuo cuore, città". Le altre tappe sono l'Arcivescovado, la Rotonda del Pellegrini (ex scuderie dell'Arcivescovado), la chiesa santa Maria Annunciatrice in Camposanto (Piazza Duomo, 20), il Palazzo dei Giure-

consulti (via Mercanti, 2), il Palazzo Turati (via Meravigli, 7), il Palazzo Anguissola, con particolare attenzione all'Archivio storico della Banca commerciale (via Manzoni, 10), la collezione Alighiero de' Micheli (via Mozart, 12). In alcune di queste sedi sono stati organizzati anche incontri musicali. All'Arcivescovado, dalle 11 alle 12 e dalle 15,30 alle 16,30, il maestro Zuccotto eseguirà all'organo elettronico musiche di Giovanni Sebastian Bach. Alla Rotonda del Pellegrini, dalle 11 alle 11,30 e dalle 15 alle 15,30, il pianista Doplicher eseguirà musiche di Liszt e Chopin. In san Gottardo, l'organista Tagliabue (ore 10-12 e 15-17) eseguirà musiche di Bach, Frescobaldi, Galuppi, Gluck e Wagner. Quartetto d'archi della scuola di musica Donizetti di Sesto san Giovanni a Palazzo Anguissola, con musiche di Mozart e Dvorak.

Un sabato ricco e pieno, che coincide con il primo giorno di primavera. Delegazioni del FAI guideranno le visite, spiegando l'importanza dei monumenti. Le visite cominceranno alle 9 e terminano alle 19. La giornata del FAI viene realizzata anche grazie al contributo di Coop, la più grande organizzazione di consumatori in Italia, che persegue obiettivi di carattere sociale e di interesse collettivo.

La giornata di sabato, inoltre, si spera stimoli ad un approfondimento della conoscenza dei tesori d'arte di Milano. Nella nostra città sono presenti, con opere di altissimo livello, tutti i grandi del Rinascimento, da Leonardo a Michelangelo a Raffaello.



## L'Africa riparte da Miriam Makeba

Si aprirà domani con un omaggio al Sudafrica l'8° Festival del cinema africano che sino al 26 marzo proporrà in tre sale (cinema De Amicis, cinet teatro San Lorenzo alle colonne e Auditorium San Fedele) ottanta titoli di film e video realizzati da registi africani e della diaspora africana. Serata inaugurale dunque domani sera all'Auditorium San Fedele dove alle 20.30 sarà proiettato in prima visione italiana il video «Mama» di Véronique Patte Doumbé, dedicato a Miriam Makeba e alla nipote Zenzi Lee, astro nascente della musica sudafricana. Seguirà il film «Fools» di Radaman Suleman, primo film girato in Sudafrica da un regista "black" (i film verranno proiettati anche al Cinema san Lorenzo alle colonne: alle 21 «Fools» e alle 22.30 «Mama»). La retrospettiva di quest'anno è

dedicata a una selezione di film della Tunisia dagli anni '60 agli anni '80. Novità di quest'anno è il concorso video con documentari, fiction, docu-fiction, mentre ritorna (ha ormai una cadenza biennale) «Rage in Usa III», la sezione dedicata ai film dei giovani registi afro-americani: una produzione di lungometraggi e cortometraggi ai margini di Hollywood che difficilmente riesce a go-

dere di una distribuzione internazionale. Stogan della sezione potrebbe essere «Back to Africa»; infatti i registi della diaspora africana negli Usa sono sempre più rivolti alla ricerca delle proprie radici e al recupero della memoria storica del loro popolo (a questo tema è dedicato l'incontro di domenica dalle 17 alle 19 al cinet teatro san Lorenzo tra quattro registi africani).



SCELTI PER VOI

## Famiglie ricomposte e teoremi di Einstein

INCONTRI

**Famiglie.** Secondo appuntamento con il seminario «Dove va la famiglia», ospitato dalla Casa della Cultura di via Borgogna 3. Alle 20.30 la pedagogista Susanna Mantovani, Irene Bernardini e Vittorio Cigoli parlano di «Separazione e famiglia ricomposta».

**Italia pre-Risorgimento.** Per il ciclo di lezioni sulle origini dell'identità nazionale, Aldo De Madalena dell'Università Bocconi affronta il tema «Nell'Italia prerisorgimentale, strutture e realtà socio-economiche: congruenze e disparità». Via Brera 28, sala delle adunanze, ingresso libero.

**Leggere le nuvole.** Inizia oggi alle 18, presso l'Istituto Cattaneo di via papa Gregorio XIV 1, il corso «Che tempo fa», introduzione alla meteorologia e climatologia. Per informazioni tel. 8052352.

**Aree dismesse.** Alle 21 in via Padova 61, presso l'Unità di base Primo Levi del Pds, c'è un'assemblea pubblica sulle aree dismesse. Partecipano i consiglieri comunali Emanuele Fiano, Basilio Rizzo e Gianni Occhi.

**Diritti umani.** Alle 21 presso il centro Ecolife in piazza Agrippa 12, il dottor Marco Del Prete, medico e collaboratore di Amnesty International, tiene una conferenza su «Diritti umani violati: la tortura come mezzo di soppressione della libertà di pensiero e di parola». Entrata da via Medeghino 1.

**Filéf.** La Federazione Italiana Emigranti e Famiglie ha organizzato due incontri di informazione sulle leggi che regolano il diritto di famiglia in Italia. Alle 17.15 in via Bellezza 16/A, l'avvocato Jacometti introduce l'argomento, saranno presenti mediatori linguistico-culturali.

**Biciclette.** Alle 18.30 presso il gazebo di Ciclobby in via Dante si parla di intermodalità tra bicicletta e mezzi pubblici di trasporto. Ricordiamo che nel gazebo si ricevono le iscrizioni per le due pedate domenicali di Bicifesta.

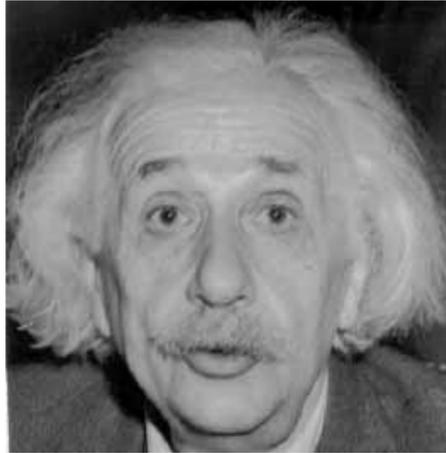
**Attrezzi filosofici.** Alle 20.30 nel salone della cooperativa Primo Maggio di via Solone angolo Rucellai, prima tappa del percorso «L'uomo, il pensiero, la società» organizzato da Precotto Cultura. Il professor Aldo Ricciardi presenta

«La cassetta degli attrezzi: gli strumenti del pensiero e la terminologia filosofica». **Einstein.** Le conseguenze astronomiche delle teorie di Einstein sono il tema della lezione che Marco Potenza tiene oggi al Planetario: «Novant'anni di relatività». Ore 21, corso Venezia 57.

DOPO CENA

**Leonka.** Not in my name, non in mio nome. È la performance di strada, con testo e regia di Judith Malina, che il Living Theatre rappresenta in Time Square a New York ogni volta che viene eseguita una sentenza capitale. Oggi e domani il Living Theatre è al Leoncavallo, l'incasso delle serate servirà a finanziare l'attività anti-pena di morte. Ore 21.30, via Watteau 7. Per informazioni chiamare la Libreria Utopia, tel.29003324.

**Festa artistica.** Grande festa, stasera alle 21 in Triennale (viale Alemagna 6). Tutti gli appassionati di arte e filosofia sono invitati alla presentazione della videoinstallazione realizzata da Studio Azzurro durante il laboratorio artistico al quale hanno partecipato Jacques



Al Planetario si parla di Einstein e relatività

Derrida e Carlo Sini. **Musica indiana.** Questa sera alle 21.30 al Teatro delle Erbe di via Mercato 3, si esibisce Trilok Gurtu con i The Glimpse, gruppo che fonde abilmente le influenze della musica indiana con quelle marocchine e bulgare. L'esibizione è accompagnata da ballerini con centinaia di campanelli avvolti alle caviglie. Ingresso lire 30mila. **Baby orchestra.** Alle 21 il teatro

Rosetum di via Pisanello ospita un insolito evento. Trenta ragazzini della scuola media Quintino Di Vona si sono trasformati in professori d'orchestra e come tali sono protagonisti dello spettacolo «C'era una volta il cinema», ideato dal musicologo Daniele Rubboli. Cantano i solisti del laboratorio per giovani professionisti del teatro musicale del Rosetum. Ingresso lire 10mila.

## MOSTRE

**Pittura umbra dal '200 al '700.** Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17.

**L'uomo cominciò a scrivere.** Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michael Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire.

**India. Le immagini di 50 anni di indipendenza.** Palazzo Reale Arengario, sino al 19 aprile. Aperta da martedì a domenica. Orario: 9.30-18.30. Biglietto: 12.000 lire.

**Pietro Verri e la Milano dei Lumi.** Museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al 22 marzo. 180 opere d'arte e oltre 100 documenti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì, ingresso libero).

**Da Istanbul a Yokohama.** Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito.

**Triennale di Milano Viale Alemagna 6;** orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Collezione del design italiano», sino al 31 marzo, biglietto 10-7-5.000 lire.

«A Noir» - Il nero nell'arte, nella moda e nel design. Sino al 12 aprile, biglietto: 10-7-5.000 lire.

«Images of women by Peter Lindbergh», mostra fotografica. Sino al 12 aprile, biglietto 10-7-5.000.

**Ti saluto e vado in Abissinia.** Biblioteca nazionale Braidense, sino all'11 aprile. Orario 9-17, sabato 9-13.30, chiuso domenica.

**Due o tre cose che so di loro.** Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 29 marzo. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

**I Walser dell'Alta Valsesia. Protagonisti dell'arte gotica in territorio elvetico.** Centro Culturale Svizzera, via Vecchio Politecnico 1/3, fino al 19 marzo. Orario: lunedì-martedì 14-18, mercoledì e giovedì 14-19.30. Entrata libera. **L'infanzia.** Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10, fino al 31 marzo. Tutti i giorni dalle 13 alle 17, lunedì escluso. Si entra con il biglietto del museo.

## MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

**Acquario** Viale Gadio 2, tel. 86462051.

**Museo Archeologico** Corso Magenta 15, tel. 86450011.

**Museo d'Arte Contemporanea,** Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

**Musei d'Arte del Castello Sforzesco,** tel. 62083947.

**Museo di Storia Naturale** Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

**Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

**Museo di Storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

**Galleria di arte moderna** via Palestro 16.

**ALTRI MUSEI**

**Cenacolo Vinciano** Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

**Museo del Duomo** Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

**Osservatorio Astronomico di Brera,** via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

**Museo della Scala** Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Ingresso 4.000-5.000 lire.

**Museo Poldi Pezzoli** Via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

**Ambrosiana,** piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

**Pinacoteca Brera** Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

## L'altra faccia del maresciallo Radetzky

A riguardarlo con occhi moderni, non era poi così feroce. Il maresciallo Radetzky per decenni è stato simbolo dell'oppressione straniera: ora, in occasione dei 150 anni delle Cinque Giornate di Milano, dell'odiato austriaco ci viene offerto un ritratto molto diverso. Nel libro che Franco Fucci presenta oggi alle 18 presso il Museo di Storia Contemporanea - in via Sant'Andrea 6 - Radetzky appare con un uomo galante, burlone, amante della buona cucina.

Del volume «Radetzky a Milano» parleranno, oltre all'autore, il professor Giorgio Rumi, docente di Storia Contemporanea alla Statale, e il musicologo e germanista Quirino Principe. Al termine dell'incontro la delegazione commerciale d'Austria offrirà alcune bottiglie di vino: Radetzky Wein, naturalmente.



**IL TEMPO**

**OGGI**

**DOMANI**

Sereno ☀️ Nebbia ☁️  
 Poco nuvoloso ☁️ Foschia ☁️  
 Nuvoloso ☁️ Pioviggia ☔️  
 Molto nuvoloso ☁️ Temporale ⚡️  
 Coperto ☁️ Rovescio 🌧️  
 Neve ❄️

Fonte: Ensil P&G Infograph

Lettera del capogruppo Ds al presidente dopo la sua denuncia sulla paralisi dell'assemblea

# Polemica sull'assenteismo alla Camera Mussi a Violante: i dati accusano il Polo

## E in aula si sfiora la rissa prima del sì alle fondazioni bancarie

ROMA. Fabio Mussi raccoglie l'allarme di Violante (che l'altra sera aveva evocato lo scioglimento di un'assemblea di Montecitorio «impossibilità a funzionare» per la sistemica mancanza del numero legale) e rilancia. Scrive al presidente della Camera riconoscendo che sì, la situazione è diventata «davvero insostenibile»; che possono essere molte le cause, ma una prevale su tutte: in un sistema bipolare non è ammissibile che metà dell'assemblea blocchi i lavori (o provochi tumulti e nuovi ritardi in aula, come è accaduto ripetutamente ieri pomeriggio). Insomma, «responsabilità e comportamenti non coinvolgono tutti allo stesso modo e nella stessa misura».

Per questo il capogruppo Ds, nel prospettare la necessità e l'urgenza di una riforma delle regole relative al numero legale, chiede che intanto si rendano formalmente noti ogni mese i dati relativi alle presenze in aula dei vari gruppi. E, per cominciare, sono gli stessi Democratici di sinistra a pubblicare i dati relativi alle votazioni in questo primo scorcio di legislatura: dal giugno '96 all'appena trascorso febbraio. Ebbene, la tabella dimostra che solo Ds e Pps superano l'80% delle presenze, e tutto il centrodestra sta al di sotto del 50%, con il record delle assenze

Riepilogo relativo alle 11.913 votazioni effettuate dal 18.06.96 al 26.02.98			
GRUPPO PARLAMENTARE	presenze %	missioni %	assenze %
Alleanza Nazionale	38,80	1,54	59,64
Forza Italia	48,42	1,92	49,65
Lega Nord P. Pad. Ind.	36,91	1,34	61,73
Misto	54,61	5,01	40,36
Pop. e Dem. - Ulivo	82,32	2,40	15,27
Rif. com. - Progr.	75,06	4,50	20,43
Rinnov. Italiano	59,43	4,29	36,26
Dem. sinistra - Ulivo	88,77	1,43	9,78
Centro crist. dem.	38,96	1,31	59,72
TOTALE	61,69	2,08	36,22

Franca Sera

della Lega. Ecco allora Fabio Mussi prendere il toro per le corna, cioè rilevare che la recente riforma del regolamento della Camera non ha sciolto «il nodo di fondo» che il presidente del maggior gruppo di Montecitorio sintetizza in due interrogativi: «Un Parlamento bipolare, in cui i rapporti di forza tra i due schieramenti, di maggioranza e opposizione, si giocano su poche unità, può funzionare se uno dei due, cioè la metà dell'assemblea, metodicamente non partecipa al voto?». Può funzionare questo Parlamento bipolare «se l'opposizione si arrocca, con sempre maggiore frequenza, in una posizione del tipo «accettate le mie proposte o i provvedimenti di legge ve li votate da soli?»».

Ora è vero («ne sono assoluta-

mente convinto») che «in una democrazia il Parlamento non può essere soggiogato ai voleri e alle necessità della maggioranza» ed è altrettanto vero che «la maggioranza deve in ogni momento assumersi le sue responsabilità», ma «non può neanche esistere un Parlamento consegnato nelle mani dell'opposizione». Questa constatazione porta dritti alla questione del numero legale, affrontata in sede di riforme costituzionali.

Ma, prospettato questo nodo «non ulteriormente eludibile», Mussi denuncia i comportamenti e le responsabilità di singoli deputati e dei gruppi parlamentari che li organizzano: «Ci sono deputati e gruppi che compiono interamente il loro dovere e garantiscono in ogni momento la loro presenza; e ci sono



deputati e gruppi che non lo fanno». Anche l'altra sera (quando Polo & Lega hanno fatto mancare per cinque volte il numero legale, così imponendo se non il blocco almeno il rinvio dell'approvazione della legge sulle fondazioni bancarie) il gruppo Ds era mediamente presente all'80%, con una punta di presenza del 93%.

Allora Mussi non ha nascosto anche a Violante il disappunto nello scorrere la gran parte dei giornali di ieri che facevano di tutta l'erba un

fascio: «Credo che i dati riguardanti le presenze dei Democratici di sinistra non possano essere oscurati dagli allarmi, né dalle drammatizzazioni, né dai titoli dei giornali». Per questo Mussi ha chiesto che «ogni fine mese la presidenza della Camera provveda a pubblicare sui maggiori quotidiani, o comunque rendendo pubblici i dati delle presenze».

Violante non ha proprio trovato il tempo di rispondere: ha avuto anche ieri il suo da fare in aula dove, nelle fasi conclusive dell'esame della legge sulle fondazioni bancarie (ancora accanitamente avversata da Polo & Lega), si è sfiorata due volte la rissa e, per i tumulti, i lavori sono stati anche brevemente sospesi. Tutto è accaduto quando un paio di emendamenti del centrodestra sono stati respinti con un solo voto di scarto. Accuse reciproche di «piassimo» (il voto sulle tastiere elettroniche anche per conto di assenti), insulti, qualche tentativo di avvicinamento, intervento-muro di commessi. Violante ha stigmatizzato gli incidenti, richiamato i colleghi a tenere un comportamento corretto. Poi un'altra nota sconsolata: «Mi domando che cosa potrà accadere quando voteremo la riforma della Costituzione se continueremo a comportarci così...».

Alla fine comunque si è arrivati finalmente alla votazione sulle fondazioni bancarie: la legge - considerata un tassello fondamentale per il riordino di questi enti - è stata approvata con 271 voti a favore, 212 voti contrari e 4 astensioni.

Giorgio Frasca Polara

## IL CASO

### Alla direzione Riccardo Barenghi

# Non più giornale comunista

## Al Manifesto oggi si vota

### Giornalisti e lettori incerti sulla svolta

ROMA. Imprevedibile l'esito del voto con il quale oggi, o, al massimo, domani (dipenderà dal numero degli interventi in assemblea) quanti lavorano al Manifesto (giornalisti, amministrativi, collaboratori) manderanno in soffitta la dicitura «quotidiano comunista» che dovrebbe essere sostituita da «si aggira per l'Europa» collocata subito sotto la testata per significare la decisa scelta di campo del giornale che già vuol guardare oltre i confini e, tra l'altro, quasi dall'esterno si vuole interessare alla «provincia italiana». Di conseguenza dovrebbe cambiare anche la struttura complessiva del quotidiano e la direzione passerebbe dalle mani sperimentate di Valentino Parlato ad un nuovo gruppo dirigente (pur nella continuità) guidato da Riccardo Barenghi con Roberta Carlini alla vice direzione. Ma non è escluso che possa anche non passare un progetto i cui tre punti centrali sono strettamente concatenati e prevedono uno strappo di notevoli porzioni che già si è evidenziato nella prima parte dell'assemblea che si è svolta ieri mattina e nelle decine e decine di lettere e fax che stanno arrivando in redazione e di cui già oggi sul giornale ne verranno pubblicati alcuni.

Dibattito aperto, dunque. Dall'esito quanto mai incerto. A confrontarsi le due anime del giornale. Difesa della tradizione e bisogno di cambiare messi a confronto. Lo sapeva bene che la discussione non sarebbe stata breve Valentino Parlato quando ieri ha dato il via alla prima parte dell'assemblea (al Manifesto per tradizione si tengono solo di mattina) tracciando il bilancio di una fase molto difficile che, forse, è in parte alle spalle. Per questo la necessità di interventi strutturali sul prodotto è diventata impellente. E per riuscire a cambiare, meglio passare il testimone ai giovani, quelli che l'avventura non la cominciarono tanti anni fa ma che poi hanno scelto di condividerla fino in

fondo. È toccato, così, a Riccardo Barenghi, direttore in pectore, illustrare il progetto del «Manifesto che si aggira per l'Europa», previsto in edicola dal 31 marzo... se il progetto piacerà ed avrà l'approvazione della maggioranza di quanti fanno il giornale con un occhio molto attento all'opinione di quanti lo leggono.

Questo è il punto. Se non si ascolteranno gli interventi di oggi, previsti peraltro in gran numero, fare previsioni è davvero azzardato. Se la necessità di

Rinviata ad oggi l'assemblea del Manifesto sul futuro del giornale



un giornale che guardi all'Europa anche in modo diverso dagli altri, con un occhio a tutto quello che i fautori di Maastricht tendono a lasciare in secondo piano, è condivisa da molti c'è quel «quotidiano comunista» cui per tanti altri non è facile rinunciare. C'è chi tema l'omologazione con gli altri giornali e chi, invece, vive la modifica come un'occasione per trovare un'identità più forte, senza scuse, senza la possibilità di sopravvivere attaccati ad una definizione. «È un ritorno alle origini

», spiega Riccardo Barenghi, alludendo al Manifesto di Carlo Marx - ma la decisione non è facile. C'è una discussione vera che non deve diventare un problema. Non voglio far suicidare nessuno per questo. Per questo ospiteremo ogni giorno una pagina di lettere sull'argomento, anche se finora per la maggioranza sono contrarie al cambiamento. Inoltre non sappiamo se possiamo cambiare senza l'approvazione dei settemila soci».

Marcella Ciarnelli

## Domani a Sansepolcro le assise per il varo della nuova forza. L'ex pm ribadisce: «Non sarà un partito»

# Di Pietro in Toscana lancia il suo movimento

Tre giorni di confronto, parteciperanno diciassette deputati. Elio Veltri: «Prima o poi costituiremo un gruppo parlamentare a parte».

FIRENZE. «Il movimento di Di Pietro prima o poi potrebbe avere anche i suoi gruppi parlamentari». Elio Veltri, deputato dell'Ulivo e dipietrista della prima ora, alla vigilia del battesimo della nuova «Cosa» politica dell'ex pm, rilancia l'idea del raggruppamento di deputati e di senatori. Ma l'ipotesi viene giudicata dagli altri dipietristi «alquanto prematura», mentre più attuali appaiono l'impegno per il referendum sulla quota proporzionale e la legge di iniziativa popolare per il semi-presidenzialismo alla francese e per un sistema elettorale maggioritario a doppio turno di collegio. In ogni caso c'è da giurarsi che a Sansepolcro, nella terra di Piero della Fran-

cesca, dove Di Pietro ha riunito circa trecento persone per dar vita al nuovo movimento trasversale, si discuterà a lungo anche di questa opzione. Però i numeri per creare un gruppo parlamentare non ci sono. I deputati e i senatori che, insieme all'ex pm, stanno organizzando le assise aretine sono 17, con una folta pattuglia di appartenenti alla sinistra democratica (Luca De Biasio Calimani, Graziano Cioni, Tana De Zulueta, Fabio Di Capua, Giovanni Di Stasi, Vincenzo Sica, e Elio Veltri), al gruppo misto (Franco Danieli, Alfonso Pecorearo Scania, Rino Piscitello, Giuseppe Scozzari), oltre ai sottosegretari Willer Bordon e Federica Rossi Gasparrini, ai deputati Mario Oc-

chipinti (Rete), Federico Orlando (Rinnovamento italiano) e Renato Cambursano (popolari). Unico deputato che arriva dalle fila del centrodestra è il cognato Gabriele Cimadoro, a cui Di Pietro ha affidato il compito di fare da trait d'union fra il suo movimento e i delusi del Polo. I numeri per ora non sono sufficienti per costituire un gruppo. Alla Camera occorrono venti deputati ed al Senato diciassette, ma Veltri insiste: «Il gruppo parlamentare si potrà fare solo come ricaduta della presenza nella società». Cioè all'opposto del primo tentativo, poi abortito, di fare subito il gruppo dei fedelissimi del senatore del Mugello. «In quel modo - spiega Veltri - i gruppi parla-

mentari senza un movimento nella società sarebbero divenuti quasi dei «rubaparlamentari», invece se c'è un movimento nella società che si espande, che ha riscontri, poi alla fine si possono costituire anche i suoi gruppi parlamentari». Riscontri sul campo che per Veltri significano anche verifiche elettorali: «Alle europee o si fa un'unica lista dell'Ulivo, cosa che vedo molto difficile dato che c'è il proporzionale, o, Democratici di Sinistra, Verdi, Popolari e gli altri partiti della coalizione andranno da soli di fronte agli elettori, compreso quindi il movimento di Di Pietro».

Le elezioni, però, sono ancora lontane e il nascente movimento deve ancora strutturarsi. Da due

settimane l'ex pm e gli altri parlamentari stanno raccogliendo adesioni e hanno coinvolto decine di persone intorno all'ipotesi di costituire un'associazione trasversale che si collochi all'interno della coalizione di centro-sinistra («Nel-Ulivo e per l'Ulivo») e la formula lanciata dal senatore Graziano Cioni). Il battesimo del nuovo movimento avverrà davanti a un notaio al Borgo Palace Hotel di Sansepolcro e se il primo atto delle assise dipietriste sarà conviviale, la cena prevista per questa sera («tanto per conoscersi» spiegano gli organizzatori), da domani fino a sabato si aprirà il confronto a tutto campo.

V. Frulletti E. Rizzo

Flavia e Walter Veltroni si stringono commossi attorno ad Achille Occhetto ed ai suoi familiari per la scomparsa della cara

**MAMMA**  
ed inviano le più sincere condoglianze.  
Roma, 19 marzo 1998

Le senatrici e senatori del gruppo dei Democratici di Sinistra-Ulivo partecipano commossi al dolore del compagno Achille Occhetto e della sua famiglia per la scomparsa della madre

**TITA**  
Roma, 19 marzo 1998

Ciro Accetta, Luisa Bossa, Luigi Castaldo, Aldo Cennamo, Nino Daniele, Salvatore Galiero, Antonio Liguori, Franco Moxedano, Elio Pomella, Giovanni Squame, Raffaele Zinno, Giuseppe Zollo partecipano al dolore del compagno Achille Occhetto per la perdita della cara

**MAMMA**  
Roma, 19 marzo 1998

Il gruppo Due Tori-Pds del Comune di Bologna partecipa al dolore dell'on.le Achille Occhetto e della sua famiglia per la perdita della madre

**TERESA**  
Bologna, 19 marzo 1998

Alberto Leiss e Rinalda Carati sono vicini a Achille Occhetto e ai suoi familiari nel dolore per la perdita della

**MAMMA**  
Roma, 19 marzo 1998

Caro Achille, la Sinistra Giovanile Nazionale ti è vicina in questo triste momento per la scomparsa di tua

**MADRE**  
L'Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile.  
Roma, 19 marzo 1998

Anna Finocchiaro partecipa al dolore di Achille Occhetto per la perdita della

**MADRE**  
Roma, 19 marzo 1998

Ad Achille Occhetto, a Paola, ad Aureliana la solidarietà commossa di Gigliola Tedesco per la scomparsa di

**TITA**  
con il ricordo vivo della sua personalità forte di autonomia, di anticonformismo, di curiosità culturale e politica. Sottoscrive per l'Unità.  
Roma, 19 marzo 1998

Anna Finocchiaro è vicina a Raffaella in questo momento di grande dolore per la perdita del marito

**ROBERTO DIONIGI**  
Roma, 19 marzo 1998

Le amiche dell'ufficio del ministero per le Pari Opportunità sono vicine a Raffaella colpita dalla scomparsa del marito

**ROBERTO DIONIGI**  
Roma, 19 marzo 1998

Le donne dei Centri di Documentazione della Rete Lillith sono affettuosamente vicine al dolore di Raffaella per la scomparsa del marito

**Prof. ROBERTO DIONIGI**  
Cagliari, 19 marzo 1998

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno Sen. Dott.

**PIERO MONTAGNANI**  
**MARELLI**  
la moglie Tita e i figli Roberto e Rossella lo ricordano con immutato rimpianto.  
Milano, 19 marzo 1998

Nell'anniversario della scomparsa la sezione Anpi a lui intitolata con il suo presidente Calatocordali Partigiano Sen. Dott.

**PIERO MONTAGNANI**  
**MARELLI**  
Milano, 19 marzo 1998

Caro Francesco, la Sinistra Giovanile Nazionale ti è vicina in questo triste momento per la scomparsa di tuo

**PADRE**  
L'Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile.  
Roma, 19 marzo 1998

## A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

**Partenza** ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma  
**Trasporto** con volo di linea  
**Durata del viaggio** 3 giorni (2 notti)  
**Quote di partecipazione:** hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000  
**Suppl. partenza da altre città:** da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.  
**Tasse aeroportuali** lire 42.000  
**La quota comprende:**  
Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux - Arts de Belgique.  
**Nota.** Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## Minerale: prima il gusto o la cura?

La maggioranza degli italiani beve l'acqua in bottiglia, con o senza bollicine. Secondo il nostro test su dodici grandi marche non bisogna illudersi troppo sulle decantate proprietà terapeutiche. E quella del rubinetto non è sempre così disprezzabile.

**IL SALVAGENTE**

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 MARZO 1998

**COMUNE DI NONANTOLA (MO)** Tel 059/896511 - Fax 059/896590  
**ESTRATTO BANDO DI GARA** Asta Pubblica Appalto Lavori Allacciamento Acquedotto Comunale con Acquedotto Consorzio S. Agata, Crevalcore Ravarino. Finale E  
1. Procedura aggiudicazione: Asta pubblica ad unico incanto con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara. 2. Caratteristiche: importo a base d'asta L. 1.700.000.000 IVA esc. Cat. ANC 10a - classe 6.3.  
**Ottentimento documenti gara:** Bando integrale, norme di gara e atti tecnici consultabili al Comune di Nonantola (Mo), Settore tecnico, Serv. Annuo, rimborsibili con spese a carico. Topografia Grafiche s.r.l. Via Palmetti 8, Nonantola, tel. (059)549553. Non si effettuano inviti documentazione a mezzo fax. 4. Termine ricezione offerte: Ore 12 del 16/04/1998.  
Nonantola, 26/2/1998  
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Ing. Franco Po

**consiag**

**BANDO DI GARA PER ESTRATTO**  
Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - Via F. Targetti n. 26, 50047 Prato - Tel. 0574/4571 - Telefax 0574/457421, indice apposita licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione ed estensione della rete e degli impianti acqua e gas nel territorio dei Comuni di Prato, Vaiano, Cantagallo e Vernio.  
**Importo a base d'appalto:** L. 7.800.000.000, finanziato con mezzi di bilancio.  
**Iscrizione A.N.C.:** cat. 10/A per L. 6.000.000.000 - Cat. 10/C per L. 6.000.000.000.  
La licitazione privata si terrà con il metodo di cui all'art. 21, c. 1 della L. 109/1994, e cioè con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara.  
Data di scadenza delle domande **10 Aprile 1998.**  
Il bando integrale pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 61 del 14.3.1998, è reperibile presso il Settore Approvvigionamenti del Consiag ed è stato pubblicato all'Albo Pretorio dei Comuni di Prato, Vaiano, Cantagallo e Vernio nonché all'Albo di questa Stazione Appaltante.  
**Il Presidente:** Daniele Panerati  
**Il Direttore:** Dr. Ing. Claudio Morosi

Pesaro, la magistratura indaga sui decessi verificatisi nel reparto di ematologia del «San Salvatore»

## Epatite B in ospedale, ottava vittima Caccia all'untore che ha diffuso il virus L'ipotesi è sabotaggio: Bindi istituisce una commissione d'inchiesta

PESARO. La morte di una giovane donna romagnola, l'ottava finora accertata, per una epatite «B» fulminante contratta in circostanze non ancora chiarite durante un ricovero nel reparto di ematologia del professor Guido Lucarelli ha fatto ripiombare nell'incubo l'ospedale San Salvatore di Pesaro.

Il decesso di ieri va ad aggiungersi ad altri sette - più altri due sospetti - di pazienti del reparto registrati tra la fine di dicembre e metà febbraio, su cui sta indagando la procura presso la pretura pesarese. Altri tre malati affetti da epatite «B» - una nel reparto di malattie infettive, una bambina di 11 anni in quello di ematologia e un terzo a Roma - sono in osservazione. Per oggi si attendono gli esiti di un'indagine epidemiologica promossa dal «San Salvatore» e coordinata dall'istituto «Spallanzani» di Roma. Ma rimane un mistero irrisolto il modo in cui il contagio si è propagato nel reparto.

Le indagini vertono anche sull'ipotesi di un'azione o una procedura ad alto rischio effettuata con la consapevolezza di compromettere la salute dei pazienti fino a provocare la morte, configurabile come dolo eventuale. Sabotaggio, insomma. Un'ipotesi inquietante, anche se il sostituto procuratore Maria Letizia Fucci, che conduce l'inchiesta, non si sbilancia limitandosi a confermare che è un'ipotesi «fra le altre. Finora - ha detto - non sembrava plausibile ma adesso lo è».

«Se tuttavia l'ipotesi del dolo fosse già stata provata - ha aggiunto il magistrato - il fascicolo sarebbe stato già trasmesso alla procura della Repubblica». E alla domanda su un possibile collegamento tra la pista del dolo eventuale e quella di un sabotaggio ai danni di un centro trapianti di midollo osseo famoso a livello internazionale il pm ha risposto «è una domanda a cui non posso rispondere». Le indagini, ha proseguito il pm, «ad un punto delicato». Per Lucarelli, il primo a lanciare l'idea di un possibile sabotaggio, in questa vicenda ci sono solo due punti fermi. Da un lato l'assoluta regolarità delle procedure seguite nel reparto e mai modificate. Dall'altro l'eccezionale virulenza dell'infezione, capace di condurre alla morte in breve tempo la maggior parte delle persone contagiate, con necrosi del fegato. Una carica virale talmente elevata che non potrebbe essere il risultato di una contaminazione accidentale. In questi mesi, nel reparto ha operato quello che Lucarelli definisce il «gruppo storico»: un'ottantina di persone tra medici, infermieri, ausiliari e volontari tra i quali c'è stato un limitato turn-over.

Lo stesso Lucarelli esclude irregolarità nelle procedure di ricerca, «tutte accreditate a livello internazionale». Tra le voci c'è anche quella che l'infezione si sia sviluppata in una «coltura» di sostanze utilizzate per le terapie impiegate nel reparto.

L'ipotesi di un sabotatore non era mai stata presa in considerazione nell'indagine interna effettuata dal comitato infezioni ospedaliere del «San Salvatore». «Questo non vuol dire che non sia possibile - ha spiegato il direttore sanitario Giovanni Fiorenzuolo - ma solo che che non ci sono riscontri oggettivi».

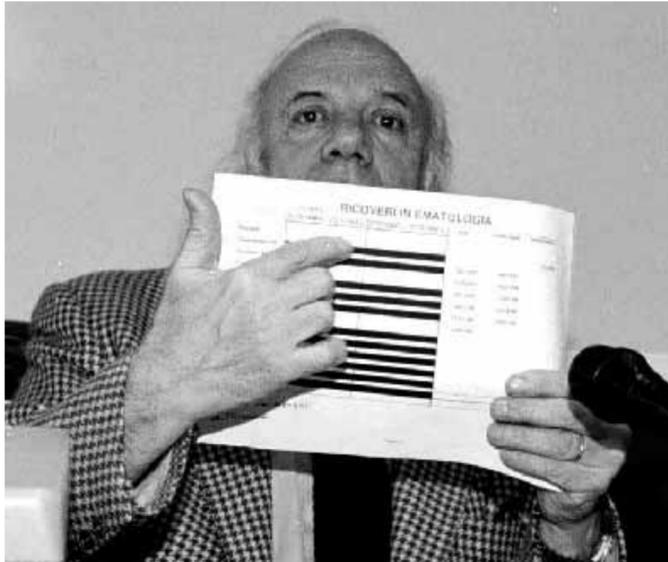
Una situazione che ha allarmato il ministro della Sanità, Rozy Bindi, che ieri ha incontrato un gruppo di deputati delle Marche. «Il ministro - si legge in un comunicato - ha ribadito la propria grande attenzione alla vicenda» e «come già comunicato all'assessore alla Sanità della regione Marche, il ministro si è impegnato ad assumere tutte le iniziative necessarie, compresa l'istituzione d'intesa con la Regione di una commissione d'inchiesta ministeriale, non appena si conosceranno le conclusioni, ormai imminenti, dell'indagine epidemiologica».

L'organizzazione contava sulla collaborazione di un funzionario della dogana

## Vitelli ingrassati con gli anabolizzanti Scoperto traffico fra Italia e Svizzera Utilizzavano gli ormoni nel mangime: 10 arresti, 26 indagati

MILANO. Della «fettina gonfiata» le cronache avevano incominciato ad occuparsi nei primi anni Settanta. Allora nei tegami delle famiglie italiane finivano spesso bisticche che dopo pochi minuti di cottura si riducevano a microscopiche particelle di carne per la gran quantità di acqua che gli anabolizzanti trattenevano nei tessuti dell'animale. Colpa degli ormoni che venivano utilizzati massicciamente su manzi e vitelli per accelerarne la crescita. Oggi, il tema dei vitelli gonfiati torna alla ribalta grazie ad un indagine delle Fiamme gialle milanesi che hanno ammanettato dieci persone, tra cui il presunto capo dell'organizzazione.

L'operazione è stata chiamata «Meat & Silver», in italiano «carne & argento» che il nucleo di polizia tributaria di Milano della Guardia di Finanza ha condotto per smantellare un traffico di sostanze anabolizzanti e chimiche pericolose tra Svizzera e Nord Italia, destinate all'allevamento di bovini e pollame. Altre 26 persone, tra cui 7 allevatori, sono indagate, mentre 70 perquisizioni sono state effettuate in tutta la Penisola.



Il professor Guido Lucarelli durante la conferenza stampa

P. Bove/Ansa

L'ultima fase dell'operazione è scattata ieri, quando il cittadino svizzero Jorg Dossenbach, 49 anni, di Bar, è stato bloccato dopo che aveva superato il valico doganale di Chiasso. Addosso aveva alcuni steroidi anabolizzanti. Le accuse ipotizzate nei confronti delle dieci persone dal sostituto procuratore Sandro Raimondi, titolare dell'inchiesta, sono: associazione per delinquere finalizzata al commercio di sostanze adulteranti e fatturazioni false, reato connesso ad un traffico illecito di argento. Il che spiega il termine Silver utilizzato nel denominare l'operazione delle Fiamme.

Le indagini si sono protratte per circa un anno, ed è stato accertato l'impiego di oltre ottomila chilogrammi di sostanze chimiche, che venivano somministrate a vitelli e polli per farli ingrassare artificialmente e più rapidamente.

L'organizzazione, che poteva contare su una struttura organizzatissima e persino sulla collaborazione di un funzionario del laboratorio chimico della dogana di Milano, importava i principi chimici di base con-

trabbandandoli dalla Svizzera e da altri paesi extracomunitari. Poi alcuni membri della banda, in possesso di adeguate nozioni di chimica organica, li lavoravano e li miscelavano testandoli in allevamenti di fiducia. I composti erano sempre in grado di garantire una rapidissima e innaturale aumento del peso degli animali. A scapito, ovviamente, non solo della salute dei consumatori ma anche della qualità della carne.

Nelle perquisizioni sono state sequestrate in totale circa 150 litri e 320 chili di sostanze chimiche, tra principi attivi, vaccini, antibiotici, reagenti attivi e anabolizzanti, oltre a due autovetture e 21 telefoni cellulari. Secondo gli uomini della Finanza alcune delle sostanze sequestrate sono totalmente proibite in Italia mentre altre sono somministrabili dietro prescrizione veterinaria. In ogni caso, sono tutte considerate nocive per la salute del consumatore. Il dimetridazolo, ad esempio, può provocare alterazioni genetiche a livello del Dna, il testosterone, l'estradolo e il formidilenolo provocano l'alterazione di ghiandole endocrine quali

pancreas, tiroide, testicoli e ovaie.

La stessa organizzazione era dedicata a un traffico illecito di argento. Il metallo prezioso veniva apparentemente ceduto a società svizzere o di Montecarlo, mentre in realtà non si muoveva dall'Italia, permettendo così l'evasione fiscale.

Sull'operazione «Meat & silver» è intervenuto il deputato Verde, Alfonso Pecoraro Scario secondo il quale «dopo i trafficanti, adesso vanno individuati e puniti gli allevatori che hanno beneficiato di metodi illegali danneggiando così, negli affari, gli allevatori onesti e, nella salute, i consumatori che hanno ingerito sostanze nocive. Alle associazioni di consumatori e allevatori propongo di costituirsi parte civile contro gli allevatori disonesti e al ministero dell'Agricoltura chiedo di istituire un fondo per sostenere le loro spese legali». È necessario puntare, ha concluso Pecoraro Scario, ad un controllo di qualità e al certificato di provenienza dei prodotti alimentari, in particolare quelli di allevamento.

Elio Spada

Due medici pugliesi: «La cura funziona»

## Metodo Di Bella Il Senato vota in diretta televisiva

ROMA. Diretta tv questa mattina per il decreto sulla sperimentazione del metodo Di Bella. Alle 9,30, Raitre si collegherà con l'aula del Senato per seguire le dichiarazioni di voto, la replica del ministro Bindi e probabilmente il voto finale. Si conclude così solo la prima parte dell'iter del provvedimento che, se congedato a Palazzo Madama, dovrà affrontare il giudizio della Camera.

Il gruppo di Alleanza nazionale, che ieri mattina ha tenuto una conferenza stampa, ha dato battaglia con una ventina di emendamenti, ma gli basterebbe che ne venissero accolti quattro, ritenuti i più importanti. Fra questi, la richiesta della disponibilità dei farmaci e la domanda al governo perché si attivi anche all'estero per l'acquisto della somatostatina; un altro punto è il mantenimento dell'autonomia decisionale delle Regioni.

«Chiediamo che venga fatta salva la decisione - ha affermato il senatore Campus - autonomamente presa da Piemonte, Puglia e Lombardia di somministrare gratis somatostatina e infine vogliamo che i 5 miliardi stanziati dal governo per i Comuni siano finalizzati alla terapia Di Bella e non genericamente ai cittadini indigenti sottoposti a cure particolarmente onerose».

«Polemiche strumentali», defini-

sce le affermazioni di An Gloria Buffo (Ds): «Occorre ora approvare rapidamente il decreto. Nella posizione di An colpisce il fatto che ogni elemento a tutela dei malati sia indicato come un'imposizione: forse al partito di Fini la salute delle persone interessa meno dello spazio sui giornali. Sostenere che il fondo sociale a sostegno dei malati abbienti debba andare solo a chi sceglie la cura Di Bella propone un'inaccettabile divisione tra malati di serie A e di serie B».

Anche il presidente della commissione Sanità del Senato, Francesco Carella, è polemico con l'assessore di An Saccomanno sulla denuncia della mancata reperibilità dei farmaci. «Le Regioni sanno esattamente cosa devono fare per ottenere le quote di farmaco assegnate per la sperimentazione e quali, a prezzo politico, possono arrivare nelle farmacie: a quanto mi risulta, la Puglia non ha ancora attivato le procedure. Agitare in maniera propagandistica - ha affermato Carella - le sentenze dei Tar e dei magistrati per assicurare una cura e non fare i conti con la disponibilità di materie prime e dei tempi necessari per produrre la sostanza, prendendo per i fondelli i malati che già soffrono, è una grave colpa che si aggiunge alle responsabilità dell'assessore Saccomanno».

Ieri, intanto, alcuni medici seguaci del professor Di Bella hanno cominciato a prescrivere i farmaci, mentre lo stesso professore e i medici aderenti all'Aian continuano lo «scopero» contro i pazienti, per protestare contro il decreto. Il dottor Filardo di Roma ieri ha dichiarato di aver ripreso a prescrivere «perché le necessità dei pazienti vengono al primo posto». Poi ha spiegato di avere attualmente in cura un centinaio di malati e di sé ha detto di essere un medico di base, e di considerarsi «di frontiera». «Credo che il metodo Di Bella - ha spiegato il dottore - sia un nuovo approccio terapeutico che può dare buoni risultati. Non si capisce il motivo di tanta ansietà».

Altri due medici dell'ospedale «Fallacara» di Triggiano, «in risposta» alle dichiarazioni del dottor Giuseppe Serravalle, che la scorsa settimana aveva diffuso alcuni dati della cura Di Bella, somministrata a più di 100 pazienti su istanza dei pretori pugliesi, si dicono convinti che il metodo sia valido.

«La cura Di Bella non è un bluff», sostengono Giuseppe Siciliani e Leonardello Selvaggio, che da oltre due mesi dicono di prescrivere la terapia elaborata dal fisiologo modenese a 600 ammalati, a loro dire con buoni esiti. Al dottor Serravalle e due medici contestano la «pretesa tossicità e l'abbassamento dei valori del potassio», da lui riscontrati in molti pazienti trattati con la terapia Di Bella.

A. Mo.

## Inchiesta Tav Minacce a Castellucci

«Devi morire»: è il grido che si è sentito rivolgere ieri nel carcere di Perugia il magistrato Giorgio Castellucci, arrestato il 7 febbraio nell'ambito dell'inchiesta della magistratura del capoluogo umbro su un presunto tentativo di aggirare l'indagine sulla «Tav». A renderlo noto è stato il suo difensore, l'avvocato Luca Maori. Castellucci è stato minacciato durante l'ora d'aria da due detenuti che si trovavano in una cella a ridosso del cortile. «Si tratta probabilmente - ha detto l'avvocato Maori - di persone che aveva fatto arrestare durante la sua attività di magistrato. Per ragioni di sicurezza legate alla sua professione, Castellucci si trova in isolamento dal giorno dell'arresto. Il magistrato si è mostrato «molto preoccupato» dall'episodio, denunciato verbalmente al capo delle guardie.

Ammazzata con un colpo di pistola alla nuca. È la quarta vittima in meno di un anno in Liguria

## Prostituta uccisa a Savona, è serial killer?

La ragazza non è stata ancora identificata. Nove giorni fa un'altra lucciola era stata trovata morta a Varazze.

PIETRA LIGURE. Giustiziata con un colpo di pistola alla nuca. Così è morta la quarta prostituta ammazzata impunemente in Liguria nel giro di un anno. L'ultima vittima sarebbe una giovane ucraina, la cui identità viene per il momento mantenuta segreta. Un riserbo che i carabinieri impegnati nelle indagini hanno esteso, su ordine della Procura di Savona, a quasi tutti i particolari del delitto, impedendo ai cronisti anche di avvicinarsi al luogo dell'«esecuzione», una strada collinare alla periferia di Pietra Ligure.

Il cadavere è stato rinvenuto all'alba di ieri, sul ciglio della strada, da un bidello che si stava recando al lavoro. Stando alla prima scarna ricostruzione dei fatti, pare che la ragazza, attorno alle 4 del mattino, sia stata «prelevata» dal suo o dai suoi assassini mentre era in attesa di clienti sul rettilineo dell'Aurelia ad Albenga, il tratto di strada preferito dalla prostituzione nel ponente ligure. Quindi sarebbe stata condotta in auto fino a Pietra, e dopo qualche

centinaia di metri a piedi sulla viuzza che costeggia il retro del Santa Corona, sarebbe stata fatta ingocciare per terra e fredda data da un colpo alla nuca.

Carnagione chiara, capelli rossi, un metro e 65 di altezza, età apparente attorno ai 25 anni, la giovane assassinata indossava pantaloni corti e una maglietta attillata, la «divisa d'ordinanza» sui marciapiedi della riviera. L'ipotesi più probabile, al momento, è che si tratti di una vittima - per punizione o per vendetta - del racket che gestisce il florido business delle ragazze immigrate clandestinamente dall'Est europeo. Non a caso le modalità della sua «esecuzione» richiamano da vicino quelle della morte di Stela Truja, una giovane prostituta albanese uccisa appena nove giorni fa con un unico colpo di pistola alla testa, e rinvenuta cadavere sulla scogliera tra Cogoleto e Varazze. Il due febbraio precedente, a pochi chilometri di distanza, un automobilista di passaggio aveva scorto, in una cana-

letta dell'autostrada tra i caselli di Arenzano e Varazze, un corpo femminile esanime.

Si trattava di Silvana Bazzoni, 39 anni, originaria della provincia di Verona ma da anni residente a Milano, dove era nota come tossicodipendente e prostituta. Per la sua morte le indagini si sono appuntate - ma per il momento, anche in questo caso, senza esito - su un «grippo» controllato da immigrati magrebini.

La catena di questi delitti insoluti era cominciata un anno fa con l'omicidio, in una serra della piana di Albenga, della ventenne albanese Donika Hoxhallari. Nel dicembre scorso a rimetterci la vita, assassinata e coltellata nel suo pied-à-terre di Andora, era stata la milanese Anna Giunti, di 32 anni, ed è questo l'unico assassino per il quale si è trovato un colpevole: un cliente che ha confessato di avere agito in preda a rap-

Rossella Michienzi

## Il Papa sulla Shoah «Non fermiamo il dialogo con ebrei»

Il Papa «spera e prega perché il dialogo interreligioso» tra cattolici ed ebrei «continui in un clima di rinnovata speranza e fiducia». È stato lo stesso Giovanni Paolo II a dirlo, al termine dell'udienza generale, rivolgendogli un saluto ai membri del Comitato ecumenico e per gli affari interreligiosi dei vescovi degli Stati Uniti che insieme al Comitato ebreo per gli affari pubblici hanno compiuto un pellegrinaggio congiunto in Israele ed a Roma.

ROMA. La «piovra» colpisce sempre di più l'ambiente ed estende i suoi tentacoli su tutta l'Italia. Raddoppiano i clan coinvolti nei settori dei rifiuti e dell'abusivismo edilizio (da 53 a 104, provenienti da camorra, mafia, 'ndrangheta, sacra corona unita) e aumenta di un terzo il fatturato illegale (da 21 mila miliardi a 33 mila). Non solo. Ogni 20 minuti si commette un reato contro il territorio e l'ecologia arriva dalle regioni del Sud anche nel Lazio e in Lombardia. È la mappa dell'ecomafia in Italia: la fotografia del fenomeno è stata scattata da Legambiente, che ieri ha presentato il rapporto 1998. Tre le novità di quest'anno: l'affare del condominio edilizio, il traffico illegale dei rifiuti con le cave fuorilegge e il racket degli animali e delle scommesse clandestine sui combattimenti tra pitbull.

Ecomafia, dunque. Un neologismo che rende intellegibile il punto d'incontro tra le diverse filiere criminali: quella organizzata, la criminalità economica e quella ambientale. Il presidente della Repubblica, Oscar

Luigi Scalfaro, dal suo letto d'ospedale ha inviato a Legambiente un telegramma «di ideale sostegno». Perché l'annuale rapporto sull'illegalità ambientale «è occasione di analisi e di denuncia di un fenomeno tra i più gravi e inquietanti - ha scritto Scalfaro - diretto a minare una risposta vitale che appartiene all'intera collettività nazionale e incide profondamente sulla salute e sul benessere di ciascuno di noi». Un perverso legame che va combattuto con convizione. E ieri dalla platea di Legambiente si è subito alzato un coro di sì all'introduzione dei delitti contro l'ambiente nel codice penale. Il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, ha detto che è giusto depenalizzare i reati minori, «ma è necessario rendere più severe le sanzioni contro i reati maggiori. Non si possono lasciare scoperti i delitti contro l'ambiente». Per Ronchi è inammissibile che sia considerato più grave il furto di una catena che non l'inquinamento di una falda. Anche il sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone condivide la

scelta di inserire i delitti ambientali nel codice. «Anzi - ha aggiunto - essa potrà accelerare la riforma». Per Giannicola Sinisi, sottosegretario all'Interno, invece, l'introduzione dei delitti ambientali nel codice dovrà «comunque essere accompagnata da iniziative sociali». E infine l'«ok» di Pierluigi Vigna, il procuratore nazionale antimafia, che ha definito la proposta «appropriata».

Il nuovo abusivismo edilizio. Ovvero le case illegali realizzate dopo il 31 dicembre 1993, termine ultimo per usufruire del condono dal governo Berlusconi. 207 mila nuove abitazioni abusive costruite negli ultimi 4 anni. Il 76,3% è concentrato al Sud, il resto è diviso tra Centro (9,7%) e Nord (14%).

Il racket degli animali. I «ring» dell'ecomafia vedono in testa la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia. Ma il fenomeno ha messo radici anche in Piemonte, Veneto, Lombardia, Abruzzo e Lazio. Per un giro d'affari di circa mille miliardi di lire l'anno.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

C. Onorati/Ansa

Ma da Londra Fini avverte gli alleati: «È un'illusione unire tutti i moderati»

## Berlusconi: «Niente riforme senza la legge elettorale»

Varata la federazione di centro. Cossiga: «È un pollo...»

ROMA. Che nome avrà non si sa ancora, ma alla fine - dopo tante fatiche e scissioni varie - la federazione di centro è stata ufficialmente lanciata ieri da Berlusconi, Casini e Formigoni, che rappresenta la metà del Cdu che non è andato con Cossiga. Il quale, alla notizia, ha così definito la neonata: «il pollo di centro». Un buon viatico, non c'è dubbio. Ma che conferma, se ce ne fosse ancora bisogno, l'analisi fatta l'altro giorno da Pinuccio Tatarella sullo stato di salute del centrodestra: «Noi ci consigliamo guardando ai guai degli altri. Loro, quelli dell'Ulivo, litigano, ma senza toccare punte di volgarità. Da noi quando si sfascia si sfascia». E il Polo si è «sfasciato».

Questa federazione, che vuole tenere insieme le anime centriste alleandosi con la destra e che punta a conquistare i delusi dell'Ulivo, è la ricetta estrema per salvare il gran malato. «Se si votasse ora, per noi sarebbe un disastro», confidava un autorevole esponente di Forza Italia. E quindi il vertice di martedì sera, la conferenza stampa di ieri, la proposta di un convegno sul lavoro

per i prossimi mesi a Napoli - annunciata da Casini - sono tutti espedienti di maquillage. La parola d'ordine è, infatti, «melassa, dobbiamo stare nella melassa, come fa l'Ulivo, almeno fino a maggio». E così anche le riforme «a prescindere dalla loro qualità, anche se sono di basso profilo, sono la nostra ultima spiaggia». «Noi - aggiunge Tatarella - dobbiamo essere flessibili». Anche alle gravole che compie Silvio Berlusconi che quindici giorni fa auspicava l'alleanza con la Lega, l'altro giorno rilanciava l'alleanza con An e ieri ha presentato il polo di centro che, per carità, è fatto con il consenso di Fini. Sulle riforme ieri il leader di Forza Italia ha ribadito, con il piglio delle grandi occasioni, che se D'Alema insiste nel dire: prima le riforme poi la legge elettorale, «salta tutto il sistema delle riforme». La novità del pensiero berlusconiano è nell'aggiunta: «Se abbiamo firmato un ordine del giorno nella bicamerale sulla riforma elettorale che senso ha se non lo si trasforma in una vera e propria legge?». E dunque ad oggi la linea è questa: alzare la voce contro

D'Alema, contando sulla «sponda» del Ppi. Un forzista ieri dall'aula di Montecitorio così commentava: «Marini e i suoi si aggirano tutti rinchiusi. Perché Cossiga gliene ha fornito il destro e anche l'uscita di D'Alema sulla squadra della sinistra per l'Europa dà loro una mano».

Esu questo si è buttato a pesce anche Berlusconi, dopo Cossiga - cui ha riconosciuto nel merito di aver avuto ragione. Il cavaliere si è rivolto al Ppi - che dovrà decidere chi votare alla direzione dell'esecutivo dell'Europa: un democristiano come Kohl o un socialista come Gonzalez: «Se i popolari decidono di restare compagni di viaggio della sinistra sappiamo che fine fanno quelli che seguono certe ideologie; ma sappiamo anche che sarebbe coerente passare con i socialdemocratici. Se invece la scelta fosse coerente con quella europea allora si potrebbero aprire scenari che adesso non è ancora possibile prevedere». Insomma, lancia un amo a Marini, ma dal Ppi la risposta arriva a stretto giro di posta. Sia Enrico Letta che Leopoldo Elia lo rispediscono al mit-

tente. Il primo sottolinea che anomalo non è il Ppi, ma Fini, unica in Europa, è alleata con i gaulisti e in Italia con l'estrema destra. Il secondo ricorda che i popolari collaborano o hanno collaborato con i socialdemocratici in Irlanda, Olanda, Belgio, Austria e Lussemburgo. Insomma, è la conclusione di Letta, i popolari in Europa o governano da soli o con i socialdemocratici.

Comunque la federazione, o polo di centro che dir si voglia, nasce con la benedizione di Fini che, in viaggio verso Londra, dichiara: «Ha il nostro pieno consenso. Ma ciò che è importante è che non modifica il rapporto tra gli alleati», come ha dimostrato la proposta di trasformare in legge il patto sulla riforma elettorale. Fini ha anche una battuta per chi sogna ancora di unificare tutte le forze di centro: «Un'illusione. Elucubrazioni di costruttori di navi in bottiglia. A guardarle nel vetro sono mirabili, ma se si tolgono dalla bottiglia non galleggiano neppure dentro un lavandino».

Rosanna Lampugnani

### Dossier sulla Rai «Il Sisde schedò anche Zaccaria»

Anche i nomi Roberto Zaccaria, attuale presidente della Rai e di Claudio Demattè, al suo vertice dalla seconda metà del 1993, comparirebbero nel dossier stilato dal Sisde dal 1991 al 1993 e che conterebbe informazioni riservate sui giornalisti e dirigenti Rai. Una notizia non nuova, dal momento che è noto che nel cosiddetto «Dossier Achille» e in altri fascicoli del servizio segreto civile, sono raccolte notizie che riguardano la televisione pubblica. Ad ogni modo, la vicenda Rai è stata ripesa in un articolo del periodico «Prima comunicazione» che, in un'intervista al presidente del Comitato servizi Franco Frattini chiede il perché della mancata distruzione del «dossier Rai» il quale, ricorda Prima comunicazione, tratta anche «di cene a casa di autorevoli personaggi di area dc per la discussione di diversi scenari di assegnazione degli incarichi» e di «collegamenti tra Rai e Vaticano per assunzioni e movimenti all'interno della redazione del Tg1».

### Allarme del ministro di Grazia e Giustizia Reati in prescrizione Flick: «Migliaia di casi falliti il nuovo codice»

ROMA. L'allarme-prescrizione dei reati è «fondato» e va «assolutamente invertito un trend» che rivela un pauroso aumento dell'estinzione delle cause per delitti a causa appunto dei tempi biblici del processo penale. Lo ha confermato ieri alla Camera il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, fornendo i dati dell'escalation delle prescrizioni.

Eccoli: tra il '91 e il '94 la media delle prescrizioni si era attestata intorno alle 7-8.000 per anno; con il '95 il numero dei reati (solo delitti, e non anche contravvenzioni) estinti per prescrizione è spiccato a 17.401; nel '96 nuovo balzo, a quota 27.930; e nel solo primo semestre dell'anno scorso sono state sancite ben 14.692, ma il dato è approssimato per difetto: al monitoraggio ha risposto l'80% degli uffici giudiziari. Stessa tendenza dell'estinzione delle contravvenzioni (quelle per violazione del codice della strada incidono poco; assai di più le violazioni del codice penale, di leggi ambientali, valutarie, ecc.): media '91-'93 intorno a 9-11 mila; quindi vertiginoso aumento: 15.687 nel '94, 21.246 nel '95, 29.161 nel '96, 18.526 nel solo primo semestre del '97, e sempre sulla base dell'80% di risposte. Sommiamo ora le prescrizioni di delitti e quelle di contrav-

venzioni: dalle 18.749 del '91 si arrivava alle 57.091 del '96.

Il ministro Flick indica la causa principale di questa allarmante situazione nel sostanziale fallimento del codice di procedura dell'89 e dell'ipotesi che i riti alternativi avrebbero portato ad una deflazione consistente del numero dei dibattimenti. «La realtà è ben diversa», ha ammesso: il lavoro degli uffici giudiziari è «congestionato dall'altissimo numero di procedimenti che arrivano al dibattimento». E allora, «rendendosi concreta la possibilità di prescrizione dei reati», ecco «un ulteriore motivo di favore per la scelta del rito ordinario»: «Si è reso appetibile [per esempio ai mafiosi, ndr.] un utilizzo anche dilatorio del meccanismo delle impugnazioni».

Come fronteggiare questa situazione? Quattro le strade indicate dal Guardasigilli: incisiva depenalizzazione e affidamento al giudice di pace delle questioni di micro-conflittualità; revisione del sistema sanzionatorio, «con possibilità di irrogare direttamente sanzioni alternative alla detenzione carceraria» (ma, per il carcere, ci deve essere «maggiore coerenza tra l'adeguatezza della pena e la sua effettività»); revisione della prescrizione e del sistema delle impugnazioni; potenziamenti dei riti alternativi.

### Il procuratore: «Oggi il nemico è interno» Borrelli: «L'illegalità? Peggio degli austriaci cacciati da Milano...»

MILANO. «Allora si è trattato di combattere contro nemici esterni che opprimevano la libertà dei lombardi, nemici però ce ne sono sempre stati e ce ne sono sempre nell'arco della storia del nostro Paese... Oggi ci sono forse dei nemici interni, altrettanto o forse più pericolosi, contro cui dobbiamo concentrare tutte le nostre forze». Parola di Francesco Saverio Borrelli, in occasione della centocinquantesima Giornata di Milano. Poi ha aggiunto, a proposito del rischio prescrizione per l'antagonismo di del «No» ministeriale ad un apposito decreto salva-processi: «Forse non c'è niente da fare... Si deve tenere conto che molti episodi su cui si è indagato, e che in qualche misura sono stati portati alla luce, sono episodi di anni lontani».

Sarà che Mani Pulite, con i suoi cinquemila indagati e imputati, è ormai entrata nella storia come le 1650 barricate erette tra il 18 e il 22 marzo 1848 dai milanesi contro le truppe austriache di Radetzky. E la barricata più famosa, quella di Porta Tosa, fu eretta a due passi dal palazzo di giustizia. Fatto sta che ieri mattina il procuratore della repubblica, più o meno scherzosamente, ha indossato per qualche minuto le vesti di quel Carlo Cattaneo, il quale all'epoca diresse il Comitato di guerra contro le truppe imperiali. Ma chi sono questi nemici

interni? A scanso di equivoci, ieri Silvio Berlusconi, plurindagato dal pool, ha commentato: «Condivido la prima parte delle affermazioni di Borrelli, soprattutto relativamente alla maggiore pericolosità dei nemici interni. Ma, probabilmente, io e Borrelli parliamo di nemici diversi...». E Borrelli? «La mia è una battuta», ha precisato. Poi ha spiegato: «Il valore esemplare delle 5 Giornate valutarie a rimanere altissimo perché... si è dimostrato cosa si può fare se tutte le forze e le volontà si concentrano in un punto solo».

Ci risiamo... Quale punto, dottor Borrelli? Frenata: «Non intendo parlare di persone, ma - in senso figurato - di costumi e scostumanze, di disvalori che forse traggono le loro origini e le loro radici da difetti storici, nazionali o da circostanze che hanno portato il costume nazionale a perdere gradualmente quella che è la soglia di sensibilità a un disvalore. Questi sono i nostri nemici di oggi... Parlo di lotta alla corruzione, di lotta alla mafia». Se ne deduce, insomma, che le barricate, oggi, sono una metafora utile a Borrelli. Anche se le ricorrenti polemiche tra il pool e il mondo politico, da sei anni a questa parte, ricordano talvolta una tendenza a certi ardori risorgimentali. Ono? «Colombo - ha detto Borrelli riferendosi ai recentissimi giudizi del pm sull'inade-

guatezza del codice di procedura penale («È da buttare») - forse è stato un po' eccessivo...», anche se i dibattimenti hanno una durata veramente intollerabile, e su questo versante si deve intervenire a tutti i costi».

È vero che la corruzione c'è ancora o addirittura c'è di più di prima? «La sensazione è che ci sia ancora un alto tasso di inquinamento». Che dire degli impegni presi dal ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick nel tentativo di sbloccare le rogatorie giudiziarie? «Mi fa molto piacere... Credo che varranno per lo meno come impegno per il futuro... Non trovo invece riscontro nelle mie carte ad una affermazione del ministro, e cioè che da parte della Svizzera ci sarebbe stata chiesta una scaletta delle priorità. Se è stata chiesta al ministero, forse lo stesso ha ommesso di trasmetterla. Comunque proprio qualche giorno fa ho inviato una lettera in Svizzera per segnalare alcune priorità sulle rogatorie, a giorni potrebbero esserci novità». Replica del ministro: «La lettera c'è. Ha la data del 15 Luglio 1997, è indirizzata alla procura di Milano, all'attenzione del dottor Gerardo Colombo. Al ministero ne abbiamo copia... Per conoscenza, ne è stata inviata una copia anche al dottor Francesco Greco».

Marco Brandò

### IL CASO MESSINA

L'Antimafia ha ascoltato i racconti dei giudici di Reggio: «Siamo sconvolti»

## Chi perde non paga, ecco i magistrati del bridge

Indagini insabbiate, contatti inspiegabili con gli imputati, scambi di favori... «Una situazione oltraggiosa per lo Stato di diritto».

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Era proprio una pacchia al circolo del bridge di Messina: chi perdeva non pagava, chi vinceva incassava i quattrini. Capitava così anche ai magistrati che lo bazzicavano. Del Turco, per spezzare la tensione, interrompe: «Dottore, ci dia l'indirizzo, ci andiamo anche noi in un posto così». Chi mettesse i quattrini e a che titolo li distribuisse, sui tavoli verdi del circolo, è un mistero. Restituzione di prestiti ad alto interesse? Pagamento di favori ricevuti? Chissà. Prestigiosa la direzione del circolo: Aldo Miraglia, che è anche presidente della sezione penale della Corte d'Appello di Messina, ora sotto processo per corruzione. Ogni settembre, quando si cominciava a giocare a poker per centinaia di milioni, Miraglia si dimetteva. Passate le feste di Natale e Capodanno, svaniva la febbre del gioco vietato, il signor giudice veniva rieletto. L'importante è salvare faccia forme... Di storie dove compaiono giudici

in pericolosa compagnia, ieri all'audizione dell'antimafia a Reggio, ne sarebbero emerse a mazzi. Indagini bloccate a metà, magistrati costretti a chiedere il trasferimento, contatti inspiegabili con gli imputati, affari a prezzi stracciati per toghe potenti. E per i commissari dell'antimafia la procura messinese diventa qualcosa di più e di peggio del vecchio porto delle nebbie in cui s'inabissano le indagini.

Alla fine, Del Turco conferma ai giornalisti il «grumo di interessi in cui insistono magistratura, università, politica e affari», mentre gli altri commissari escono dal salone della prefettura reggina con le mani tra i capelli. Neanche loro immaginavano che la situazione fosse così «oltraggiosa per lo Stato di diritto». Unanime il giudizio dei commissari. «Stiamo scoprendo cose devastanti», dice il pidellino Luigi Lombardi Sartiani. Gli fa eco il leader siciliano di Forza Italia, Franco Micciché: «Reggio è una cittadella assediata dalla mafia e dalla magistratura di Messina».



**I commissari «Stiamo scoprendo cose devastanti...» «Siamo sconvolti». «Reggio Calabria è assediata dalla mafia e dalla magistratura di Messina»**

na». Sopraggiunge l'ex ministro Filippo Mancuso, che tuona: «L'ho sempre detto: Messina è la capitale dell'antilegalità». E il senatore Michele Figurelli: «Sono sconvolto».

La svolta è arrivata con l'audizione dei magistrati della distrettuale reggina - Salvo Boemi, Francesco Mollace

Alberto Cisterna - che si occupano di indagini sui loro colleghi di Messina. Quante indagini? «Un mazzo alto così», taglia sbrigativo Micciché allargando le braccia. Intanto c'è un megatragico di armi. Le carte sono arrivate da La Spezia a Messina. Si parla di carri armati, elicotteri e altre armi pesanti e ricorre il nome di Pacini Battaglia oltre quelli di un bel grappolo di messinesi. Il fascicolo - quando il diavolo ci mette la coda - finisce sul tavolo del sostituto Franco Langher che esaminandolo trova anche il suo nome. Alla fine le carte arrivano a Reggio con allegata una memoria di Langher che si giustifica e disciupa. I magistrati di Reggio esaminando i tabulati delle telefonate fatte o ricevute dagli imputati scoprono una curiosa e fittissima triangolazione, un impazzimento di cellulari tra Langher, Angelo Giorgianni e gli imputati del procedimento. Chesi saranno detti? C'è poi la storia di un nastro dove si parla di voti contro favori giudiziari. In procura se lo sono dimenticati da qualche parte. Dice l'on. Domenico

Bova: «S'è capito che alla procura di Reggio fanno le indagini in quella di Messina il tiro al bersaglio». Sette degli otto magistrati di Reggio che si occupano di indagini su Messina sono stati denunciati. Motivo? Togliere le indagini da Reggio e farle finire a Catania.

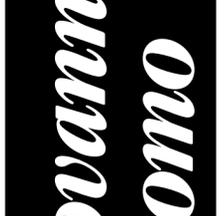
E si controlla anche il modo in cui i giudici di Messina si sono occupati di fallimenti, per verificare se è vero che amici e parenti di magistrati avrebbero fatto acquisti a prezzi stracciati di immobili e terreni. Di certo, a prezzi stracciati, secondo il curatore fallimentare della Vitale Immobiliare Spa, hanno acquistato i coniugi Giorgianni: 500 milioni per 470 metri coperti più 1100 di terreno con piscina. La ditta è fallita e il curatore vuole indietro la villa perché acquistata a un prezzo «particolarmente esiguo» e perché si tratta di un valore sottratto agli altri creditori. Giorgianni, dopo lo sfratto dal Viminale finirà fuori dalla villa?

Aldo Varano

cabaret I'U

TORNANO IN EDICOLA A GRANDE RICHIESTA

I Corti



**Aldo Giorgianni e Giacomo**

Il trio più famoso d'Italia nell'ultimo esilarante spettacolo teatrale.

Videocassetta a L.18.000



Giovedì 19 marzo 1998 4 l'Unità

TELEPATIE

Il naso di Fiorello

MARIA NOVELLA OPPO
Vi ricordate «Avanzi»? Era un programma che già nel lontano 1991 scherzava sul vezzo tutto televisivo di usare gli scarti di lavorazione...

24 ORE
LA NOSTRA STORIA RAIDUE 22.30
Il programma di David Sassoli prende spunto dal caso Sofri e dal ventesimo anniversario della strage di via Fani...

AUDITEL

Table with 2 columns: Programma and Valore (e.g., Schalke04-Inter (Raiuno, ore 20.31) ..... 8.985.000)

DA VEDERE
La grande storia in tv con «Il piccolo re»
20.40 LA GRANDE STORIA
Programma in due parti (in onda alle 20.40 e alle 23) con il film documentario «Il piccolo re»...

SCEGLI IL TUO FILM
10.20 PAPÀ SEI UNA FRANA
Regia di Arthur Miller, con Al Pacino, Dyan Cannon, Tuesday Weld. Usa (1982) 107 minuti.



MATTINA

Grid of TV programs for the morning (MATTINA), including 6.30 TG 1, 7.00 GO CART MATTINA, 8.00 MORNING NEWS, etc.

POMERIGGIO

Grid of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO), including 13.00 TELEGIORNALE, 13.30 GO CARTELLI, 14.05 CARA GIOVANNA, etc.

SERA

Grid of TV programs for the evening (SERA), including 20.00 TELEGIORNALE, 20.30 RAI SPORT - NOTIZIE, 20.40 IL FATTO, etc.

NOTTE

Grid of TV programs for the night (NOTTE), including 23.10 TG 1, 23.15 ENZO FERRARI: UNA VITA, 0.05 TG 1 - NOTTE, etc.

Table for Tmc 2 channel, listing programs like CLIP TO CLIP, COLORADIO ROSSO, HELP, etc.

Table for Odeon channel, listing programs like PER LA STRADA, VITÙ SOTTOSOPRA LA TV, etc.

Table for Italia 7 channel, listing programs like MATTINATA CON VINCENTE, TG 7, etc.

Table for Cinquestelle channel, listing programs like CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO, etc.

Table for Tele+ Bianco channel, listing programs like I DIRECTORS, ZAK, etc.

Table for Tele+ Nero channel, listing programs like DIMMI DI SÌ, SECRET AGENT, etc.

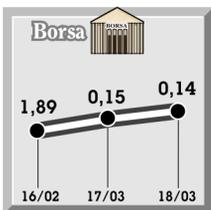
Table for GUIDA SHOWVIEW channel, listing programs like DIMMI DI SÌ, SECRET AGENT, etc.

Table for PROGRAMMI RADIO channel, listing programs like RAIUNO, RADIODUE, etc.



### Abn Amro prenderà il 75% della Bank of Asia

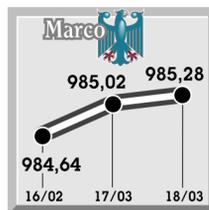
Il colosso bancario olandese Abn Amro ha siglato una lettera di intenti per rilevare il 75% della Bank of Asia, l'undicesima banca della Thailandia. Abn Amro sottoscriverà l'emissione di nuove azioni della Bank of Asia e poi acquisterà una quota di maggioranza.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.322 -1,27
MIBTEL	22.249 +0,14
MIB 30	31.993 +0,47
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIN MET	+2,20
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
COSTRUZ	-4,21
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
SCHIAPPARELLI	+17,77

TITOLO PEGGIORE		Value	Change
CALCEMENTO W		-11,15	
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI	5,38		
6 MESI	5,14		
1 ANNO	4,72		
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.796,36	+2,15	
MARCO	985,28	+0,26	
YEN	13,791	-0,04	

STERLINA	3.004,77	+9,87
FRANCO FR.	293,88	+0,07
FRANCO SV.	1.209,26	-1,41
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	+1,84	
AZIONARI ESTERI	+0,54	
BILANCIATI ITALIANI	+1,01	
BILANCIATI ESTERI	+0,47	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,12	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,26	



### Olivetti, operativo contratto con Wang per Olsy

Da martedì diventa operativo il contratto tra Olivetti e Wang per l'integrazione nella Wang delle attività della Olsy, società Olivetti che opera nei servizi informatici. La responsabilità gestionale e operativa delle attività di Olsy passa così sotto il controllo del gruppo Usa.

Lo spostamento dei termini sarà di due-tre settimane. Perplesso Biasco: una piccola mora è inevitabile

## Visco tende la mano al contribuente

### Si allungano i termini per il nuovo 740

«Niente interessi se il ritardo del pagamento sarà fisiologico»

ROMA. Il ministero delle Finanze sta valutando la possibilità di non richiedere interessi di mora a chi pagherà le tasse, sulla base del nuovo 740, con un ritardo «contenuto entro limiti fisiologici». È il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, nel *question time* alla Camera, a rivelare che si sta pensando a questo escamotage. Visco spiega che il ritardo nella presentazione del nuovo 740 sarà «una facoltà e non un obbligo». E che sugli interessi per il ritardo pagamento il governo «vista l'eccezionalità della situazione è orientato a venire incontro alle aspettative dei contribuenti per i quali il ritardo risultasse contenuto entro limiti fisiologici». Il ministro non parla di date. Ma alle Finanze il «ritardo fisiologico» viene quantificato in due-tre settimane.

Ciò significa che il termine ultimo per il pagamento del nuovo 740 dovrebbe passare dal 31 maggio al 15-20 giugno. Non si tratterà, spiega Visco, di «uno slittamento o di un rinvio», ma «di concedere ai contribuenti che ne ravvisino la facoltà di utilizzare più tempo che in passato per adempiere ai propri obblighi tributari». In pratica i termini per il pagamento del nuovo 740, inizialmente previsti dal primo maggio al 31, verrebbero allungati fino al 15-20 giugno. Oltre quella data, secondo fonti delle Finanze, dovrebbe scattare la penale dello 0,5%, già oggi applicata a chi fa i versamenti entro il 20 giugno e non entro la fine di maggio. Sulla proroga Visco insiste: «Non sarà un obbligo, a fronte del quale veramente sarebbe stato ingiusto

chiedere la corresponsione degli interessi». Sarà invece una «facoltà», a fronte della quale, spiega, «non ci sarebbe nulla di improprio nel prevedere la corresponsione di interessi, utili a compensare la sia pur piccola perdita che l'erario dovrebbe registrare in termini di valuta, a fronte dell'utilizzazione da parte del contribuente della facoltà di versare il dovuto oltre le dovute scadenze». In altre parole, poiché il contribuente pagherà in ritardo, trattenendo i soldi e guadagnandosi su, non ci sarebbe stato nulla di male a richiedere un interesse di mora. Questa, in effetti, era l'idea iniziale delle Finanze, che pensava comunque a un interesse intorno allo 0,3%, inferiore alla penale dello 0,5%. Tuttavia, spiega Visco, il go-

verno è pronto a venire incontro ai contribuenti, tenendo conto che «si tratta di dare per la prima volta attuazione a numerose riforme che rappresentano nel loro insieme una vasta innovazione del sistema tributario». Infatti, ricorda il ministro, bisognerà calcolare l'Irap ed applicare la Dual Income Tax, «operazioni preannunciate che, dovendo trovare applicazione per la prima volta, inevitabilmente possono dare adito a dubbi, incertezze e necessità di verifica e di approfondimento». La proposta di Visco lascia comunque perplesso Salvatore Biasco, presidente della commissione dei trenta, incaricata di seguire la riforma fiscale. Oggi la commissione voterà una risoluzione nella quale è contenuto un invito a concedere una proroga per i

termini della scadenza. Biasco però non condivide l'idea di non far pagare interessi di mora ai contribuenti nel caso in cui il ritardo nel pagamento delle imposte sia una facoltà. «La proroga - spiega - potrà arrivare anche al 20 luglio, ma un interesse di mora, seppur lieve, secondo me è inevitabile, a meno di non riconoscere che il ritardo dipende dal ministero». E su questo Visco non è d'accordo: «Le modalità e le caratteristiche della dichiarazione sono note da tempo e il ministero ha predisposto tutti gli strumenti di attuazione». Tuttavia il ministro ammette che ci saranno difficoltà di interpretazione poiché le innovazioni introdotte dalla riforma fiscale sono molte e verranno affrontate per la prima volta.

Cala di 3mila miliardi l'indebitamento

## Un '97 boom per l'Eni

### Utile a 5mila miliardi

### Petrolio, produzione volata a livelli record

ROMA. È stata davvero un'annata d'oro per l'Eni, il 1997. L'utile del gruppo petrolifero ha sfondato il tetto dei 5mila miliardi, secondo i dati del preconsuntivo. A livello consolidato infatti l'utile netto è stato di 5.100 miliardi di lire: un balzo in avanti del 14,6% rispetto ai 4.451 miliardi del '96.

Si tratta del nuovo record storico per il gruppo, che ha raggiunto un fatturato lo scorso anno di 60.700 miliardi di lire con un aumento del 5,2% rispetto al '96 e ha rafforzato la struttura patrimoniale con una riduzione dell'indebitamento finanziario netto di circa 3.000 miliardi (da 18.500 a 15.500).

Nuovo record storico anche per la produzione media giornaliera che ha superato per la prima volta il milione di barili di petrolio equivalenten-

te (1.021.000), registrando un incremento del 3,8%. Dal canto suo, l'ammontare delle riserve ha superato la soglia dei 5 miliardi di barili con una crescita dell'8,5% rispetto alla fine del '96.

A tirare è stata soprattutto la benzina: la crescita di circa 600 miliardi dell'utile netto, spiegano infatti all'Eni, è stata generata fra l'altro da un incremento di 700 miliardi circa dell'utile operativo dovuto a una volta da una crescita del 3,6% della produzione venduta di idrocarburi, da un aumento dei margini e da una riduzione dei costi fissi per dismissioni e razionalizzazioni effettuate (circa 500 miliardi) che hanno consentito di assorbire l'incremento dell'inflazione peraltro scarsa nell'anno passato, e della dinamica salariale.

E i lavoratori dicono no ai 2.000 esuberi

## Ansaldò, Bersani trova 1.500 miliardi di commesse Enel

DALL'INVIATO

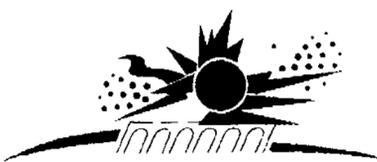
NOLA. «L'Ansaldò Energia non chiude, non si illudano i concorrenti». Parola di Gian Maria Gross-Pietro, presidente dell'Iri. La holding è impegnata a rilanciare l'azienda e affrontare il problema dei duemila esuberanti negli stabilimenti di Genova e di Legnano. Ci sarebbe già un'ipotesi di rinegoziazione delle posizioni tra Ansaldò e l'Enel. Lo ha confermato anche il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, intervenuto al cinquantenario della nascita di Finmeccanica: «Credo che siano possibili passi avanti per giungere ad un accordo per sbloccare i 1.500 miliardi di commesse bloccate all'Ansaldò dall'Enel nel '96».

Il ministro ha ricordato che è aperto un tavolo ministeriale «per garantire prospettive industriali minimizzando l'impatto occupazionale». Secondo Bersani occorre discutere innanzi tutto dei costi dell'Ansaldò e del profitto industriale, guardando quale percorso di alleanze potrà veri-

ficarsi. «Alleanze che dovranno tradursi in un alleggerimento della posizione finanziaria e dei problemi occupazionali - ha detto Bersani -». Queste indicazioni sono già venute ed il governo non ha mai taciuto le proprie ferme e precise intenzioni. Le società per azioni, anche quelle pubbliche, ragionano come imprese. Ma questo non significa che il governo non sia attento ai problemi. Sulla crisi che investe Ansaldò Energia, Bersani ha ribadito che sono in corso con l'Enel contatti per cercare soluzioni di comune utilità per le imprese e che riguardano appalti da ridefinire e assistenza per le centrali esistenti. «Stiamo operando - ha concluso il ministro - per migliorare i rapporti tra il sistema Ansaldò e le imprese pubbliche e private».

Tutti sono concordi che bisogna valorizzare e non chiudere Ansaldò Energia. Il presidente dell'Iri Gross-Pietro ha ricordato che sono stati decisi dei tempi in base ai quali «sarà proposta un'azienda che ha già definito un piano di risanamento». La ricetta di Alberto Lina, amministratore delegato di Finmeccanica (ha già destinato 850 miliardi per ristrutturare l'Ansaldò) è semplice: portare avanti il rifinanziamento dell'azienda, la competitività e la ricerca di un partner. Insomma, un'impresa sana che sia capace di stare sul mercato. «Non stiamo fermi - ha precisato Lina - stiamo trattando, poi ci saranno cose che si chiuderanno prima e altre dopo». Ma sul tappeto ci sono anche i 2.000 esuberanti che proprio Lina ha annunciato martedì a sindacati. A Genova, dove il piano dei tagli viene giudicato inaccettabile dai lavoratori, ieri e oggi si sono svolte assemblee con i sindacati. E lunedì, quando si riunirà a Roma il coordinamento sindacale dell'Ansaldò, saranno decise le forme di lotta. «Continueremo a dire di no ai tagli e a chiedere un incontro con il governo», spiega Bruno Vitali, segretario regionale ligure della Fim-Cisl. Assemblee anche nello stabilimento di Legnano. Ma Lina, ieri a Nola, ha cercato di indorare la pillola. «La riorganizzazione che Finmeccanica è pronta a ricapitalizzare con una cifra enorme di 850 miliardi richiede sacrifici - ha spiegato l'amministratore delegato - ma è l'unica in grado di rimettere l'azienda ai nastri di partenza e ridare fiducia ai suoi stessi clienti. Tra questi clienti c'è l'Enel, con cui vogliamo recuperare credibilità».

Mario Riccio



Associazione di Protezione Ambientale di interesse nazionale (riconosciuta con D.M. 1/3/88, G.U. 19/5/88)

## ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

Roma, 30 marzo 1998 ore 9-13, Sala Cavour, Via Cavour 50/A

# Ambiente e Sicurezza

Convegno a Partecipazione libera e gratuita - Informazioni tel. 02/27002662-26223120

- **Rifiuti:** I nuovi decreti
  - **“Seveso”:** Informazioni dei cittadini e lavoratori
  - **HACCP:** igiene alimenti
- inquinamento elettromagnetico**

- **Codice Penale dell'Ambiente**
- **Finanziaria:** rispetto della “626” e riduzione 41% spese edilizia
- **Altre Novità:** “Bassanini” dal Parlamento e dal Governo

Intervengono:

**Sen. Edo Ronchi**  
Ministro dell'Ambiente

**On. Gianni Mattioli**  
Sottosegretario Ministero LL.PP.

### Sciopero assistenti di volo. Alitalia: «Aerei regolari»

Confermato lo sciopero di quattro ore (dalle 11.00 alle 15) degli assistenti di volo (hostess e steward) aderenti a Sulta, Anpav, Filt, Fit e Ugl proclamato per oggi. L'Alitalia fa sapere che i voli previsti saranno effettuati regolarmente. La protesta è stata indetta contro il protocollo siglato lo scorso 26 febbraio e il trasferimento della flotta degli Md 11 da Alitalia ad Alitalia Team con il conseguente esubero di personale. Un altro sciopero di 24 ore è in programma per il 25 marzo. La Uil-transporti in una nota ha chiesto uno «sforzo di responsabilità di tutte le organizzazioni firmatarie del piano di risanamento» per evitare una guerra tra categorie.

**BOLOGNA.** È il secolo del pop. L'epoca delle contaminazioni. Nulla di strano che l'opera lirica (un po' emarginata dal grande business) cerchi sbocchi di mercato attraverso l'uso di cantanti prestati alla musica leggera. Successe anni fa a Beniamino Gigli (ma era un'altra epoca). Poi a Mario Del Monaco. Più recentemente ai famosi tre tenori: Pavarotti, Domingo e Carreras.

Casomai la stranezza, se proprio bisogna cercarla, è nel fenomeno contrario: quando cioè cantanti leggeri puntano sulla lirica. Dopo Claudio Villa, che cercò in diversi modi di accreditare una sua voce tenorile in alcune note romanzate, ora è la volta di Andrea Bocelli che reduce dal debutto di tre settimane fa nel «mitico» ruolo di Rodolfo nella Bohème di Puccini a Cagliari (a proposito replica venerdì prossimo alle 21 su Raiuno) adesso manda sul mercato il suo primo disco di belle arie con l'intenzione non certo velata di conquistare il pubblico melomane internazionale. Ci riuscirà?

Le premesse ci sono tutte. Una produzione discografica che mette insieme per la prima volta la Philips e la Sugar, un disco di 17 brani dal titolo *Aria*, una presentazione di tutto rispetto al Comunale di Bologna di fronte a trecento tra giornalisti e invitati e «last but not least» l'annuncio che tra un mese si esibirà al Kennedy Center di Washington in occasione del «Gala benefico di Primavera» davanti ai coniugi Clinton.

Per la verità la critica ufficiale non è stata tenera col cantante pisano. I commenti negativi dopo Cagliari si sono sprecati. E lui, ben educato al nuovo ruolo, non se l'è presa più di tanto. «Non sono stupefatto dei pareri disparati che ho sentito in giro - ha infatti risposto ieri a precisa domanda - La critica va sempre presa in buona fede. Se qualcuno comunque sottolinea difetti, vuol dire che i difetti ci sono». Detto questo ha cantato quattro arie in questa *tomba oscura* di Beethoven; *Non l'accostare all'urna* di Verdi; *Plaisir d'amour* e *Non l'amo* (di Francesco Paolo Tosti) e s'è sottoposto alle domande amiche del pubblico presente.

C'è da dire che il disco contiene brani di sicuro effetto melomane. Per tutti valga qualche titolo: *Questa o quella* dal Rigoletto, *Recondita armonia* dalla Tosca, *La gelida mattina* dalla Bohème, il mitico *El tucan le stelle* sempre dalla Tosca e via elencando. Anche l'orchestra che l'accompagna è di prestigio: il Maggio musicale fiorentino diretta da Gianandrea Noseda; mentre per il resto sarà solamente il mercato a decretare se avrà o meno successo.

L'episodio comunque di questo raro passaggio dal pop sanremese alla lirica è una stranezza degna d'essere seguita. Lui, Bocelli, sostiene che sin da bambino coltivava la passione della «buona musica» (come si diceva una volta) ascoltando Corelli e Pavarotti e, a detta della stessa casa musicale, il maestro avrebbe subito creduto in questo timido ragazzo che suonava in un piano bar quando a Los Angeles ascoltò il promo della sua voce come corista del disco di Su-

### Classica, gasata o canzonetta?

**BOLOGNA.** Musica colta e musicchetta? In Germania la Siae tedesca ha vinto una causa contro i famosi «Tre tenori» che non volevano pagare per intero i diritti dei loro concerti perché li definivano di alto livello culturale, mentre per i deutsch erano canzonette più o meno mascherate. Il problema, se non sul fronte delle tasse, bisognerebbe porlo anche qui in Italia. Cantanti lirici famosi prestati alle canzonette ce ne sono stati tanti: Beniamino Gigli, Mario Del Monaco, Giuseppe Di Stefano (che fece alcune apparizioni televisive nei vari Studio Uno e Canzonissime degli anni '60) e più recentemente il trio Pavarotti, Domingo, Carreras. Se poi si aggiunge l'esperienza dei «Pavarotti internazionali» il circolo è bell'e chiuso. La domanda è: siamo di fronte ad un'invasione di campo della lirica per legittima sopravvivenza miliardaria? Se sì, ecco che il caso Bocelli potrebbe essere visto come una contro reazione. Se no ecco che invece potrebbe essere il suo esatto contrario. Vale a dire che è la musica leggera che invade un campo non suo. Esempi ne esistono a iosa. C'è un incursore come Albano, che da anni salta le trincee nemiche e mette le parole sue musicali di Leoncavallo, Donizetti, Puccini e via elencando, vendendo (all'estero, si dice) migliaia di dischi. C'è Zuccherò, vero infiltrato, che ha messo sotto forma di canzonetta il Nabucco di Verdi. E infine quella spia provocatrice di Pavarotti che in duetti mitici (Pavarotti-Ligabue, Pavarotti-Bono, Pavarotti-Madonna in attesa di Michael Jackson e, si dice, delle Spice Girl il prossimo giugno a Modena) - dicono i puristi - ha prodotto più danni lui che una calata di vagneriani incavolati. Insomma per dirla alla Cage e salvarci l'anima, viva le contaminazioni.

[Ma. Cu.]



## Voci all'opera

### Bocelli ci riprova Dopo la Bohème arrivano le arie

Va di moda cimentarsi nel bel canto Da Sanremo a Puccini i cantanti pop tentano il business della lirica cercando di sedurre il pubblico dei melomani

gar Fornaciari nel *Miserere* di sei anni fa.

Naturalmente ognuno è libero di credere all'aneddotica di genere. Certo è che Bocelli alla stampa presenta di sé l'immagine di chi entra in punta di piedi in un mondo molto suscettibile e permaloso. «Il mio sogno - ha risposto ieri - era di fare dischi, non certo di entrare in un teatro». E più avanti: «Quando salgo su un palcoscenico devo vincere la paura».

Ora dopo questo disco e qualche concertone qua e là per il mondo non resta che aspettarlo al varco



Mauro Curati

che qualcuno lo stia spingendo troppo oltre e dice. «Spero di arrivare in un teatro, casomai al Comunale di Bologna a cantare un'opera. Ma non farò mai nulla per forzare la mano a chicchessia. La prima condizione per cantare bene è che ti venga chiesto di farlo».

Come dire: non voglio diventare una specie di prodotto industriale che deve rendere perché su di lui si è investito molto.

Va da sé che lui mette comunque le mani avanti, quasi temesse

Qui sopra Andrea Bocelli che ieri ha presentato il suo nuovo disco di arie d'opera. In alto a sinistra il tenore Mario Del Monaco e, a destra, Emma Shapplin

### Il caso Shapplin

## E in Francia Emma canta il latinorum

**MILANO.** In Francia è un piccolo grande fenomeno, con un disco d'oro già incamerato e tante belle speranze per il futuro. Col desiderio nemmeno troppo mascherato di sfondare anche nel resto d'Europa. E c'è pure la possibilità che Emma Shapplin ce la faccia, visto che oggi la contaminazione fra pop e classica va di gran moda. La giovane Emma, ventiquattro anni a maggio, propone un miscelione di elementi tali da far drizzare i capelli in testa ai puristi. E non solo a loro. Immaginate una voce d'impostazione classica, con tanto di gorgheggi e vocalizzi, alle prese con una musica che unisce con imbarazzante disinvoltura chi new age, archi sinfonici, campionamenti elettronici, cori lirici e una sezione ritmica rock. Già sarebbe tanto, ma l'ardita Shapplin ci aggiunge testi in latino e italiano antico (area Dante, Petrarca e colleghi). Ve ne diamo qualche saggio. In *L'ira di Dio* si cantano versi come: «De miei dolci pensieri/L'antiqua soma folgorando me». Altrove, come nel brano che dà il titolo al disco, *Carmine Meo*, si va giù duro col latino: «Carmine sanati meo/Adice praeceptis tuis/Mala sunt vicina bonis/Crimina tanta remitto». Insomma, mica roba di tutti i giorni. Ma che, rilanciata in una chiave pop, ha trovato la via del successo nel cuore degli ascoltatori meno timorosi delle insidie del kitsch. Ma come diavolo è arrivata,



questa francesina, a escogitare una sintesi così straordinariamente trash? Bisogna partire da lontano. Cioè dal primo incontro di Emma con la musica classica: che è arrivata, manco a dirlo, grazie alla televisione. Sotto forma di uno spot per un riso della Camargue che aveva come colonna sonora nientemeno che l'aria della Regina della notte mozartiana. Da quel giorno la piccola Shapplin ha tormentato genitori, amici, compagni di banco e insegnanti cantando senza soluzione di continuità la celebre melodia tratta dal *Flauto magico*. Poi, visto che in famiglia non avevano troppa intenzione di pagarle le lezioni di canto, da grande ha alternato lavoretti vari (modella, accompagnatrice bilingue, centralista...) a esperienze musicali, spaziando dall'hard rock ai concorsi al Conservatorio. Finché una sera Emma incontrò Jean Patrick Capeveille, un tipo descritto come «ex rockstar anni Ottanta, leggermente affaticato ma pieno d'entusiasmo». Il tema dominante della lunga chiacchierata fu la musica: il grunge, la Callas, la new age, Verdi, l'ambient. Di tutto un po', insomma, scambiandosi gusti e impressioni. Trovando tante affinità elettive da unire le forze per realizzare un disco insieme. Emma alla voce, Jean-Patrick alla produzione e alla composizione dei pezzi. Diciotto mesi dopo nacque *Carmine Meo*. Che, viste le premesse della strana coppia, non poteva che essere un pastone di stili e generi, in equilibrio fra reminiscenze classiche e approccio moderno. E dove la voce di Emma, limpida e virtuosa, s'inerpica su melodie già sentite per raggiungere un pubblico più vasto possibile. Attenzione, quindi. Perché la francesina ha tutte le carte in regola per riuscire anche in Italia. Basterebbe qualche buon passaggio televisivo. O il commento sonoro per uno spot pubblicitario: di una camomilla, magari. Renderebbe benissimo l'idea.

Diego Perugini

### ANTICIPAZIONI

La Miramax tratta i diritti per un film con l'eroe a fumetti

## Dylan Dog ora sbarca a Hollywood

Si parla di un milione di dollari, ma l'editore Sergio Bonelli smentisce la cifra. Il regista sarà Breck Eisner.

**ROMA.** Che un eroe a fumetti finisca sullo schermo è cosa comune. Che fumetto e film siano «made in Usa», pure. Ma che un eroe a fumetti italiano diventi un film prodotto da una major americana è, sicuramente, meno comune: anzi è un'assoluta novità. La Miramax, casa produttrice dei fratelli Weinstein, sta trattando l'acquisto dei diritti per realizzare un film su Dylan Dog, il popolarissimo personaggio a fumetti creato da Tiziano Sclavi e pubblicato in Italia dall'editore Sergio Bonelli. A dirigere il film sarebbe il 27enne regista pubblicitario Breck Eisner (che è figlio di Michael Eisner, boss della Walt Disney), mentre il titolo scelto è *Dead of Night*. A trasferire sullo schermo le storie di Tiziano Sclavi, saranno i due sceneggiatori Joshua Oppenheimer e Thomas Dean Donnelly, mentre lo staff produttivo a cui la Miramax ha affidato il progetto è lo stesso che ha portato sullo schermo *Men in Black*, tratto a sua volta da una serie a fumetti. Ancora nulla si sa



Un disegno di Dylan Dog

te come casa editrice, ma c'è un'agenzia di diritti slovena, la Sas, che ha in mano tutta la partita». La Sas è di Ervin Rustemagic, un agente che vende diritti in tutto il mondo di celebri autori di fumetti; e proprio Rustemagic ha favorito lo sbarco in Usa dei fumetti della Bonelli. Tra qualche mese, infatti, La Dark Horse, etichetta della Dc Comics (l'editore di Superman e Batman), pubblicherà sei albi di tre personaggi bonelliani come Nathan Never, Martin Mystère e Dylan Dog. Saranno albi di 48 pagine a colori (quindi molto diversi dagli originali italiani, rigorosamente in bianco e nero, di diverse formate e con storie di 96 pagine), con copertine realizzate per l'occasione da grandi diseg-

gnatori americani come Mignola, Adams e Gibbons. Quello di Dylan Dog non è un vero e proprio battesimo dello schermo. Qualche anno fa, Michele Soavi diresse *Dellamorte Dellamore*, un film tratto da un libro di Tiziano Sclavi. Il personaggio del film (come quello del libro) non era Dylan Dog, anche se ci assomigliava molto, soprattutto di aspetto. Tanto che ad interpretarlo fu chiamato Rupert Everett, a cui Sclavi e i disegnatori del fumetto si erano dichiaratamente ispirati per le fattezze di Dylan Dog.

Dylan Dog è un detective che si trova alle prese con casi che hanno per protagonisti zombi, vampiri e strane creature. Il suo maggiordomo-aiutante è Groucho, praticamente un sosia di uno dei celebri fratelli Marx. Che ha battuto il suo padrone e che al cinema c'è già arrivato da tempo.

Renato Pallavicini

### Un napoletano partecipa a due concorsi Mediaset in tre mesi Vince due volte, squalificato

Prima «Ciao Mara», poi «Sarabanda». A smascherarlo ci ha pensato «Striscia».

**ROMA.** Squalificato. Antonio De Ponte, da Napoli, dovrà restituire i 425 milioni vinti a *Sarabanda*. Così ha deciso Mediaset, dopo che quelli di *Striscia* hanno svelato l'inghippo. Con baffi e senza baffi, con gli occhiali o senza, il signor Antonio ha partecipato, nel giro di pochi mesi, a due giochi a premi del network, vincendoli entrambi. Il che è contrario ai regolamenti. Oltre che al buon gusto.

È una commedia all'italiana bell'e pronta con qualche tocco di feuilleton ottocentesco, questa vicenda a base di travestimenti, soldi e delazioni. Nessuno, infatti, avrebbe potuto ragionevolmente riconoscere nel signor Antonio che il 9 marzo vinse 425 milioni nel quiz canoro di Enrico Papi lo stesso signor Antonio che, il 18 novembre, aveva partecipato - e vinto - a *Ciao Mara*. Nessuno, se non la mamma del medesimo o l'associazione dei concorsi-tv - esiste e si chiama Araba Fe-

nice - che ha tutto l'interesse a tutelare i suoi affiliati. E che ha invece il dente avvelenato con De Ponte, in quanto ex aderente al gruppo. «Non mi hanno mai perdonato di essermi dimesso e hanno aspettato l'occasione per punirmi. Per questo la vicepresidente, la signora Marcella Taralli, si è affrettata a denunciarmi», dice il superconcorrente con la voce rotta dal disappunto al cronista dell'Ansa. Lui, che fa il contabile all'Istituto Orientale di Napoli, è una persona rispettata e rispettabile. Non un truffatore.

Ma naturalmente a Mediaset non la pensano così. «De Ponte aveva sottoscritto un'autocertificazione in cui assicurava di non aver partecipato ad altri concorsi nei 12 mesi precedenti a *Sarabanda*». E così il supermontepremi torna in palio: con una puntata speciale del programma, eccezionalmente in onda in prima serata. «Speriamo che Antonio non torni sotto mentite spoglie»,

scherza Enrico Papi. Contento della pubblicità che gli hanno fatto i colleghi di *Striscia*: un onore, dice, essere presi di mira da loro. «Non li vedo, perché andiamo in onda quasi in contemporanea ma ringrazio Ricci: è stato sportivo a parlare di noi pur essendo in concorrenza». Naturalmente non finisce qui. E non solo per via della puntata speciale di *Sarabanda*. Il signor Antonio, che si considera «perseguitato» da Mediaset, andrà dall'avvocato. Più che altro, sembra di capire, gli brucia rinunciare al montepremi. «Quella di *Striscia* - dichiara - è tutta una manovra finalizzata al risparmio. Non si aspettavano che qualcuno indovinasse il motivo misterioso. Ora vedrete che non vincerà più nessuno». Ma chissà... Forse ce la farà qualche iscritto all'associazione della signora Taralli. E la commedia all'italiana continua.

Cr. P.

Giovedì 19 marzo 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI



Torna la fortunata serie tv con Gigi Proietti e Stefania Sandrelli domenica su Raiuno

## Il maresciallo Rocca raddoppia e si sposa

Dunque il maresciallo Rocca si sposa. E lo veniamo a sapere in anticipo sulla messa in onda (domenica sera su Raiuno) della copertina di *Sorrisi e canzoni*, così come abbiamo saputo in anticipo che il suo collega carabinieri Carlo Arcuti (il bellissimo Raoul Bova) sarebbe morto nel corso della *Piovra 9*. A che servono queste soffiature? Forse ad avvicinare l'informazione sulla fiction televisiva a quella di tutti i settori della cronaca vera. Cosicché il maresciallo Rocca, così ben interpretato da Gigi Proietti, somiglia pericolosamente a un personaggio reale, la cui vita viene indagata nell'intento di rubarne l'intimità. Come uno dei tanti «casi umani» invitati a raccontare i fatti loro da Alberto Castagna.

E forse anche per questo Proietti ha avuto tanta paura di essere fagocitato dal personaggio, da volere lui stesso limitare il numero delle puntate della seconda serie, che dovevano essere 8 e saranno solo 4. In modo da essere programmate alla maniera delle miniserie e cioè in due week end (domenica e lunedì sera su Raiuno) consecutivi.

Oggi la Rai presenterà a Roma questo ciclo breve, con la speranza che abbia un successo analogo alla prima serie, fortissima anche in replica. Il debutto avvenne su Rai due, dove Rocca fu momento di punta della intera programmazione, con 8 puntate dall'andamento crescente, che non vennero però mandate in onda nei periodi più concorrenziali della stagione televisiva. Ora siamo invece nel momento caldo in cui si decidono gli investimenti pubblicitari. Ed ecco perché, per esempio, la *Piovra 9* è stata tanto ben controprogrammata da Canale 5 con *Stranamore* e il



Stefania Sandrelli e Gigi Proietti, e in alto, il regista Giorgio Capitani

film di Carlo Verdone *Viaggi di nozze*. L'effetto che si ricava da queste battaglie di palinsesto è che il pubblico si divide a metà, come un comero, sulle due reti maggiori, lasciando alle altre le briciole abitudinarie.

La prima serie del maresciallo Rocca partì con 6 milioni di spettatori per salire addirittura a 14 davanti alla ottava e ultima puntata. Ora, ci dice Stefano Munafo', della struttura fiction Rai, 8 milioni sarebbero già un grande risultato. Certo, il personaggio è già noto e ha già conquistato l'affezione del

pubblico, ma la risposta delle concorrenti si è meglio calibrata e sperimentata sulla *Piovra 9*, battuta sul filo di lana da Verdone che non se lo aspettava.

Nessuno probabilmente convincerà Proietti a mettersi la divisa dell'Arma per molte stagioni a venire. Benché si sia trattato di una produzione dignitosa, credibilmente ambientata nella nostra bella provincia (Viterbo), l'attore protagonista ha troppa paura di diventare un nuovo Derrick. E cioè un vecchio attore decocto, incanaglito dall'abitudine e impossibili-

tato a recitare qualsiasi altro ruolo. Anche il matrimonio annunciato con la bella farmacista Margherita (Stefania Sandrelli) probabilmente fa paura a Proietti, perché avvicina il simpatico Rocca alle soap americane, implacabilmente rette sul rito nuziale, replicato all'infinito in un numero incalcolabile di combinazioni. Il cane Birillo, i figli, gli agenti, i superiori e le altre autorità civiche fanno il resto: una rete vincolante di relazioni dalle quali il personaggio potrebbe sciogliersi solo con una morte gloriosa, alla Cattani. Una soluzione finale che

non è certo prevista, ma che forse a Proietti non dispiacerebbe.

L'attore è stato molto attento a intervallare le sue presenze in video rivestendo altri panni, come quelli trasandati dell'avvocato Porta, peraltro tagliati su misura dagli stessi autori di Rocca (Laura Toscano e suo marito Franco Marotta). Una squadra compatta, che, insieme al regista Giorgio Capitani e al produttore Adriano Arié, potrebbe affrontare tranquillamente navigazioni di lungo corso come quelle delle serie americane, se non fosse per la resistenza di Proietti. Il quale non deve essere stato convinto, oltretutto dalla ragioni industriali, neppure dai risultati della ricerca Rai che ha messo a fuoco i motivi del grande successo. «Il pubblico ha riconosciuto in Rocca - ci dice ancora Munafo' - l'umanità affettuosa di un personaggio bonario, che non ricorre mai alla violenza e che, anche per la maniera ordinaria della sua vita familiare, consente una diffusa identificazione».

Rocca è dunque uno di noi. Nella nostra tradizione televisiva gialla si segnala per essere tra i pochi in divisa da carabiniere. Una divisa che non ha portato fortuna a Raoul Bova e che meglio di lui indossa (e si leva) solo la bella Linda-Claudia Koll, attesa anche lei alla prossima serie. Mentre Rocca, come è ormai diventato obbligo per i personaggi tv, è diventato libro per la penna di Laura Toscano (editore Mondadori) - che ci racconta il «prima della tv» - e cioè come un ragazzo del quartiere romano di San Lorenzo abbia potuto diventare un eroe in divisa e impalmare la bella Stefania Sandrelli.

Maria Novella Oppo

Insieme a Pancani su Tmc da domenica

## Ecco Alain Elkann tra il salotto vip e il bar di periferia



Alain Elkann e Andrea Pancani conduttori del nuovo settimanale «Il caffè della domenica» in programma dal 22 marzo su Telemontecarlo

ROMA. Alain Elkann è uno scrittore di 48 anni, garbato e gentile, Andrea Pancani un cronista trentaseienne grintoso e affabile. Un bel giorno, ad entrambi («vista la noia che ci attanagliava nella redazione di Tmc News...») è venuta una brillante idea: realizzare un programma tv da mandare in onda durante il pranzo domenicale che contemplasse allo stesso tempo un salotto borghese ricco di vip (Marta Marzotto, Krizia, Marina Salomon, Lina Sotis) e un bar di periferia «povero» di gente comune (un avvocato, la parrucchiera, l'idraulico, il pensionato). Una trasmissione sulla lotta di classe? «Ma no - ha spiegato ieri Elkann - sarà una specie di gioco. Ci piaceva l'idea di mettere a confronto due mondi che, in fondo, nella vita di tutti i giorni non si toccano mai, e rappresentare com'è la vita italiana oggi, nel 1998, registrata da due punti di vista certamente differenti».

È nato così il «*Il caffè della domenica*», nuovo appuntamento settimanale di Telemontecarlo in onda da domenica prossima (dalle 12.40 alle 14.10) con la sapiente regia di Adriana Borgonovo. In un'ora e mezzo di idee, provocazioni, domande, confronti, opinioni, la trasmissione funzionerà più o meno così: tra due luoghi vicini eppure separati da un muro nello stesso grande studio della Videa a Roma, in ogni puntata sarà affrontato un tema legato ai sentimenti, all'attualità e al costume come l'amore, il lavoro, le bugie, la moda, la paura, il gioco. Per fare un esempio, nella prima puntata dedicata alla famiglia, con Elkann la padrona di casa sarà Marta Marzotto, accompagnata dal figlio Matteo; a completare il salotto ci saranno Lina Wertmuller (che racconterà la storia dell'adozione di sua figlia), Tullia Zevi (madre, nonna e presidente di una intera comunità), Paolo Guzzanti, padre degli ormai celebri Sabina e Corrado. Con Andrea Pancani, invece, ci sarà sempre Alberto Marozzi, finto padrone del bar e i suoi clienti più assidui, oltre ad un ospite fisso. E così toccherà a Carlo Verdone, accompagnato dal

fratello Luca, tenere a battesimo la puntata di domenica con racconti e aneddoti familiari; più in là ci saranno Antonello Venditti e Leonardo Pieraccioni.

E il pubblico? Sorpresa: ci sarà, eccome, quaranta persone che, attraverso un «portavoce» (per l'esordio sarà Ilaria Moscato ma di volta in volta cambierà) esprimerà il proprio umore, la propria approvazione o critica alle risposte degli ospiti. Alla fine, ci sarà pure un «verdetto»: «Chissà cosa ne uscirà fuori - si sono chiesti i due autori e conduttori che hanno promesso una gestione non aggressiva del *talk show* - Certo sarà interessante vedere se alla fine il pubblico riterà più convincente il tassista piuttosto che il politico, la nobildonna invece che la massaia». Tanti i temi, altrettanti i vip: nella puntata dedicata all'amore con Sandra Verusio ecco Alberoni e Sgarbi; per il lavoro Marina Salomon ha invitato Chicco Testa, Tronchetti Provera, Cofferati; Nori Corbucci nella puntata sul gioco discuterà con Curzi e Fede; Lucia Annunziata si occuperà di bugie; Krizia, ovviamente di moda, Donatella Dini di buone maniere.

Dimenticavamo: i due studi - comunicanti fra loro solo tramite un monitor durante la trasmissione - alla fine si apriranno in una sorta di abbraccio interclassista. «Ma non sarà un *talk show* come quello di Costanzo - ha spiegato Alain Elkann - perché lui, fa un salotto televisivo; noi vogliamo, invece, portare dei veri salotti in tv. A chi ci siamo ispirati? A un film americano, *Upstairs e downstairs* che metteva a confronto la servitù che abitava nei piani bassi e i padroni dei piani alti». Ma fondamentale, per Elkann, è far uscire la verità: «Non si parlerà di politica, né di promozione, non sarà un varietà. Ma un luogo dove finalmente l'impiegato potrà dire apertamente alla contessa: scusi, ma lei, chi si crede di essere? E viceversa, naturalmente».

Adriana Terzo

### Scoperta rarità Gino Paoli canta «Al di là»

È saltata fuori un'incisione rarissima di Gino Paoli: si tratta di «Al di là», la canzone con la quale Luciano Tajoli e Betty Curtis vinsero il Festival di Sanremo nel 1961. Il brano, uno dei primissimi scritti da Giulio Rapetti in arte Mogol, insieme a Claudio Donida, è stato ora inserito in un doppio cd di Paoli dal titolo «Le origini». È stato il curatore di questa antologia, Fernando Fratarcangeli, a rispolverare il nastro nascosto negli archivi della Ricordi, oggi di proprietà della Bmg.

TEATRO

Massimo Dapporto e Maria Amelia Monti in «Plaza suite»

## Quarant'anni in una camera d'albergo

La commedia di Simon al Manzoni di Milano: tre storie di coppie ambientate nel celebre hotel di New York.

MILANO. Se avete voglia di passare una serata di tranquillo divertimento andate a vedervi *Plaza suite* in scena al Teatro Manzoni e poi, fino a fine stagione, in tournée. In scena un testo che si ricorda soprattutto come film (*Appartamento* al Plaza, 1971, regia di Arthur Hiller con Walter Matthau e Maureen Stapleton), nato nel 1968 dalla penna del genio americano della commedia, Neil Simon, grintoso e godibilissimo adattamento italiano di Tullio Kezich e Alessandra Levantesi, regia funzionale di Guglielmo Ferro, con Massimo Dapporto e Maria Amelia Monti, «leggeri» che più leggeri non si può, ma bravi.

Spettacolo «a episodi», che si svolgono nello stesso luogo, la suite 719 del mitico albergo di

New York, *Plaza suite* non vuole, però, solo fare ridere o sorridere. Guardando alla realtà con occhio smagato, infatti, Neil Simon non rinuncia a situazioni amare anche se avvolte da un fiorileggiante di battute divertenti. Per esempio nel primo episodio «Anniversario di matrimonio» in cui una coppia si ritrova molti anni dopo nella stessa suite in cui ha passato la sua luna di miele. Una coppia che fa acqua da tutte le parti, complice anche una bella segretaria disponibile giorno e notte. Certo si ride alle schermaglie di Sam e Karen - lui non vuole invecchiare, lei è inguaribilmente ottimista - ma la conclusione, che ci propone un fatto di «ordinaria» solitudine femminile lascia l'amaro in bocca. A fare da

collante fra i tre episodi che si svolgono in epoche diverse, dagli anni Cinquanta ai Novanta, c'è un cameriere che invecchia con la suite, con la testa piena di sogni di gloria cinematografica che puntualmente non si verificano. E uno «squalo» del pianeta cinema è il protagonista di «Il produttore di Hollywood»: un *tycoon* che cerca in tutti i modi di riempire con una compagnia femminile, il vuoto di due o tre ore pomeridiane e che, in questa ricerca, cade su di una vecchia compagna di scuola. La scena di seduzione di lui, arrapattissimo e di lei una finta gatta morta che sogna solo la trasgressione, fra bicchierini di vodka e rosario di nomi dei divi del cinema, è laidamente geniale. Ma forse il pezzo

più comico è «Il padre della sposa» dove due genitori cercano in tutti i modi di fare uscire dal bagno la figlia che vi si è barricata per paura del matrimonio. Ovviamente con lieto fine assicurato.

I due protagonisti, affiancati da Francesco Peroni e Aisha Cerami, cambiano personaggio, atteggiamento, gestualità con una velocità sorprendente sottolineando, magari con qualche eccesso, anche le loro diversità interpretative: più «fisico», a suo agio nei tempi veloci lui; più «cerebrale», con ritmi più lenti lei. Massimo Dapporto e Maria Amelia Monti si integrano benissimo: che sia nata una nuova «coppia» del teatro leggero?

Maria Grazia Gregori



## Il caso Moro

Un film di Giuseppe Ferrara

L'Istant-movie di Giuseppe Ferrara con Gian Maria Volonté nella parte di Moro, la ricostruzione più credibile del rapimento dell'ex leader democristiano.

cinema  
l'U

IN EDICOLA  
A SOLE  
9000 LIRE



Intervista al menestrello scozzese che pubblica un nuovo disco, scrive un libro e ristampa i vecchi album

# Donovan: «I Sessanta? Belli, ma guardo avanti»

ROMA. L'occasione di ascoltare Donovan dal vivo è di quelle che non capitano così spesso. Inutile negare che un po' di nostalgia l'abbiamo provata, l'altra sera a Roma. Non tanto e non solo perché ai tempi di *Catch The Wind* o *Mellow Yellow* eravamo tutti molto più giovani, quanto perché le canzoni di Donovan sono parte essenziale di un'epoca straordinariamente creativa e vitale. Mescolando sapientemente il vecchio al nuovo e accompagnandosi solo con una chitarra acustica, Donovan ha dimostrato di avere ancora tante storie da raccontare, tante emozioni da farci provare.

**Suonare in Italia in una festa irlandese. Sarà sorpreso soltanto chi non conosce il legame profondo tra le tue canzoni e l'isola verde.**

«La musica irlandese è una parte molto importante della mia vita. Penso di essere il cantante più popolare del passato celtico, l'ho fatto conoscere in tutto il mondo e porto con me questa tradizione».

**L'altra sera hai ripreso con grande forza ed energia quasi tutti i tuoi successi degli anni '60 aprendo il concerto con The Enchanted Gypsy, hai lanciato un segnale ai tuoi fan della prima ora. Il tutto senza trascurare le canzoni nuove. Qual è in questo momento il tuo rapporto con il passato?**

«Quest'anno sto riconsiderando tutto il lavoro che ho fatto, sto pensando al passato e lo sto valutando. Rifletto sulla mia musica, sulla mia poesia e su cosa farà nei prossimi anni. Sono molto orgoglioso di quello che ho fatto, ma molti dei miei dischi sono fuori catalogo e sto cercando di ripubblicarli. Si tratta di ventisei dischi e io sono un po' come un archeologo (ride). Sto cercando di rintracciare in America, in Europa, in Giappone e sto lavorando anche a un libro, un progetto molto lungo. I nastri, le immagini, i filmati di archivio dovrebbero confluire in una raccolta completa: è un'impre-

sa molto complessa, che richiede molta fatica. E d'altra parte credo che il mio lavoro meriti di essere riproposto nel 1999 sotto forma di retrospettiva».

**In Many Years From Now, la biografia che Barry Miles ha dedicato a Paul McCartney, sei citato molte volte. Mi chiedo quanto dovremo aspettare per conoscere il tuo punto di vista su tutto quello che è accaduto in questi trent'anni di musica e di cambiamenti**

«Non so quale sia il momento migliore per pubblicare il mio libro,

**Sono molto eclettico e mi piace miscelare le musiche**

perché nel frattempo la vita va avanti, si continua a scrivere e a lavorare. Ma credo che il momento giusto per farlo uscire stia arrivando. Il libro deve essere legato alla musica e mancano troppi dei miei vecchi dischi dal mercato. Penso sia importante far uscire nello stesso periodo le ristampe, un libro e un documentario. Il libro è molto importante perché mi ha spinto a riesaminare quello che ho fatto e l'epoca in cui ho cominciato a suonare. Gli anni '60 sono un decennio estremamente importante per la musica e per l'arte di questo secolo. Ho già 600 pagine. Una lunga storia che riguarda l'arte e la musica degli anni '60 e il mio contributo».

**Come mai hai impiegato tanto tempo per realizzare il tuo ultimo album?**

«Non lo so... Penso sia difficile fare un disco ogni anno. Per me non si

tratta proprio di un lavoro, di un obbligo. Ho aspettato tre anni per cominciare a definire il progetto di *Sutras*. Nel 1993 ho firmato un nuovo contratto discografico, l'anno successivo ho cominciato le registrazioni con Rick Rubin, abbiamo finito nel 1995 e *Sutras* è uscito nel 1996. Si è trattato di un procedimento molto lungo, ma dovevo aspettare le canzoni giuste».

**In Sutras suonano musicisti delle nuove generazioni, componenti dei Red Hot Chili Peppers e degli Spain. Ci sono gruppi dell'attuale scena musicale che ti piacciono?**

«I Kula Shaker, per esempio, che sono miei amici. Abbiamo scritto una canzone insieme, ma non so se la registreremo oppure no. Gli Spain mi piacciono molto perché suonano una strana miscela di jazz, folk e blues, molto cool, molto lenta e molto simile ad alcune mie canzoni. Mi piacciono Alanis Morissette, Sheryl Crow, la musica ambient, la dance, i Massive Attack, gli Stereo MC's... sono molto eclettico. Ascolto la radio, vedo la televisione. I miei fans mi mandano dei dischi, senza contare le mie figlie e i miei figli, che mi fanno sentire molte cose. Ascolto anche folk, reggae, blues, jazz e un po' di musica classica. D'altra parte dai miei stessi dischi si può capire che seguo tanti diversi tipi di musica».

**Spero che non dovremo aspettare ancora molto tempo per un tuo nuovo album.**

«Ho già delle idee per il 1999 e ci sto lavorando, ma le ho accantonate per seguire meglio il progetto di cui ti parlavo prima. Devo innanzitutto sistemare il mio archivio e le ristampe, poi penserò al nuovo disco».



Giancarlo Susanna Il musicista scozzese, Donovan



PRIMEFILM Regia di Ottaviano

## Cresceranno i carciofi sui treni delle Fs?

La squadra di «Mimongo» torna con una commedia tutta ambientata dentro un vagone-ristorante.

La commedia in treno è un classico del cinema, sin dai temi di *Ventesimo secolo* di Howard Hawks; e anche gli italiani si sono volentieri cimentati col «genere», talvolta con buoni esiti, come nel caso del Nanni Loy di *Café Express*. Alla pattuglia si aggiunge ora il Fulvio Ottaviano di *Abbiamo solo fatto l'amore*, complice la sponsorizzazione delle Fs, ringraziate generosamente sui titoli di coda, alle quali non deve essere parso vero - con tutto quello che sta succedendo sui binari - di promuovere un'immagine sorridente e spigliata delle nostre ferrovie.



**Abbiamo solo fatto l'amore** di Fulvio Ottaviano

con: Daniele Liotti, Valerio Mastandrea, Iain Forsyth, Italia, 1998.

Il filmetto nasce dalla stessa squadra di *Cresceranno i carciofi* a *Mimongo*, piccolo caso commerciale dello scorso anno: e quello riprende, oltre alla coppia vincente Liotta-Mastandrea, un certo clima spiritosamente corale, la coloritura *hip-hop* nelle musiche e nei richiami multirazziali, il gusto surreale mischiato a sottolineature birichine sul fronte sessuale. Se i protagonisti di *Mimongo* erano disoccupati in bianco e nero, i personaggi di *Abbiamo solo fatto l'amore* si misurano la cosiddetta sindrome di Peter Pan: al grido di «La paternità è subdola», assistiamo infatti ai tormenti di Simone (Daniele Liotti), cameriere di un vagone ristorante che ha messo incinta senza volerlo un'occasionale amante. Scandito da fantasie didascalie che ricordano,

il mese dopo mese, l'avvicinarsi del parto, il film intreccia situazioni buffe e dubbi esistenziali in una chiave di tenera riflessione sulle incombenze della maturità: ma, rispetto al precedente film, le trovate sono meno spumeggianti, il tono più rassicurante.

Spaventato dall'idea di diventare padre, Simone chiede sostegno al collega Leo (Valerio Mastandrea), che per un po' l'asseconda trincerandosi dietro una logica misogina dal fiato corto; e intanto facciamo la conoscenza con il gruppetto di pendolari che anima le giornate dei due ferrovieri: un'attricetta disinvolta in cerca di scritture (Chantal Ughi), un prete bollito ribattezzatosi «padre Kurt» in onore del leader dei Nirvana (Francesco Siciliano), una maldestra ferroviaria che non sa fare di conto (Iain Forte), un truffatore ossessivo che spaventa i viaggiatori (Christopher Bucholz), un cuoco meridionale con la passione per i sapori forti (Rocco Mortelliti)...

Tra parodie post-moderne di *Otello*, ironie faciliote sull'analisi e colpi di scena finali, *Abbiamo solo fatto l'amore* veicola una fragilità espressiva che sembra essere diventata un marchio di fabbrica del «nuovo» cinema italiano. Chi ama il genere si accomodi, ma, anche sul piano del puro intrattenimento, ci si poteva forzare di più.

Michele Anselmi

LA RASSEGNA

A Roma da venerdì

## Se il teatro italiano parla «neerlandese»

Cinque registi italiani si misurano con altrettanti testi scelti da autori contemporanei belgi e olandesi.

ROMA. Un'Europa unita non solo da interessi monetari ed economici, ma anche da quelli culturali: parte anche da questo spunto la seconda rassegna dedicata al teatro contemporaneo olandese e fiammingo, organizzata al teatro dell'Orologio di Roma nel breve respiro di una fine settimana (dal 20 al 23 marzo) grazie alla collaborazione di vari enti culturali olandesi e fiamminghi e alla fervida opera di traduzione e diffusione di Rosamaria Rinaldi (che comprende la pubblicazione dei testi in un volume). Pochi giorni per stuzzicare l'interesse verso una produzione teatrale, quella *neerlandese* dei Paesi Bassi e delle Fiandre, appunto, che negli ultimi vent'anni ha conosciuto un particolare fervore e di cui verranno proposti cinque «assaggi».

Cinque autori, diversi per generazione e provenienza (due belgi e tre olandesi), i cui testi saranno «convogliati» in letture e mises en espace da altrettanti registi italiani, dopo essere stati tenuti a «battesimo» da Dacia Maraini, ideale madrina della manifestazione, nonché autrice più rappresentata degli italiani (assieme a Dario Fo) sui palcoscenici all'estero. «Prepararsi a un teatro europeo», è il motto scelto da Maraini per introdurre il variegato carnet di autori in lingua *neerlandese*. E «teatro» è anche la parola d'ordine degli autori prescelti, tutti fortemente radicati nella pratica teatrale. I temi oscillano dal gioco verbale a un'ossatura classica vera e propria. Curiosamente, però, osserva Dacia, è la famiglia a tornare come leitmotiv. Famiglie «allargate» ad amanti e figli di precedenti matrimoni come in *Venerdì* del belga Hugo Claus - il più importante autore di

teatro neerlandese, segnalato anche come possibile Nobel per la letteratura -, e con il cui testo si confronta Mario Moretti. Esperata da scontri e confronti, colte nella loro quotidianità, osservate di spalle o prese di sbieco come ne *Il batterista* dell'altro autore belga, Arne Sierens, storia di un'ossessione che un ragazzo ha per la batteria e che viene descritta nei minimi dettagli dalla madre (mise en espace a cura di Pino Tuffillaro).

Famiglie raccontate in un nugolo di parole affastellate, in un modo di parlare dialogico di *Amatore*, pièce svelta e tipica - la si potrebbe anche ascoltare per radio, tanto sono le voci a «dare corpo» al testo, dice Maraini, mentre brani dal vivo verranno letti da Ennio Coltorti (prevista anche una proiezione video dell'allestimento diretto dallo stesso Rijnders). E ancora dialoghi d'intimità familiare, a metà fra le frasi spezzate di Strindberg e le messe a fuoco di Pinter - diremmo anche alla maniera di Laing -, di Judith Herzberg che in *E/O* parla di un uomo e di una donna e della difficoltà di amarsi (mise en espace a cura di Maurizio Panieli).

C'è anche chi ricorre a una limpida architettura teatrale, come Willem Jan Otten, *La notte del pavone*, un testo incentrato sul silenzio e sull'uso del silenzio, con il quale si confronta la regia di Mario Prosperi. Testo ancora una volta rivolto all'interno di rapporti. «Si vede - non riesce a far a meno di dire Maraini - che anche società avanzatissime come Belgio e Olanda ruotano intorno all'idea della famiglia».

Rossella Battisti

DIRITTI UMANI

Tutti gli appuntamenti del 21 marzo

## Concerti, cinema e spettacolo per la giornata contro il razzismo

Per l'occasione «l'Unità» distribuisce «Intolerance», il film collettivo realizzato gratuitamente da oltre 1000 attori, registi e tecnici del nostro cinema.

### «L'altra edicola» arriva su Raisat

**E la cultura salì sul satellite. Ovvero su RaiSat, la rete satellitare della Rai che s'avvia a divenire laboratorio di linguaggi, catalogo di programmi di prestigio, spazio aperto di polemiche e dibattiti su libri e non solo. Da domani sera alle 20.30 andrà in onda «L'altra edicola», la rubrica condotta da Silvia Ronchey e Giuseppe Scaraffia, già trasmessa in passato da Rai 2. La nuova formula si vale dell'apporto di studiosi e opinionisti e dei loro brevi interventi su temi scelti dalla redazione. Ad esempio: «Il conformismo degli intellettuali», i libri da leggere e quelli da non leggere, i classici dimenticati e quelli del futuro, i media e il loro linguaggio, la politica e l'antipolitica. In tutto, dieci minuti tre volte a settimana, ripetuti nel corso della giornata quattro volte a orari differenti. Dietro l'iniziativa l'idea che il superamento della televisione generalista premierà in futuro le reti di servizio e tematiche.**

ROMA. Mario Schifano e monsignor Di Liegro. Nel ricordo del loro lavoro e del loro impegno civile si svolgerà la «Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale, della xenofobia e dell'antisemitismo», fissata per sabato prossimo, 21 marzo. Una giornata in cui in si avvicenderanno dibattiti, concerti, manifestazioni e spettacoli per riportare l'attenzione sulla violazione dei diritti umani e sulla lotta contro ogni forma di razzismo. A firmare l'iniziativa sono la Caritas, «Cinema senza confini», Amnesty International, Comunità di Sant'Egidio e un nutrito numero di associazioni di volontariato, impegnate nella tutela dei diritti degli extracomunitari.

Tante sigle per una manifestazione che si «dilaterà» oltre la giornata stessa. Già a partire da oggi, per esempio, cominceranno una serie di appuntamenti musicali attraverso tutto lo Stivale. Con una quarantina di concerti in tutto, in programma fino al 22 marzo: Sonica (oggi a Camerino); Nidi D'Arac (oggi a Lecce); Nomadi (domani a Milano); Bandabardò (domani a Rimini); Banco (21 a Brescia); Roberto Ciotti (21 a Roma); Doa e Dbs (22 a Firenze).

manciata di trasmissioni ai diritti umani. Da *Fuoriorario* a *Blob*, da *Permesso di soggiorno* a *Una giornata particolare*, radio e piccolo schermo si occuperanno della giornata contro il razzismo e l'intolleranza. A Roma, poi, nelle sale del Comune sarà la volta del dibattito: «A che punto siamo sul razzismo in Italia e in Europa» è la tavola rotonda organizzata da varie associazioni, destinata a fare il punto sulle iniziative contro il razzismo.

«Questa manifestazione spiega gli organizzatori - è dedicata a monsignor Di Liegro e Mario Schifano che per primi aderirono a questo progetto di comunicazione tra arte, associazionismo e audiovisivo per promuovere i diritti umani». Di Schifano, sono, infatti, i manifesti della «Giornata» a testimoniare che l'arte deve «non tollerare».

Gabriella Gallozzi

### Il figlio di Steve McQueen: «Mio padre abusava di me»

BERLINO. Chad McQueen, figlio dell'attore Steve McQueen, ha mosso pesanti accuse di abusi sessuali al padre, in una intervista pubblicata ieri a un settimanale tedesco di programmi televisivi. Stando alla rivista «TV Hoeren und sehen», una specie di «Tv Sorrisi e Canzoni» italiano, il celebre attore americano morto nel 1980, e interprete fra l'altro di «Cincinnati Kid», suo padre gli avrebbe somministrato delle droghe mentre lui faceva i compiti a casa, in modo da renderlo più «docile». Chad McQueen, che oggi ha trentacinque anni, ha riferito anche di eccessi sessuali: «Quando avevo 17 anni facevo sesso con lui e le sue amiche nella vasca da bagno», ha detto.

### l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 83.000
Estero		Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000
7 numeri	L. 850.000	L. 700.000	L. 350.000
6 numeri	L. 800.000	L. 650.000	L. 300.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test, 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test, 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanze-Legali-Concess.-Aste-Appeali: Ferialte L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 30124 - Via Giose Caducci, 29 - Tel. 02/864701

**Area di Vendita**

Milano: via Giose Caducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccanti, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 19 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/7 - Tel. 080/9483111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/698411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: MELIN MINIA PUBBLICITÀ 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in facsimile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

SABO, Bologna - Via del Tapperezzio, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile: Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



